



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETA'  
GLOBALE

Tesi di laurea

**DONNE ITALIANE IN VIAGGIO:  
COM'É CAMBIATA NEL TEMPO L'ESPERIENZA  
DEL VIAGGIARE DA SOLE**

Relatore:

Prof. Stefano Allievi

Laureanda:

Sara Miglioli

Matr: 2026479

Anno Accademico

2022/2023



# INDICE

INTRODUZIONE	p. 6
<b>1. CAPITOLO PRIMO: L'ESPERIENZA DEL VIAGGIO</b>	
1.1 Il viaggio: dall'eccezionalità all'ordinarietà	p. 9
1.2 Partire, transitare, arrivare	p. 16
1.3 L'incontro con l'Altro e con la diversità	p. 25
1.4 Turista o viaggiatore?	p. 30
<b>2. CAPITOLO SECONDO: DONNE VIAGGIATRICI ITALIANE</b>	
2.1 Evoluzione storica del viaggio da un punto di vista femminile	p. 38
2.2 Incontri con le grandi donne viaggiatrici	p. 49
2.2.1 L'Ottocento	p. 50
2.2.2 Il Novecento	p. 54
2.2.3 Anni Duemila	p. 65

### **3. CAPITOLO TERZO: LA RICERCA EMPIRICA**

“Io viaggio da sola. Storie di viaggiatrici solitarie”

3.1 Ragazze di oggi, viaggiatrici e turiste: il viaggio solitario p. 69

3.2 Il caso specifico dell'Italia p. 76

3.3 Obiettivi e metodologia di ricerca p. 80

3.4 Analisi dell'intervista p. 83

CONCLUSIONE p. 91

APPENDICE p. 96

BIBLIOGRAFIA p.113

SITOGRAFIA p.114

RINGRAZIAMENTI p.117



## INTRODUZIONE

L'idea di svolgere questa ricerca di tesi è nata ripensando alla mia esperienza personale. Ho avuto la possibilità di provare l'ebbrezza di viaggiare da sola; la prima volta sono partita verso la Grecia per fare un'esperienza come animatrice in un villaggio turistico e poi, l'anno scorso, sono partita da sola per l'Erasmus in Spagna. Non è, certamente, la stessa cosa che compiere un viaggio completamente in solitaria, come invece fanno e hanno fatto le ragazze che ho intervistato per la mia ricerca, però mi ha comunque permesso di pormi molte domande soprattutto riguardo alla percezione che gli altri hanno delle donne che viaggiano in solitaria. Una delle domande che più mi è stata fatta, dai miei parenti soprattutto, prima della partenza è stata: "Ma non ti basta quello che hai qui? Che bisogno c'è di andare così lontano da sola?".

Oltre che a scaturirmi una serie di domande (e ansie), mi ha permesso anche di riflettere molto e di chiedermi se effettivamente la percezione del viaggiare è cambiata.

Secondo me, al giorno d'oggi, e lo confermeranno anche le ragazze intervistate, si riesce molto di più a vedere la parte positiva dell'esperienza in sé, rispetto a tutti i pericoli che ci possono essere. Il forte desiderio di viaggiare e di scoprire il mondo va oltre qualsiasi ostacolo. Forse perché sono cambiati i tempi?

Da sempre i viaggi delle donne sono contrastati, resi invisibili, ridicolizzati, proibiti. Per secoli partire all'avventura è stato un privilegio riservato agli uomini: mentre Ulisse viaggia per il mondo e compie grandi imprese, Penelope resta immobile e sopporta l'attesa.<sup>1</sup>

Al giorno d'oggi per la donna viaggiatrice è cambiato qualcosa?

Lo scopo di questa ricerca è proprio quello di evidenziare se e come è cambiata nel tempo l'esperienza del viaggiare da sole.

---

<sup>1</sup> Lucie Azema, "Donne in viaggio. Storie e itinerari di emancipazione", Tlon 2022

Ho deciso di iniziare il percorso introducendo il tema del viaggio in generale, da come sia passato ad essere un fatto eccezionale, riservato ad eroi e grandi condottieri, ad uno “normale”, quasi quotidiano; prendendo in considerazione le fasi principali del viaggio: partenza, transito e arrivo, ognuna con le sue specificità.

Ho analizzato un'altra parte importante del viaggio, ovvero l'incontro con l'Altro; senza una mente aperta e disposta ad avere un dialogo con persone e culture diverse non può effettivamente compiersi l'esperienza del viaggio a tutto tondo.

Sono passata poi a capire se esiste una vera differenza tra turista e viaggiatore, spesso sottolineata anche dalle stesse ragazze viaggiatrici; che coincide molte volte proprio con il modo di porsi nei confronti di tradizioni e culture diverse.

Nel secondo capitolo, invece, mi sono dedicata più specificatamente al tema del viaggio, ma dal punto di vista femminile, essendo il punto focale della ricerca.

In primis ho cercato di percorrere in generale la storia dell'evoluzione del viaggio delle donne, menzionando le prime donne ad aver fatto viaggi e imprese importanti, in un'epoca in cui a loro era affidata solo la casa e i figli.

Ho poi voluto soffermarmi sul panorama italiano tra Ottocento e Novecento. Se si pensa alle prime grandi viaggiatrici donne, si fa spesso riferimento a donne come Amelia Earhart, Freya Stark, ecc. Ma in realtà anche nel contesto italiano sono presenti molte donne che hanno portato a termine imprese eroiche.

Ho scelto, inoltre, di dedicarmi alle viaggiatrici italiane, in primis, per dare anche una sorta di continuità con le interviste svolte, essendo tutte rivolte a donne italiane che viaggiano da sole e in secondo luogo, per cercare di capire come mai, soprattutto in Italia, ancora al giorno d'oggi sia considerato come un fatto “strano” e anomalo che una donna possa viaggiare in solitaria.

Cosa spinge le donne a fare viaggi da sole?

Che tipo di viaggiatrici ci sono nella contemporaneità?

Nella terza parte della ricerca, mi sono soffermata proprio su di loro. Ho intervistato dieci donne italiane, famose sul web, essendo le creatrici di molti dei blog di viaggi presenti in rete. Compiono loro stesse viaggi in solitaria e si occupano di condividere con il web consigli e metodi per viaggiare, spesso con una specifica attenzione proprio alle donne che intendono compiere viaggi in solitaria.



## CAPITOLO PRIMO:

### L'ESPERIENZA DEL VIAGGIO

#### 1.1 Il viaggio: dall'eccezionalità all'ordinarietà

Cosa c'è di più facile, oggi, se non viaggiare? Tutto è in rete, in movimento. Tutto accelerato, tutto in viaggio. Peccato solo avere ancora un corpo che ci si porta dietro come una valigia pesante, che non è del tutto alleggerito e virtuale. Il mondo intero sembra una rete solidale di ospitalità, di arrivi e di partenze.<sup>2</sup>

L'uomo nasce nomade, e l'essere sociale nasce mobile: in gruppi di cacciatori e raccoglitori che si procurano il cibo spostandosi, appunto, e successivamente come pastori, con al seguito i propri animali – la propria prima ricchezza, il proprio cibo, la propria garanzia di sopravvivenza e il proprio primo investimento sul futuro. [...] Ci sarà un motivo, dopotutto, se in fondo alle nostre gambe abbiamo i piedi e non radici per ancorarci al terreno.<sup>3</sup>

Il viaggio costituisce la metafora, per eccellenza, della vita umana e della conoscenza, che si rappresentano sotto forma di cammino, ma è anche esperienza dei luoghi e dell'altro, rapporto con la diversità rispetto all'ambiente abituale di vita ed elaborazione di questa diversità. In termini antropologici, infatti, il viaggio si configura in modo circolare per l'individuo, in quanto, dalla partenza, al percorso, fino al ritorno, entra in rapporto con l'altro per ritornare a se stesso, in una rinnovata relazione fra singolarità e universalità.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelvecchi, Roma 2013, p.6

<sup>3</sup> S. ALLIEVI, *Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento*, UTET, 2021, pag 21-22

<sup>4</sup> [http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

La propensione umana a spostarsi e muoversi è un istinto naturale proprio dell'essere umano. Questo istinto può essere motivato da una vasta gamma di fattori, tra cui il desiderio di avventura, l'ambizione personale, la ricerca di nuove opportunità e di esperienze, nonché il desiderio di incontrare nuove persone e scoprire culture diverse.

Questo desiderio di movimento ha caratterizzato la storia dell'umanità fin dalle origini, spingendo le persone a spostarsi in cerca di nuove risorse e modi di vivere. Con l'avanzamento delle tecnologie di trasporto, la possibilità di spostarsi e viaggiare su lunghe distanze è diventata ancora più facile e accessibile.

“[...] L'atto stesso di viaggiare contribuisce a creare una sensazione di benessere fisico e mentale, mentre la monotonia della stasi prolungata o del lavoro fisso tesse nel cervello delle trame che generano prostrazione e un senso di inadeguatezza personale.” (Bruce Chatwin)<sup>5</sup>

Fra le tante definizioni che sono state elaborate per indicare aspetti del viaggio, alcune hanno particolari significati geografici: “*viaggiare vuol dire accettare la pluralità dei mondi e vedere la vita al plurale: è preferire ...il cosmopolitismo all'identità, le civiltà alla civiltà... smarrirsi per meglio ritrovarsi... un cammino verso se stessi passando per l'altro...*”<sup>6</sup>

In questo percorso, però, la partenza significa anche abbandono dei punti di riferimento della quotidianità, e quindi costituisce una perdita rispetto alla sicurezza costituita dai riferimenti sociali e culturali. Ma “*la nostra natura è nel movimento, il riposo assoluto è la morte*” (B. Pascal, *Pensieri*, n.350).

Comunque per queste sue caratteristiche generali, il viaggio evoca lontananze e paesaggi dell'altrove, movimenti e cambiamenti: costituisce quindi una parola chiave del mondo contemporaneo, sempre più globale e in rapida trasformazione. Eppure, nonostante i riferimenti generali e universali, le modalità del viaggiare sono cambiate nel corso della storia e cambiano continuamente in relazione ai nostri universi di

---

<sup>5</sup> S. ALLIEVI, Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento, UTET, 2021, pag. 68

<sup>6</sup> Cfr. M. Franck, *Altrove, il settimo senso. Antropologia del turismo*, MC Ed. Milano 2001, p.235

riferimento, cioè in rapporto all'accessibilità delle varie parti del mondo, ma anche al nostro desiderio di raggiungerle.<sup>7</sup>

Fin dalla letteratura antica, infatti, si è sempre cercato di sottolineare l'ampia portata del termine "viaggio", con tutte le varie sfaccettature che questo termine porta con sé e soprattutto com'è cambiato nel corso del tempo. In particolare, un tempo, era considerato un'esperienza eccezionale, un evento eroico che forma l'individuo.<sup>8</sup>

Uno dei viaggiatori per eccellenza è sicuramente Odisseo, che incarna già all'epoca, la figura dell'uomo che sfida i limiti naturali, o come si diceva in passato, imposti dal divino. Il viaggio eroico, dunque, è un viaggio che ha lo scopo di estendere la propria identità nel tempo e nello spazio e di manifestare potere e rango.

Questo scopo viene raggiunto inizialmente con una partenza solenne che "scorpora" un membro dal corpo sociale, ma lo "incorpora" in un corpo mobile. Un esempio di viaggio eroico era la spedizione armata, che rappresentava un modo attraverso il quale un giovane maschio si poteva far riconoscere, ma anche un mezzo per stabilire i confini della civiltà e del mondo. Era caratterizzato per essere, un viaggio di andata e ritorno, un atto volontario, compiuto per lo più per acquisire fama e riconoscimenti.<sup>9</sup>

Nel corso del Medioevo le finalità principali del viaggio erano quelle religiose, con le modalità del pellegrinaggio verso i luoghi della fede, come Roma o la Terrasanta. In seguito, a cominciare dal XIII e XIV secolo, l'attenzione si sposta progressivamente alle cose della natura e degli uomini, ed emerge un nuovo paradigma naturalistico ed etnografico, specificamente nei viaggi in luoghi lontani.

Le prime attenzioni all'altro le troviamo nelle relazioni in latino delle missioni fra i Mongoli (o Tartari, come allora venivano chiamati) effettuate da alcuni frati francescani: Giovanni del Pian del Carmine (nel 1245-47) e Guglielmo di Robruck (nel 1252-55), inviati, rispettivamente, il primo da Papa Innocenzo IV, ed il secondo dal re di Francia Luigi XI. Questi viaggi avevano scopi diplomatici, erano finalizzati cioè a comprendere l'importanza politica delle popolazioni asiatiche in espansione e le

---

<sup>7</sup> [http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

<sup>8</sup> Eric J. Leed, "La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale", 1992

<sup>9</sup> Ivi, 1992

potenzialità, per gli europei, di stabilire alleanze contro i comuni nemici islamici nel Vicino Oriente <sup>10</sup>.

Sempre verso queste lontane terre asiatiche il viaggio dei mercanti veneziani Polo, ed il racconto, “Il Milione”, costruito in lingua volgare da Marco Polo e da Rustichello da Pisa nel 1298, diffonderanno ad un pubblico più ampio le testimonianze di altri popoli e paesi. Su queste premesse si innesterà l’Umanesimo e gli interessi di espansione degli europei, che porteranno, nel corso del XV secolo, ai grandi viaggi di esplorazione transoceanica verso L’Africa e verso le Americhe. All’interno dell’Europa, fra XVI e XVIII secolo, si sviluppò quella forma di viaggio culturale e formativo degli aristocratici, principalmente anglosassoni, verso l’Italia e la Francia noto come “Grand Tour”, che mostrò attenzione ai monumenti antichi della classicità ed alle arti, ma anche alle forme di governo, e agli usi delle popolazioni <sup>11</sup>.

La circolazione dei libri e delle guide di viaggio in tutta Europa, reso possibile dalla stampa, permise anche la diffusione del concetto di viaggio come scoperta, in quanto attraverso il confronto con i documenti, si poteva fare una distinzione fra ciò che era già conosciuto e ciò che non lo era. <sup>12</sup>

Le guide di viaggio costituirono anche un modo per valorizzare alcuni percorsi piuttosto che altri, anche quando per il viaggio, ad esempio in Italia, si dovevano attraversare passaggi difficili, come quello delle Alpi. I tempi di trasporto avevano le cadenze dei bisogni degli animali da tiro delle carrozze, oppure della resistenza dei portanti, e l’ospitalità (le locande) erano poco confortevoli; allora i grand-turisti erano di solito accompagnati da inservienti e precettori. Dalla fine del Settecento, poi, il tema della scoperta si estese anche ai territori marginali vicini come le coste, che da spazi inospitali divennero luoghi salutaris, per la nuova cultura sull’uso delle acque, che si venne elaborando e che avrà nuovi esiti nei secoli successivi. <sup>13</sup>

In alcuni luoghi dell’Europa orientale, inoltre, le terme furono introdotte durante il dominio turco, come per esempio a Budapest, nel XVI secolo. La riscoperta del

---

<sup>10</sup> J. Elsner, e J-P. Rubies, Introduction, in Id. (edrs), *Voyages and Visions. Toward a cultural history of travel*, Reaktion Books, London 1999, p.29 e segg.

<sup>11</sup> A. Brilli, *Quando viaggiare era un’arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino Bologna 1995

<sup>12</sup> E. J. Leed., “La mente del viaggiatore”, cit., p. 211

<sup>13</sup> [http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

termalismo nel secolo XVIII, avvenne nel Nord Europa ad opera specialmente dell'aristocrazia inglese, che poi promosse anche la costruzione di stabilimenti termali con le acque del mare, prodromo ai nuovi insediamenti costieri ed alla diffusione dell'uso della balneazione. Durante l'Ottocento, la società industriale produsse il suo opposto, il viaggio come turismo ed uso del tempo libero, che, accompagnato dallo sviluppo dei trasporti di massa- a cominciare dalle ferrovie verso la metà del secolo- progressivamente comporterà maggiore accessibilità ai luoghi considerati benefici e ritempranti, come le terme ed i litorali marini, ed infine le montagne. Nel corso del Novecento, la diffusione della pratica delle vacanze riguarderà anche le classi sociali dei lavoratori dipendenti, prima gli impiegati e poi gli operai, per effetto dell'istituzione delle ferie pagate, in quel turismo di massa che renderà accessibile il viaggio, in via teorica, a tutte le classi sociali dei paesi sviluppati. E' quindi negli ultimi due secoli, con la diffusione delle pratiche del viaggio e del turismo all'interno delle classi sociali, e con la comparsa di molteplici declinazioni nell'uso del tempo libero e nel rapporto con l'altrove, che possiamo trovare i precursori più diretti della maggior parte delle attività turistiche contemporanee.<sup>14</sup>

Sempre di più, nell'epoca contemporanea, il viaggio non rappresenta più un mezzo che permette di distinguersi, anzi, è un modo di raggiungere una norma. Il viaggiare, che un tempo era un'esperienza eccezionale, ora è un fatto di routine, ordinario, è diventato comune, il mondo si può consumare al prezzo di un biglietto.<sup>15</sup>

La società e le sue strutture, dunque, sono sottoposte a un processo di "fluidificazione": per effetto dei fenomeni globali, qualsiasi entità passa dallo stato solido allo stato liquido, perdendo i suoi contorni chiari e definiti. Proprio come i fluidi, che non avendo forma propria, assumono quella del contenitore, anche i concetti di luogo, di confine e di identità continuano a trasformarsi e la loro forma viene continuamente ridefinita dalle varie situazioni. È doveroso contestualizzare questa visione, all'interno del fenomeno della "globalizzazione", termine ampiamente diffuso, conosciuto e spesso abusato.

Le definizioni date al fenomeno della globalizzazione sono tante e diverse, ma si potrebbe dire che è un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita

---

<sup>14</sup> Ivi

<sup>15</sup> Eric J. Leed, "La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale", 1992

dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo.<sup>16</sup> Cambiamenti importanti che sicuramente hanno delle conseguenze non indifferenti sulle persone e sul loro rapporto con lo spazio e con gli altri. Da un lato, infatti, la globalizzazione tende ad unire e uniformare, dall'altro invece tende a dividere, creare nuove distinzioni.

Per alcuni, "globalizzazione" significa libertà di movimento, libero accesso alla dimensione globale, per altri invece rappresenta una limitazione nel movimento e un legame forte con la dimensione locale. L'elemento, quindi, che acquisisce una nuova importanza e fa la differenza è la mobilità. Tutti e tutto sono in movimento, fisicamente o virtualmente, la società stessa è in movimento e richiede che i soggetti si muovano con essa. È calzante la metafora che descrive gli individui in una collettività come "zattere nella corrente", proprio perché sottolinea l'idea che la società con tutti i suoi cambiamenti ci trasporta con sé volenti o nolenti.

Il mondo cambia ad una velocità sempre maggiore, e noi non riusciamo a stargli dietro. Anche quando stiamo fermi, ci muoviamo: inconsapevolmente. Solo, ci muoviamo più lenti del nostro tempo. La corrente profonda è molto più veloce, impetuosa, travolgente: noi, in superficie, veniamo trascinati piano, ma ci muoviamo lo stesso.<sup>17</sup>

La facilità e la velocità con cui le persone si spostano, grazie anche allo sviluppo dei trasporti e della tecnologia, rendono le distanze irrilevanti e mettono in crisi i confini esistenti. Le distanze e i tempi di percorrenza vengono ridimensionati e sembrano essersi accorciati, per effetto del progresso e dell'innovazione raggiunti nei settori come quelli dei mezzi di trasporto o della comunicazione.

Poter disporre di questi nuovi mezzi ci permette di far viaggiare le informazioni a velocità sorprendenti, collegando persone e luoghi anche lontanissimi tra loro. Vicino e lontano finiscono per coincidere, si riducono le distanze fino quasi ad azzerarsi, il passato e il futuro si riducono ad un presente continuo, al qui ed ora, singoli e comunità possono facilmente entrare in contatto.

---

<sup>16</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>17</sup> S. ALLIEVI, Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento, UTET, 2021, pag 62

Se la parola *turismo* viene fatta derivare dal francese “tour” (giro) e dal verbo “tourner” ( girare, evolversi, esprimersi, interpretare), si apre subito una gamma di significati che attivano molte domande e rinviano a diverse interpretazioni. Il turismo come fenomeno di massa si può considerare un fatto relativamente recente nelle società occidentali, favorito dalla diffusione allargata di un certo benessere e dallo sviluppo tecnologico delle comunicazioni che hanno permesso di ridurre enormemente i tempi di percorrenza e di avvicinare luoghi e persone.<sup>18</sup>

La globalizzazione sembra tuttavia anche impedire, per un altro verso, l’esperienza del viaggio proprio nel momento in cui pare garantirla all’ennesima potenza.

L’uniformità della configurazione degli spazi e delle culture, la rapidità del movimento, l’omogeneità tendenziale dei luoghi di andata e di ritorno possono anche ridurre il viaggio ad un semplice spostamento, più o meno simile allo spostamento giornaliero per recarsi al luogo di lavoro o al luogo di svago. Tutto è garantito ma tutto si brucia anche velocemente. [...] nessuno è più identico a se stesso. Nessun individuo, nessuna cultura, nessun comportamento, perché tutto tende a essere precisamente uguale attraverso gli standard della globalizzazione, che investono anche gli stili internazionali, e monotonamente identici, di viaggio.<sup>19</sup>

Uno degli aspetti della globalizzazione è il consumismo come fenomeno generalizzato. Anche il viaggio viene così attirato all’interno del fenomeno del consumo.

Il viaggio è consumo e il consumo è viaggio. Il consumo divora anche il viaggio. Se il fenomeno del consumo permette di viaggiare a una grande massa di persone in un modo relativamente facile ed economico, lo stesso fenomeno rischia di impoverire il significato del viaggio.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelveccchi, Roma 2013, p. 13

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 13

<sup>20</sup> *Ivi*, pag. 14-15

## 1.2 Partire, transitare, arrivare

In questo paragrafo analizzerò i termini principali che riguardano il viaggio: la partenza, il transito e l'arrivo.

### PARTIRE

La partenza è una scissione di una componente dal corpo sociale, un' "estrapolazione" di un "individuo" da un nido di rapporti che delimitano le identità. Questa separazione, questo distacco dell'individuo dalla matrice sociale può essere definito come un evento che costruisce l' "individuo", in quanto entità sociale autonoma e indipendente.<sup>21</sup>

Le partenze da una "casa", da uno spazio che si conforma al corpo e a tutti i suoi bisogni, evocano con maggiore intensità le emozioni che caratterizzano tutti i distacchi: le proteste, il dolore, la disperazione, il lutto.

L'essenza della partenza è il sottoporre a tensione fino a spezzarli quei legami con gli altri che determinano l'identità di un soggetto.<sup>22</sup>

Ogni separazione da un luogo deve essere interpretata dal punto di vista della storia particolare di un individuo, tenendo conto della natura delle rotture e delle separazioni che hanno definito quell'individuo. Poiché ogni partenza, per quanto sia di routine e non eccezionale, fa parte di una storia di separazioni, tutte le partenze possono suscitare associazioni profonde e forti che devono essere dominate, echi di partenze originarie dalla madre e da altre importanti matrici d'identità.

La partenza è sempre una rottura, una fine e un inizio, che evoca un passato e proietta un futuro. Come disse Goethe, "in ogni distacco c'è un germe latente di follia".<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> Eric J. Leed, "La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale", 1992 (pag. 42-46)

<sup>22</sup> Ivi

<sup>23</sup> Ivi, pag.42-46



La follia, intesa come la tendenza a distruggere ciò che è stato costruito, può essere vista come una caratteristica del comportamento umano che riflette la natura complessa e contraddittoria della mente umana. Ci sono molte ragioni per cui le persone possono voler distruggere ciò che hanno costruito. A volte, la motivazione può derivare da un senso di insoddisfazione o frustrazione con il proprio successo o con la propria vita. Altre volte, la motivazione può essere la ricerca di un senso di potere o di controllo, o può essere la ricerca di un senso di potere o di controllo, o può derivare da una forma di auto-sabotaggio.

In ogni caso, il desiderio di distruggere ciò che si è costruito può essere visto come un modo per cercare di trovare un senso di significato o di liberazione. Tuttavia, come suggerisce la citazione, questa tendenza può anche portare alla distruzione delle proprie certezze e della propria felicità.

Il viaggiatore solitario è spesso visto come un individuo che ha abbandonato la propria casa e la propria comunità per cercare nuove esperienze e nuove sfide. Questo stato può essere il risultato di molte partenze e rotture di legami, che possono portare a una sensazione di isolamento e di estraneità.

Il viaggiatore solitario può sentirsi come un traditore, perché ha lasciato la propria comunità e i propri cari per cercare nuovi orizzonti. Questa sensazione di tradimento può essere alimentata dalle reazioni dei suoi cari, che potrebbero non comprendere le ragioni del suo viaggio e sentirsi abbandonati.

Tuttavia può trovare nuove conferme del proprio essere sociale e della propria identità attraverso le esperienze che fa durante i viaggi. Queste esperienze possono includere incontri con nuove persone, scoperte di nuovi luoghi e culture, e la possibilità di sviluppare nuove abilità e competenze. Può scoprire che la sua identità non dipende necessariamente dalla presenza degli altri, ma che può essere costruita e alimentata attraverso la propria esperienza.

In questo senso, il viaggio può essere visto come un modo per scoprire nuove parti di se stessi e per sviluppare una maggiore comprensione del mondo e delle persone che lo abitano.

Bisogna badare bene, però, a distinguere le partenze volontarie da tutte quelle, molto numerose nella storia dell'umanità, fatte per costrizione: nomadi, esuli, fuggiaschi, profughi, prigionieri, schiavi... viaggiano senza aver scelto di partire. I loro sono spesso viaggi di sola andata, o viaggi senza fine.

Per chi è costretto a partire, la perdita della casa è la perdita della propria identità: è una ferita profonda, che Günther Anders, profugo della Germania nazista, descrive come la sensazione “di non esserci più”.<sup>24</sup>

Una grande parte dell'umanità è o, è stata, costretta a mettersi in cammino a causa di forze che sfuggono al proprio controllo: miseria, repressione, guerra, persecuzione. Uomini, donne, bambini partono con i pochi averi che riescono a portare con sé e viaggiano come possono, pagando cifre enormi per essere trasportati da imbarcazioni traballanti, clandestinamente sui treni, nascosti nei camion o nelle navi, o a piedi. Sono viaggi di fuga, di smarrimento e paura. Anche nel caso delle loro partenze si respira spesso una sofferenza nel momento del distacco, anche se ovviamente si tratta di una sofferenza del tutto diversa.<sup>25</sup>

Il dolore della partenza è ovviamente avvertito anche da chi resta e forse soffre di più, ecco perché spesso, sono i nostri cari o le persone più vicine a noi, che sono contrari alla partenza.

Mentre il viaggiatore va incontro alla novità e alla speranza che lo hanno spinto, chi resta, rimane nella propria vita, ma con una persona in meno accanto.

La partenza è tanto più gioiosa, quanto più il viaggio viene interpretato come cambiamento, rinnovamento, abbandono di qualcosa di spiacevole, viaggio verso una realtà sufficientemente sconosciuta da risultare attraente e da suscitare curiosità.

Varcata la soglia, il primo passo strappa alla quotidianità e consegna alla strada: e il mondo si dispiega davanti agli occhi del viaggiatore. Inizia così l'esperienza concreta del viaggio di cui unico protagonista, rimasto solo, è il viaggiatore.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> [www.federicobertolini.it](http://www.federicobertolini.it), “Le fasi del viaggio”

<sup>25</sup> |vi

<sup>26</sup> |vi

## TRANSITARE

Il transito è un evento qualitativamente diverso sia dalla partenza che dall'arrivo, perché è un'esperienza di movimento, e di un movimento attraverso confini e nello "spazio", mentre nella partenza e nell'arrivo si ha il distacco dal luogo o la creazione di un legame con il luogo. Nel transito il movimento diventa il mezzo di percezione, oltre che il fattore che più determina la situazione fisica del viaggiatore. Esso guida la soggettività del viaggiatore, che diventa più consapevole di sé come "spettatore" o "osservatore" di un mondo che gli passa davanti.<sup>27</sup>

Il viaggio può avere un forte impatto sulla mentalità, sulla personalità e sui rapporti dei viaggiatori. Quando si viaggia, si è esposti a nuove esperienze, culture e modi di vivere, che possono ampliare la prospettiva del viaggiatore e arricchire la sua comprensione del mondo.

Questo processo di scoperta e apprendimento può portare a un cambiamento di mentalità, poiché il viaggiatore può acquisire una maggiore comprensione delle differenze culturali, sviluppare maggiore tolleranza e apertura mentale e imparare a vedere il mondo da una prospettiva diversa.

Inoltre, il viaggio può anche influenzare la personalità del viaggiatore, poiché può portare a un maggiore senso di autonomia, avventura e coraggio.

Il viaggio può anche contribuire a sviluppare la fiducia in sé stessi, l'autoconsapevolezza e la capacità di adattamento.

Può anche influenzare i rapporti del viaggiatore. Quando si viaggia, si incontrano nuove persone e stabiliscono nuove connessioni, che possono portare a relazioni durature e significative. Può avere un impatto significativo sulla mentalità, la personalità e i rapporti dei viaggiatori, aprendo la mente e il cuore a nuove esperienze e relazioni che possono durare per tutta la vita.

---

<sup>27</sup> Eric J. Leed, "La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale", 1992 (pag. 77-78)

Il viaggio, specialmente quando comporta percorsi imprevedibili e deviazioni, si ha l'opportunità di ampliare la propria comprensione del mondo e della propria percezione del sé.

“La libertà del viaggiatore è indefinita in due direzioni, quella da cui egli proviene e quella in cui è diretto, mentre è incanalata a priori dalle condizioni del movimento”.<sup>28</sup> Dunque, è un fatto storico che il viaggiatore per mezzo del suo transito, crei un ordine del mondo.

Come scrive Leed: “Una realtà del globo, al di là e al di sopra delle unità giurisdizionali, dei continenti, delle topografie e dei luoghi, viene costruita con la struttura del viaggio e connessa per mezzo delle continuità del movimento. E' questo il mondo, il mondo attraversato in ogni senso da sentieri, alcuni dei quali vengono percorsi da migliaia di anni, che rimane la casa del viaggiatore.”<sup>29</sup>

Oggi l'esperienza del transito, in sintonia con i “tempi” imposti dalla moderna società, viene attenuata dalle nuove tecnologie, sempre più rapide e isolate rispetto al territorio che attraversano. Certo, i nuovi mezzi di trasporto sono fondamentali, regalano possibilità insperate, offrono l'opportunità di vedere fette di mondo che, altrimenti, resterebbero irrimediabilmente irraggiungibili; ma forse, recuperare il senso del viaggio, dello spostamento, aiuterebbe ognuno a godere di più dei luoghi raggiunti, a confrontarsi quindi maggiormente con se ed i propri vissuti apprezzando la meravigliosa opportunità offerta dalle evolve delle emozioni.<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Ivi, pag.106

<sup>29</sup> Eric J. Leed, “La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale”, 1992 (pag. 109)

<sup>30</sup> [www.federicobertolini.it](http://www.federicobertolini.it), “Le fasi del viaggio”

## ARRIVARE

L'ultimo dei momenti del viaggio, l'arrivo, è visto come un processo di identificazione e un processo di incorporazioni che sviluppa un senso di "coesione" tra la persona e il luogo.

Abbandonare le categorie mentali e i pregiudizi che portiamo con noi dal luogo di partenza è fondamentale per godere appieno dei benefici del viaggio e per avere una vera comprensione del luogo che stiamo visitando.

Quando si viaggia, è facile cadere nella trappola di giudicare e confrontare il luogo di destinazione con il proprio ambiente domestico. Ciò può portare a fraintendimenti, incomprensioni e ad una limitata esperienza del viaggio. Per apprezzare pienamente il luogo visitato, è importante essere aperti mentalmente e disposti ad imparare, adattandosi alle nuove situazioni e alle diverse culture. Ciò ci permette di apprezzare le differenze culturali e di comprendere meglio le prospettive degli altri. Questo può arricchire la nostra visione del mondo e migliorare la nostra capacità di comunicazione e di interazione con gli altri.

Lasciarsi andare alle verità relative, senza cercare di imporre i propri punti di vista o le proprie categorie mentali al luogo visitato, ci consente di apprezzare veramente la cultura, le tradizioni e la vita quotidiana delle persone che incontriamo.

In questo modo, diventiamo come "vasi comunicanti", assorbendo e apprendendo dall'ambiente circostante, piuttosto che cercando di imporre il nostro modo di pensare o di giudicare. Questo può essere molto liberatorio e può aprirci a nuove esperienze e idee che altrimenti non avremmo mai considerato.

L'apertura mentale e la volontà di lasciarsi sorprendere possono arricchire notevolmente l'esperienza di viaggio, consentendo di apprezzare davvero la bellezza e la diversità del mondo che ci circonda.

Il viaggiatore abbraccia il mondo come un dono e ciò “richiede un’apertura passiva e generosa alle emozioni generate da un luogo, da accogliere nella sua brutalità primitiva, come un’offerta mistica e pagana”.<sup>31</sup>

Solo in questo modo, è possibile essere aperti alla sorpresa e alla meraviglia, elemento fondamentale di ogni vero viaggio, come sottolinea anche Franco Riva:

“[...] Marco Polo ha visto cose meravigliose, come a dire che non c’è viaggio senza un senso di meraviglia, uno stupore, un sorprendersi per qualcosa altrimenti non visto. La meraviglia riguarda terre nuove, paesi sconosciuti, orizzonti mai apparsi alla vista. La meraviglia riguarda ancor più persone e culture [...]”<sup>32</sup>

La meraviglia non arriva automaticamente o casualmente, ma deriva da un processo attivo di apertura a ciò che ci circonda. Nasce dall’interazione con gli altri, quando ci mettiamo in movimento verso di loro e siamo disposti ad aprirci alla loro esperienza.

In questo senso, la meraviglia è un risultato della ricerca, ma non una ricerca puramente intellettuale o cerebrale: è un’esperienza che emerge dal nostro modo di essere e di relazionarci con gli altri.

L’arrivo può anche porre il viaggiatore di fronte a situazioni complicate, legate in particolare alla condizione di straniero e al timore dell’ “altro” che si incontra, che non è detto sia sempre disponibile all’accoglienza.

La storia degli arrivi, ovvero la storia dei rapporti sociali che si formano e si perpetuano tra estranei, ci fornisce elementi che aiutano a capire perché la storia umana in generale è storia dell’individuazione sempre più precisa delle differenze e delle varietà umane, piuttosto che di un’ “uniformazione” della specie. Secoli e secoli di arrivi non hanno cancellato le differenze culturali, anzi, questi avvenimenti hanno generato una consapevolezza di tali differenze, fissandole in nomi e categorie, regolandole con la costruzione di mura, cancelli e zone recintate.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> M. ONFRAY, *Filosofia del viaggio*, Adriano Salani Editore, Milano 2010, p. 55

<sup>32</sup> F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelvechi, Roma 2013, p. 138

<sup>33</sup> Eric J. Leed, “La mente del viaggiatore. Dall’Odissea al turismo globale”, 1992 (pag. 113-114)

Quando un viaggiatore arriva in un luogo nuovo, porta con sé la sua estraneità e la sua identità culturale. È possibile che venga etichettato e categorizzato dagli abitanti del luogo, anche se ciò spesso accade in modo involontario o inconscio.

Questa etichettatura può essere basata su differenze di lingua, abitudini culturali, abbigliamento, aspetto fisico e altri fattori che possono evidenziare la sua differenza rispetto alla cultura locale.

È importante, dunque, che sia da parte del viaggiatore sia da parte di chi accoglie ci sia apertura nei confronti delle differenze culturali.

L'arrivo in un nuovo luogo evidenzia le differenze culturali e crea un senso di ordine nel mondo in cui viviamo, poiché siamo abituati a categorizzare e classificare ciò che ci circonda. L'etichettatura e la categorizzazione possono creare confini e luoghi contenuti, separando le persone in gruppi in base alle loro differenze culturali.

Arrivare in un luogo estraneo, quindi, può comportare pericoli e sofferenza se non riusciamo a sentire accoglienza da parte della gente ma anche, semplicemente, se lo sentiamo estraneo nella sua fisicità.

“Si può stare male in un luogo che non riusciamo a sentire o a fare nostro proprio perché il nostro corpo si aspetta un'affinità con le presenze fisiche circostanti. Quando questa viene negata, il mondo che ci circonda diventa ambiguo e insopportabile, pericoloso e insignificante.”<sup>34</sup>

Molte società avanzate tendono a sottostimare l'importanza del rapporto tra l'uomo e il luogo in cui vive. In molte culture contemporanee, l'attenzione è spesso rivolta verso l'efficienza, la produttività e il consumo, piuttosto che alla connessione con l'ambiente circostante.

Tuttavia, ci sono sempre più persone e organizzazioni che si stanno rendendo conto dell'importanza del rapporto tra uomo e luogo.

---

<sup>34</sup> F. La Cecla, “Perdersi. L'uomo senza ambiente”, pref. di Giovanni Vattimo, Laterza, Bari 2005, p. 89

L'ambiente fisico e climatico in cui viviamo può influenzare il nostro benessere psicologico e fisico, così come le nostre relazioni sociali e il nostro senso di appartenenza.

Chi viaggia non fugge e non perde il contatto con la propria dimensione interna, anzi cerca di attivarla in continuazione con la consapevolezza che la vera essenza positiva dei suoi spostamenti è incastonata nella capacità che ha di attivare la sua dimensione di avventura mentale.

Il viaggio apre quindi alla possibilità del cambiamento; con le sue innumerevoli stimolazioni e situazioni nuove apre la via alla modificazione psicologica, emozionale e spirituale, ed in alcuni casi anche a quella fisica.

Non si ritorna mai per essere come prima; apprezzare e rendere quindi “utile” viaggiare, confrontandosi con usanze e culture diverse prevede che il primo ed importantissimo viaggio sia compiuto all'interno di noi stessi. La voglia genuina e sincera di incontrare il nuovo e l'Altro caratterizzante il viaggio, prevede il principio che il primo Altro in assoluto siamo noi stessi.<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> [www.federicobertolini.it](http://www.federicobertolini.it), “Le fasi del viaggio”



### 1.3 L'incontro con l'Altro e con la diversità nel viaggio

Se per incontro intendiamo un momento in cui due o più persone condividono lo stesso spazio contemporaneamente, interessandosi l'uno dell'altro, allora il turismo rappresenta una delle occasioni più frequenti d'incontro tra stranieri.

L'incontro turistico avviene sempre tra visitatori e visitati, stranieri e nativi, ospiti e ospitanti. Il fatto, però, che essi condividano spazi e tempi comuni, non significa che le relazioni intrecciate fra loro siano simili. L'incontro non sempre coincide con scambio. Ogni incontro è una scoperta, è portatore di novità, carico di aspettative, tanto più se l'altro è diverso, lontano da noi, esotico.<sup>36</sup>

*“Viaggiare è lasciarsi scuotere”.* ( F. Riva, *Il viaggio come incontro con l'altro*)

Vedere è un lasciarsi scuotere, viaggiare è un incontrarsi.

Sappiamo quanto è stato storicamente importante l'incontro con l'altro, lo straniero, per la conoscenza del mondo dell'antichità. Importante per chi viaggiava, e per chi ascoltava le esperienze dei viaggiatori: come attestato da innumerevoli testimonianze, dal mondo biblico a quello greco. In greco “xénos designa lo straniero, e il verbo xeiníxō, il comportamento di ospitalità”, scrive Benveniste nel *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee*. E ricorda che lo straniero nell'antichità è innanzitutto il nemico, in quanto nato al di fuori della comunità. Ma proprio per questo è necessario costruire con lui un patto, delle relazioni di ospitalità.<sup>37</sup>

Del viaggio non si comprende nulla senza il rapporto con l'altro: non per curiosità nei suoi confronti, ma per lo stordimento che si riceve quando si prende sul serio il pensiero che il mondo non è fatto a propria immagine e somiglianza, e che il mondo dell'umano è tanto più mondo, e tanto più umano, quanto più la differenza dell'umano vi abita senza prevaricazioni.

---

<sup>36</sup> Marco Aime *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Bollati Boringhieri 2005

<sup>37</sup> S. ALLIEVI, *Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento*, UTET, 2021, pag 26

Il viaggio, «l'esodo, l'esilio, indicano un rapporto positivo con l'esteriorità, e l'esigenza di questo rapporto è un invito a non accontentarsi di ciò che è nostro (ossia del nostro potere di assimilare ogni cosa, identificando e riferendo tutto al nostro Io)» (M. Blanchot, *Infinito intrattenimento*).<sup>38</sup>

La domanda sui confini del mondo, la curiosità sulla diversità culturale e religiosa, il rapporto con le differenti organizzazioni di vita, individuale e collettiva hanno da sempre stimolato l'allontanamento del sé e l'incontro con l'Altro.

Per l'uomo tutto è sempre in movimento secondo un ritmo che è nello stesso tempo circolare e lineare. A prima vista tutto si compie secondo un ritmo circolare, dove ogni cosa torna al suo posto, al punto di partenza, dopo essersi mossa.

Il viaggio per eccellenza dell'uomo, la propria esistenza, non ha un punto a cui tornare, ma si distende in avanti senza che il movimento d'origine (la nascita) e le tappe intermedie (la crescita) possano mai più ritornare, nonostante gli sforzi che si possono fare per ricordare o per raccontare.

Qui il viaggio non è più un *tour*, un giro perfetto che si ripiega su se stesso, bensì un avanzamento costante. Tutto ciò che appartiene all'umano come tale è sottoposto a questa attrazione in avanti, a questa chiamata verso una meta che sembra sempre differita, ma che in ogni caso non coincide mai con la propria quotidiana identità. Turisti per forza, in un certo senso, spinti inesorabilmente in avanti verso una diversità che interroga.<sup>39</sup>

Il viaggio è in rapporto con un distacco dall'identico, con una frattura dell'ordinario, con un'alterità di cui si va in cerca e che nello stesso tempo si incontra. Probabilmente nessuno viaggerebbe più se fosse sicuro di non incontrare davvero niente di diverso rispetto alle coordinate solite di riferimento, e ci si limiterebbe soltanto a spostamenti più o meno grandi, più o meno piccoli, ma sempre solo spostamenti da un luogo all'altro entro un universo organizzato dove è già tutto noto.

Nel viaggio si viaggia con altri e tra altri. Viaggiare è muoversi tra comunità e dentro comunità. Anche viaggiare è un fare comunità.

---

<sup>38</sup> <https://www.macondo.it/2019/il-viaggio-come-incontro-con-laltro/>

<sup>39</sup> F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelvecchi, Roma 2013, p. 11

*“Mi vergogno nel vedere i nostri uomini anebbiati da questa sciocca tendenza di irritarsi per gli usi contrari ai loro: sembra quasi che siano fuori dal loro elemento quando sono fuori dal loro villaggio. Dovunque vadano si attengono ai loro modi e aborriscono quelli stranieri. Incontrano un compaesano in Ungheria, e festeggiano l’evento: eccoli a mettersi assieme uniti nel condannare i costumi tanto “barbari” che vedono. Potrebbero non essere barbari, visto che non sono francesi?... [...] [In verità] non c’è niente di barbaro e di selvaggio in quel popolo, se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi costumi. [...] I più non partono che per ritornare. Viaggiano protetti e chiusi in se stessi, con una prudenza taciturna e incomunicabile, per difendersi dal contagio di un clima sconosciuto. Io, al contrario, viaggio stufo delle nostre abitudini. [...] E mi sembra di non aver mai incontrato degli usi che non valessero i nostri”. (Michel de Montaigne,1774)*

Dalle sue parole, comprendiamo che non è sufficiente visitare un paese straniero per scoprire nuovi usi e costumi: è importante, come sempre, l’atteggiamento del viaggiatore. Per capire a fondo una certa cultura si deve cercare di esplorarla con occhi aperti e non giudicanti.

Entrare, però, in una nuova cultura non è semplice: ognuno infatti, anche se vorrebbe essere il più aperto ed obiettivo possibile, è guidato dalla propria esperienza personale e dalla propria formazione culturale: coglie certi aspetti e non altri, capisce certe cose, ma altre non può comprenderle. Questo perché ogni individuo non coglie la realtà del mondo così com’è, ma la organizza secondo una sua struttura mentale ed inserisce ogni elemento nuovo all’interno delle categorie preesistenti: raramente, e con molta fatica, modifica o aggiorna le proprie categorie.<sup>40</sup>

Chi viaggia si apre ad un’alterità che viene così accolta, almeno temporaneamente, e chi ospita si apre a sua volta alla diversità che le viene incontro.

---

<sup>40</sup> Meriani Chiara, “Il senso del viaggio. Un percorso attraverso la storia del viaggio e la psicologia del viaggiatore.”

Il viaggio di chi viaggia suscita un “viaggio” anche in chi ospita. L’apertura alla diversità vale allo stesso modo e con la stessa forza sia per chi viaggia sia per chi ospita.

Spazio e cultura interagiscono sia tra loro sia con le culture e gli spazi limitrofi e lontani. Il luogo di una comunità è anche il suo spazio fisico, e lo spazio fisico è pure l’identità culturale della comunità.

L’accoglienza può essere vista come il modo in cui una cultura o una comunità accoglie e gestisce la diversità culturale, linguistica, religiosa e sociale.

L’accoglienza può assumere diverse forme, ad esempio, può essere offerta attraverso l’accesso a servizi essenziali come l’assistenza sanitaria e l’istruzione oppure attraverso l’organizzazione di attività culturali e sociali che promuovono il dialogo e la conoscenza reciproca tra diverse comunità. In questo modo, l’accoglienza diventa uno strumento per promuovere la coesione sociale e prevenire la discriminazione e l’esclusione sociale. Tuttavia, per essere efficace, l’accoglienza deve essere sostenuta da politiche pubbliche e da un cambiamento culturale che riconosca e valorizzi la diversità come un fattore positivo per lo sviluppo di una comunità.

Una comunità che si apre e offre la propria identità ad altri dimostra di essere consapevole della propria cultura e delle proprie tradizioni e di volerle condividere con persone esterne alla comunità stessa.

In questo modo, la comunità può creare un ponte di comprensione e di rispetto reciproco con altre comunità, migliorando la propria inclusività e il proprio senso di appartenenza. Questo può portare ad una maggiore diversità e tolleranza all’interno della comunità stessa e ad un’apertura mentale nei confronti delle differenze culturali. Inoltre, l’apertura e la condivisione della propria identità possono portare alla scoperta di nuove opportunità e di nuove esperienze, migliorando la qualità della vita dei membri della comunità stessa.

La comunità che ospita racconta di se stessa non solo a livello linguistico- verbale, e neppure soltanto a livello più ampiamente culturale, attraverso il volto architettonico, storico, artistico che la comunità ha dato a se stessa e che deposita per l’osservazione (i musei).

Il racconto della comunità si deposita così anche a livello materiale e gestuale.

Il rapporto con il “territorio”, la costruzione della propria dimora, l’abito, le tradizioni civili e religiose, il cibo dicono altrettanto bene della comunità presso cui ci si trova o presso cui non ci si può più trovare.

Il viaggio come la comunità, d’altra parte non stanno senza corporeità. Spazi, tempi, movimenti, rapporti rinviano alla dimensione corporea del viaggiatore e dell’essere – insieme. Se non c’è comunità senza corporeità, senza cultura materiale, non ci sarà neppure vera accoglienza.<sup>41</sup>

La diversità può assomigliare ad una malattia, essere straniero può far vivere uno stato simile alla follia: tutto quel che è stato familiare sparisce, arrivano le intimazioni dell’irreale e irrazionale.

Essere straniero è una condizione difficile. Il viaggiatore è privo di potere, influenza, identità conosciuta. Deve avere ottimismo e coraggio, perché se non si ha fiducia in se stessi viaggiare è un tormento.

Il viaggiatore di solito non passa inosservato, di conseguenza è vulnerabile.

“Lo straniero è un mercante o un nemico” ( Bruce Chatwin, *Le vie dei canti* )

“Le leggi di ospitalità sono basate sull’assioma secondo cui uno straniero è un nemico finché non è entrato nel santuario rappresentato da una tenda.” ( Freya Stark, *Le valli degli assassini* ).<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelvechi, Roma 2013, p. 25

<sup>42</sup> P. THEROUX, *Il tao del viaggio*, trad. di Giuliana Giuliani, Dalai Editore, Milano 2012, p. 155

## 1.4 Turista o viaggiatore?

Parlando di viaggi non si può fare a meno che domandarsi se la figura del turista e la figura del viaggiatore siano la stessa cosa o effettivamente differiscano in qualche aspetto.

Per molti, e ho avuto modo di scoprirlo anche attraverso le interviste poste alle ragazze viaggiatrici, la differenza è molto marcata.

Per un viaggiatore non è solo la meta, ma il viaggio stesso che conta. Per il turista è vedere il posto, per il viaggiatore è vivere anche il tragitto.

A questo proposito, vorrei riportare le parole rilasciate durante un'intervista dal grande giornalista, scrittore e soprattutto viaggiatore, Tiziano Terzani, appunto riguardo a questo tipo di differenza.

“Che differenza c'è tra il turista e il viaggiatore?”

*Il turismo consuma tutto. L'industria turistica è orribile non solo per fenomeni come la pedofilia e il mercato del sesso, ma perché ha creato una mentalità da prostituzione. Si vende tutto di un luogo e delle persone che lo abitano pur di fare soldi. Come è accaduto della mia città, Firenze, trasformata in un'enorme bottega. Il turista scende da un aereo con l'aria condizionata e viene prelevato da un autobus con l'aria condizionata. Negli alberghi trova la cucina internazionale che è uguale dappertutto e si lava con un sapone che è lo stesso a Roma e a Timbuktù. Da noi viene caricato su una barchetta al largo di Benares, fa quattro foto e torna dicendo di aver visto l'India.*

E il viaggiatore?

*Per tornare viaggiatori bisognerebbe ritornare a essere come gli unici veri viaggiatori: i pellegrini. Solo così è possibile salvare il turismo e le sue destinazioni. In Cina, secoli e secoli fa il primo turista è stato uno che ha lasciato la sua casa per cercare in India le scritture sacre, i testi vedici, che poi ha tradotto dal sanscrito al cinese e sono ancora*

*oggi conservati in due pagode nel sud del Paese. Il pellegrino è uno che ha rispetto, che venera il posto in cui va.*

Un paio di consigli per tornare a essere viaggiatori...

*Bisogna darsi tempo. Chi pensa di fare tutto in tre giorni, visitando ogni ora qualcosa, ha finito di vivere il viaggio, non può mai lasciarsi andare. Si dovrebbe poi viaggiare alla ricerca di qualcosa. Ci può essere chi è mosso dal desiderio di conoscere un posto dove si coltiva la barbabietola in modo diverso. È già qualcosa, è una ragione per viaggiare. Bisogna prepararsi alla scoperta, leggere qualcosa di bello, ritrovare la poesia del viaggio.*"<sup>43</sup>

Forme di turismo come quelle del villaggio vacanza, mettono in scena l'esotico e i luoghi visitati finiscono per diventare dei semplici fondali e i loro abitanti delle comparse.<sup>44</sup>

Il turista riceve una cattiva pubblicità, soprattutto in ambito culturale. Non viaggia, "si limita a circolare"; è "un nomade impreparato". Le lamentele contro di lui sono innumerevoli. È distruttivo, utilizza sconsideratamente monumenti o siti che difficilmente guarda e comprende a malapena. Promuove l'inquinamento, richiede sviluppi inutili e costosi. Per lui una visita al Louvre si limita a una corsa frenetica con sosta obbligata davanti alla Gioconda e alla Venere di Milo, intasando le sale del museo a discapito dei "veri visitatori". Ma chi è il turista? È sempre l'altro; quando in realtà ognuno di noi è, è stato o sarà un turista. Piuttosto che denigrare questo ostacolo al buon viaggio, è meglio mettere in discussione lo status del turista nella nostra società. "Qual è il valore antropologico di questo nomade iscritto al centro di un'evoluzione sociale profondamente segnata dal cosmopolitismo e dallo sviluppo dei viaggi internazionali?", ha chiesto Jean-Didier Urbain. Chiaramente, l'antropologo ha invitato a capire che il turista partecipa al pacifico scambio di civiltà. Muovendosi, percepisce, anche

---

<sup>43</sup> <https://www.lifegate.it/tiziano-terzani-turista-viaggiatore> , Intervista a Tiziano Terzani

<sup>44</sup> Marco Aime *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Bollati Boringhieri 2005

fugacemente, anche falsamente, l'identità dell'altro. Non è solo un esportatore di influenza, è anche un importatore. Promuove ibridazioni e incroci.<sup>45</sup>

*“Il mondo è diventato un villaggio globale. O un accampamento mobile? Gran parte della popolazione mondiale è in movimento come mai in passato, turisti, uomini d'affari, manodopera itinerante, sbandati, attivisti politici ...”* (Bruce Chatwin, 1996)

In questo villaggio globale che, come Chatwin sottolinea, pare essere diventato un accampamento mobile, i viaggiatori moderni possono sentirsi spesso delusi. Non sembrano esistere posti sconosciuti che riescano a stupire e far vivere avventure inaspettate. Non c'è più confine tra mondo civilizzato e non; anzi spesso nei Paesi più distanti da noi si trovano pezzi del mondo industrializzato occidentale.

L'amarezza e la mancanza di soddisfazione di molti viaggiatori contemporanei sono significativamente descritte in *Tristi Tropici* di Claude Lévi-Strauss; l'impressione è che il viaggiatore autentico non esista più. Le foreste che un tempo circondavano le città e nelle quali i cavalieri erranti si perdevano per potersi ritrovare, sono oggi inghiottite da quelle città cresciute a dismisura e sono diventate parchi, fragili ecosistemi da proteggere.<sup>46</sup>

Storicamente, Cohen fu uno dei primi a fare una reale schematizzazione delle tipologie di turista, disposte su un continuum rispetto alla autenticità dell'esperienza cercata. Per Cohen il turista sconfinava, di volta in volta, con il pellegrino, il nomade, l'esploratore e, a seconda della situazione, si orienta maggiormente verso una di queste tre figure. Questi elementi gli hanno permesso di creare la sua tripartizione del turista:

il *vacationer*, il villeggiante che ama soggiornare in una località che lo allontani più possibile dalla sua quotidianità, che sceglie il relax, la comodità e il dolce far niente;

il *sightseer*, colui che cerca esperienze nuove, cultura, storia, stimoli diversi; il cui tipo di viaggio intrapreso si basa sulla circolarità, sull'esplorazione;

---

<sup>45</sup> [https://www.lemonde.fr/idees/article/2005/08/11/l-idiot-du-voyage\\_679368\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2005/08/11/l-idiot-du-voyage_679368_3232.html)

<sup>46</sup> Meriani Chiara, “Il senso del viaggio. Un percorso attraverso la storia del viaggio e la psicologia del viaggiatore.”



il *drifter*, ossia il vagabondo, il nomade, colui che parte e non sa quando ritorna, che cerca la “verità” nel viaggio, che crea rottura con i valori del suo contesto d’appartenenza e ne cerca di nuovi altrove.

Queste tipologie di turista sono fortemente legate al periodo storico in cui Cohen le ha studiate; gli anni ’70 si caratterizzano proprio per le lunghe villeggiature al mare o i viaggi degli hippy verso terre inesplorate. Ai nostri giorni il mondo turistico è andato assai oltre questa schematizzazione, è un mondo molto complesso.<sup>47</sup>

Tutto dipende dalla disposizione dell’animo e dello sguardo di chi parte: “*Un vero viaggio non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi.*” (Blaise Pascal, 1670/264)

Il turismo di per sé non impedisce di vivere il viaggio nel suo significato più autentico: rende però più difficile capirne il senso profondo. Analizzando il fenomeno turistico, Gulotta infatti scrive: “*vi sono anche pochi eletti che vedono la vacanza come un viaggio alla scoperta di se stessi.*” (Guglielmo Gulotta, 1997).

Tutti coloro che partono lasciando a casa –nel limite del possibile- le proprie abitudini, i pregiudizi, la chiusura al diverso,... e vanno alla scoperta del mondo, tutti quelli sono viaggiatori.<sup>48</sup>

Il viaggiatore ama perdersi, anzi il suo desiderio è proprio quello di perdersi, è munito di curiosità e spirito di adattamento, cerca di adeguarsi al luogo, alla cultura del popolo che visita, cerca di entrare in contatto con loro. Ogni viaggio è un’esperienza che ti forma, è un tassello per conoscere il puzzle del mondo, avvicina ciò che è lontano.<sup>49</sup>

Puoi trovare anche un po’ di se stesso in ogni piccolo pezzettino di mondo. Praticamente si trova fuori quello che si ha sempre cercato dentro.

---

<sup>47</sup> Di Pietro F., “Le quattro tipologie di viaggiatore. Uno studio sui tratti di personalità”, Rivista di Scienze del Turismo, 2012 ([www.ledonline.it/Rivista-Scienze-Turismo/Allegati/RST-III-1- DiPietro.pdf](http://www.ledonline.it/Rivista-Scienze-Turismo/Allegati/RST-III-1- DiPietro.pdf))

<sup>48</sup> Meriani Chiara, “Il senso del viaggio. Un percorso attraverso la storia del viaggio e la psicologia del viaggiatore.”

<sup>49</sup> [https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine\\_016\\_travellersortourists\\_0.pdf](https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine_016_travellersortourists_0.pdf) Kirsten Longren Caruso, “Viaggiatori o turisti?”, 2011

Il viaggiatore scrive la storia del suo viaggio, il turista legge quello che già è stato scritto. Di solito il turista accetta la propria forma di civiltà senza tanto discutere, il viaggiatore la paragona con le altre e respinge gli elementi che non sono di suo gradimento, insomma mette in discussione valori della propria civiltà e cultura.<sup>50</sup>

Nel corso dei secoli, il viaggiatore ha assunto diverse sfumature. Le ragioni principali sono la conquista dello spazio, grazie alla quale è ormai possibile mappare quasi tutta la Terra; il progresso industriale, per cui il viaggio sta diventando anche un bene di consumo; e la tecnologia, grazie alla quale sono cambiate le categorie di interpretazione e percezione della realtà.

Il viaggiatore con il senso dell'avventura, il viaggiatore che intraprende un viaggio dove tutto può accadere, dove l'inatteso e il sorprendente giocano un ruolo da protagonisti, è stato sostituito nel tempo da un altro tipo di viaggiatore: il turista.

La nascita del turismo può essere considerata una pratica di viaggio contemporanea, che ha completamente ribaltato la caratterizzazione del viaggio inteso come esperienza di cambiamento e assimilazione.

Il turista, a differenza dell'antico viaggiatore, sa già dove andare, cosa incontrare e come muoversi in un territorio fisicamente sconosciuto, ma lo sa virtualmente attraverso le immagini, i filmati e le informazioni reperibili grazie alla massiccia diffusione da parte dei media e dell'internet.

Spesso, mantiene anche una certa distanza e un distacco con i luoghi e con le persone del posto.

I viaggi turistici non sono viaggi.

[...] C'è un partire, un arrivare, un conoscere, uno scoprire. Eppure non sono viaggi: il partire non è mai un distacco da sé; l'arrivare è un rimanere a casa propria; il conoscere non porta molto lontano rispetto a se stessi; lo scoprire rimane all'interno delle

---

<sup>50</sup> Ivi, 2011

possibilità dell'io. Viaggi dell'identico nell'identico. Semplici distrazioni, *divertissement*. Esperienze di svago, di conoscenza. Viaggi d'istruzione.<sup>51</sup>

Il viaggiatore ha un diverso sguardo rispetto al turista. Cerca di esporsi completamente, anima e corpo, in modo che avvenga il vero incontro con l'Altro. Si può dire essere un po' come il *flâneur*<sup>52</sup> dell'Ottocento. Il *flâneur*, infatti, sembra rappresentare lo smarrimento tipico dei nostri giorni, in un mondo sempre più impersonale, ma anche la voglia di instaurare nuove relazioni coi luoghi. Il suo modo di viaggiare va contro le dinamiche consumistiche di massa e esalta la dimensione intellettuale come elemento regolatore del rapporto tra individuo e luogo visitato.<sup>53</sup>

Il viaggio è una scorciatoia per la comprensione della natura umana. Quando si va via si è obbligati ad osservare più attentamente quello che altrimenti ci sfuggirebbe. Naturalmente si possono percorrere migliaia di chilometri nella vita e mai scalfire la superficie dei luoghi, né imparare nulla dalla gente. Bisogna fermarsi ad ascoltare chiunque abbia una storia da raccontare.<sup>54</sup>

E' un'opportunità per aprire la mente, per uscire dai pregiudizi del proprio paese, per combattere l'intolleranza e favorire la comprensione. E' anche un ottimo modo per liberarsi dai condizionamenti ed una grande occasione per una disidentificazione.

Infine è anche un mettersi alla prova per superare i propri limiti e le proprie paure.

E' una scuola di resistenza, spesso anche fisica. Entrare in sistemi di pensieri che non ti appartengono per nascita, e farsene contagiare può portare ad una sensazione di perdita di estraneità da te stessa, ma ti dà anche nuove e sorprendenti emozioni. Inoltre quando sei spogliato da tutto ciò che ti circonda abitualmente, amici, abitudini quotidiani,

---

<sup>51</sup> F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelvechi Editore, Roma 2013, p. 68

<sup>52</sup> Il *flâneur* nasce in Francia e più precisamente a Parigi, una città perfetta in cui passeggiare e attuare la ritenzione dei sensi. Diventa un personaggio letterario grazie agli autori come Baudelaire che gli danno un'identità definita. Lo considerano, infatti, una persona errante, in balia dei suoi pensieri e completamente assorto nel momento presente. Non definisce una meta, ma vaga lungo la strada osservando ogni cambiamento, ogni minuzia che attira la sua attenzione. (<https://puntoeviaggio.it/essere-un-flaneur-o-flaneuse/>)

<sup>53</sup> L. Delfino, "Il viaggio come incontro con l'Altro", Università degli studi di Pisa, 2013-2014

<sup>54</sup> [https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine\\_016\\_travellersortourists\\_0.pdf](https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine_016_travellersortourists_0.pdf) Kirsten Longren Caruso, "Viaggiatori o turisti?", 2011

famiglia, vestiti nell'armadio ecc. – cioè con la perdita delle coordinate – sei obbligato a fare un'esperienza diretta.<sup>55</sup>

È proprio questo, che spesso, fa la differenza tra un turista e un viaggiatore.

Come sottolineeranno anche le ragazze che ho intervistato, l'importante è la consapevolezza di essere "ospite" in un Paese diverso dal tuo, con persone diverse, con usi e costumi e tradizioni diverse.

Molti trovano che queste avventure possano costituire soltanto una fonte inutile di pericoli. La realtà è che l'esistenza in sé per sé è rischiosa, la nostra stessa vita è piena di rischi, sia quella spericolata che quella tranquilla.

La nostra esistenza è un miracolo di equilibrio, malattie ed accadimenti vari possono colpirci in ogni momento.<sup>56</sup>

Anche questo è un aspetto molto delicato legato soprattutto a ciò che accade prima della partenza. Le frasi che spesso vengono dette da chi ci circonda, dai familiari, dagli amici: "Dove vai così lontano da sola? Non hai paura?", che possono anche creare ansie e ripensamenti nella mente del viaggiatore.

Purtroppo ancora al giorno d'oggi, c'è chi non riesce a vedere al di là del proprio naso, ancora tanti, spesso per ignoranza, non capiscono che sono molti di più gli aspetti di vita umana che ci uniscono rispetto a quelli che ci separano.

La passione, la voglia di libertà, di vedere il mondo, però, è sempre più forte rispetto ai pregiudizi e ai commenti che possono arrivare da fuori, ed è bello così; poiché nonostante tutto è la determinazione e la consapevolezza che si sta facendo qualcosa per se stessi e non per far contenti gli altri.

*"Ogni volta che mi metto in viaggio provo un grande entusiasmo, un senso di libertà di arrivare in posti dove non conosco nessuno, dove posso ispirare l'odore di altri paesi (sì, perché ogni paese ha un suo odore), trovare nuovi stimoli, sento la curiosità di*

---

<sup>55</sup> [https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine\\_016\\_travellersortourists\\_0.pdf](https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine_016_travellersortourists_0.pdf) Kirsten Longren Caruso, "Viaggiatori o turisti?", 2011

<sup>56</sup> Ivi, 2011

*arrivare dove finiscono le strade, di scoprire cosa si nasconde al di là della montagna.”<sup>57</sup>*

In conclusione, si può affermare che i due concetti di turista e viaggiatore possono essere considerati distinti ma comunque collegati. In generale, e come molti autori hanno scritto, il turista è solitamente descritto come una persona che viaggia per svago o per vacanza, spesso con l'obiettivo di visitare luoghi turistici popolari e partecipare ad attività di intrattenimento. Il viaggiatore, invece, è spesso descritto come una persona che cerca di immergersi nella cultura locale e di conoscere luoghi meno turistici.

Tuttavia il confine tra queste due categorie può essere sfumato e soggettivo. Dopotutto, è utile, tenere presente che un confine qualsiasi non solo separa, ma anche unisce. “Confinare, dopotutto, significa essere vicini, non lontani.”<sup>58</sup> Ad esempio, un turista può decidere di visitare luoghi meno noti o di cercare di conoscere la cultura locale, mentre un viaggiatore può partecipare ad attività turistiche comuni.

Dipende sempre dall'idea e dalla scelta di viaggio.

---

<sup>57</sup> [https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine\\_016\\_travellersortourists\\_0.pdf](https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine_016_travellersortourists_0.pdf) Kirsten Lonegren Caruso, “Viaggiatori o turisti?”, 2011

<sup>58</sup> Stefano Allievi, “La spirale del sottosviluppo”, Laterza 2020

## CAPITOLO SECONDO:

### DONNE VIAGGIATRICI ITALIANE

#### 2.1 Evoluzione storica del viaggio da un punto di vista femminile

Per secoli la donna è stata oggetto di costrizione e numerose sono le attività da cui è stata esclusa. Una di queste è proprio il viaggio. Il movimento, la scoperta dei luoghi come strumento di crescita personale, lo spirito dell'avventura sono stati a lungo considerati delle prerogative esclusivamente maschili, in contrapposizione alla chiusura, alla segregazione negli spazi domestici visti come attributi naturali della donna.

La libertà di lasciare la propria casa e la propria famiglia per partire alla ricerca di nuove realtà rappresenta il primo aspetto della connessione tra genere e turismo (Dell'Agnesse et. Al, 2005).<sup>59</sup>

Il viaggio, e più in generale il "richiamo dell'avventura", è un tema ricorrente dei miti fondatori dell'umanità, nei quali l'avventura appare come rito di passaggio per l'eroe e si configura in quanto "rito di separazione" dai suoi cari e dai luoghi che l'hanno visto nascere. La partenza è un momento cardine, un punto di rottura, il passaggio ineluttabile verso il mondo degli adulti.

Il tema del viaggio è comune a molte civiltà, e si ritrova anche nell'Odissea di Omero, opera fondatrice del mondo greco-romano. Mentre Ulisse percorre il mondo di un susseguirsi di imprese leggendarie, Penelope resta immobile, alleva Telemaco da sola, tesse e disfa la tela per rimanere fedele a suo marito. Abbiamo quindi da un lato una

---

<sup>59</sup> Laura Tonelli, "Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.", Ca' Foscari, Venezia, 2013/2014

figura virile e avventurosa e dall'altro una figura sedentaria, il cui merito sta nell'attesa. Proprio l'attesa è un tema fondamentale se si pensa al viaggio in un'ottica femminista.<sup>60</sup>

La mitica figura di Penelope ha riflesso, in quasi tutta la storia del pensiero occidentale, l'archetipo della eroina, secondo la visione maschile della donna perfetta: sposata, fedele, immersa nella sua abnegazione e nella sua casa, dove pratica le arti femminili come la tessitura e il ricamo. Penelope ha riflesso questa immagine di donna anche nella letteratura dove le creazioni di figure penelopesche hanno continuato ad utilizzare questa metafora e a ripetere la stessa immagine statica della protagonista femminile.<sup>61</sup>

Il fantasma di Penelope è infatti arrivato fino a noi sotto altre forme, come dimostrano l'immagine del marinaio con "una donna in ogni porto" o una frase di André Malraux secondo cui "gli uomini viaggiano e le donne si prendono degli amanti".

Quando l'uomo parte la donna lo aspetta. Quest'ultima è solo un porto, destinato a garantire il "riposo del guerriero". Agli uomini sono riservati l'avventura, lo spostamento, il mondo infinito; alle donne, la casa e il mondo finito.

Oltre a Penelope, l'Odissea mette in scena altre figure femminili, come Circe, che hanno sembianze di pericolose tentatrici o streghe, personaggi erotici a cui è assegnato il compito di distogliere Ulisse dal suo progetto e dallo scopo iniziale del suo viaggio.

La rappresentazione di Penelope e Circe è assimilabile a quella delle donne nel racconto di viaggio, perennemente in movimento tra due figure, la *paurosa* e la *puttana*.<sup>62</sup>

Varcare la soglia della propria casa, lasciare il ruolo di cura imposto dalla società, scegliere di vivere un'esistenza libera appare dunque come un atto di ribellione contro natura.

L'avventuriera, quindi, è una donna di pessima fama, che "ha delle avventure", alludendo a condotte sessualmente libere e dunque deprecabili, al contrario dell'avventuriero, che "parte" all'avventura.

---

<sup>60</sup> Lucie Azema, "Donne in viaggio: storie di itinerari di emancipazione", Tlon 2022 pag 13-14

<sup>61</sup> BRIGIDINA GENTILE, "I Viaggi di Penelope. L'Odissea delle Donne, immaginata, vissuta e interpretata dalle scrittrici latino-americane contemporanee", Università di Roma «Tor Vergata»

<sup>62</sup> Ivi, pag 14

L'avventura, quand'anche contempi esperienze sessuali con diverse donne, per gli uomini non assume mai connotati negativi e disdicevoli.

Nemmeno quando padre e marito.<sup>63</sup>

Tale diversità di significato e di consequenziale giudizio morale ha di fatto creato enormi difficoltà per le donne che intendevano accedere all'esperienza del viaggio, costrette a dover trovare non soltanto l'occasione per partire, ma anche a subire uno stigma probabilmente incancellabile.

Le donne hanno dovuto conquistarselo lo status di "viaggiatrici" e farlo accettare agli altri, agli uomini e alle donne che restavano a casa, non era certo cosa facile.<sup>64</sup>

Le donne viaggiatrici non erano considerate intelligenti, coraggiose e quindi rispettabili, al contrario erano tacciate come persone poco modeste e imprudenti, visione condivisa sia dalla cultura occidentale che da quella orientale, seppur con delle differenze. Spostarsi da sole, ossia senza un accompagnatore ufficiale, fu considerato riprovevole e compromettente per le prospettive matrimoniali sino alla metà del XX secolo. Le uniche che potevano viaggiare senza perdere la propria dignità e rispettabilità erano le regine e le grandi aristocratiche. Solo le donne di ceto medio-alto potevano godere di questo lusso: spostarsi era costoso e richiedeva lunghi periodi di tempo, spesso mesi e questo era possibile solo per coloro che non avevano attività da svolgere oppure avevano la possibilità di assentarsi senza creare alcuna difficoltà. Erano benestanti e tendenzialmente con una discreta istruzione anche se qualche donna dei ceti più umili non è mancata nella storia delle viaggiatrici (Rinaldi, 2012).<sup>65</sup>

Alcune viaggiatrici, per affrontare i viaggi, dovevano necessariamente travestirsi da uomini per essere accettate, come **Jeanne Barret (1740-1803)**, botanica ed esploratrice, che "per seguire il suo innamorato e anche i suoi interessi naturalistici dovette mettersi

---

<sup>63</sup> Ivi, pag. 15

<sup>64</sup> Lucie Azema, "Donne in viaggio: storie di itinerari di emancipazione", Tlon 2022 pag 14

<sup>65</sup> Laura Tonelli, "Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.", Ca' Foscari, Venezia, 2013/2014



nei panni di un mozzo al fine di imbarcarsi nella nave Etoile”<sup>66</sup>, la nave che l’ha resa la prima donna a circumnavigare il mondo. Chi non si camuffava, invece, non era vista di buon occhio, “una figura inquieta, errabonda e quindi squilibrata, non del tutto adulta e responsabile, insomma un tipo strano e in termini “femminili” non proprio raccomandabile”<sup>67</sup>.

**Isabella Bird, (1831-1904)** fu la prima scrittrice donna ad essere stata ammessa alla Royal Geographical Society, nata con lo scopo di promuovere la ricerca geografica. Di natali inglesi fu una esploratrice instancabile. A bordo del suo cavallo, Birdie, attraversò le Montagne Rocciose e il Nord America. I suoi libri sulle sue avventure ebbero un grande successo.

**Annie Smith Peck (1850-1935)**, di origini americane, fu la più grande alpinista di tutti i tempi e dovette sfidare moltissime convenzioni dell’epoca tra cui l’abbigliamento (poco comodo). Fu infatti la prima donna a scalare il Cervino in Svizzera, indossando pantaloni sotto una lunga tunica. A 58 anni di età fu la prima persona (anche prima di un uomo) a raggiungere la vetta del Monte Huascarán (6768 m) in Perù. L’ultima avventura fu a 82 anni, scalò il Monte Madison nel New Hampshire: 5.636 piedi. Scrisse molti libri dedicati all’archeologia, all’alpinismo e ai viaggi.

**Nellie Bly (1864- 1922)**, reporter americana è nota per aver intrapreso da sola il giro del mondo in 72 giorni, attraversando l’Europa, Giappone e Cina. Il viaggio nacque da una scommessa: superare il protagonista del romanzo di Jules Verne “Il giro del mondo in 80 giorni”. Non si occupò solo di viaggi, documentò anche le condizioni degli indigeni, delle donne in fabbrica, e delle domestiche, dei pazienti degli ospedali psichiatrici.

**Gertrude Bell (1868-1926)**, archeologa, scrittrice, diplomatica e esploratrice britannica. Dopo un primo viaggio in Palestina nacque il suo amore per il Medio Oriente. Tra il 1905 e il 1913 si ingaggiò in 5 spedizioni alla scoperta di Damasco, Gerusalemme, Beirut, la Palestina, l’antica Mesopotamia. Con il suo lavoro di funzionaria dell’Arab Bureau, si occupò di rendere il paese ben amministrato, di curare i rapporti con i popoli

---

<sup>66</sup> M. MARCHI, Viaggiatori e viaggiatrici; letture storico-geografiche, [http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

<sup>67</sup> L. GINZBURG, Giro del mondo al femminile, <http://viaggi.repubblica.it/articolo/giro-delmondo-al-femminile/126063>

del Medio Oriente, e svolgendo anche un'azione segreta durante la Rivolta Araba, sostenendo Lawrence d'Arabia. Il suo successo politico maggiore è stata la creazione del moderno Iraq, affidata al suo caro amico il re Faisal, che donò tranquillità al paese per anni;

**Alexandra David Neel (1868-1969)**, esploratrice e scrittrice francese, sostenitrice del movimento femminista. È stata la prima donna occidentale a visitare il Tibet, che fino ad allora era chiuso agli stranieri. Durante i suoi viaggi in Oriente si convertì al buddismo e adottò un ragazzo tibetano di 14 anni con cui viaggiò tra India, Nepal, Birmania, Giappone, Corea, Cina, ed entrarono due volte clandestinamente in Tibet. È diventato simbolo di emancipazione femminile dopo la sua impresa di entrare nella città santa Llassa.

O ancora, **Annie Londonderry (1870 – 1947)**, la prima donna a girare il mondo in bici, donna d'affari statunitense, si definiva “una donna nuova” ovvero una che sapeva di poter fare le stesse cose che facevano gli uomini, famosa per aver pedalato intorno al mondo nonostante non fosse mai andata in bici prima di allora;

**Isabelle Eberhardt (1877-1904)** esploratrice e scrittrice svizzera, fin dalla sua più giovane età la sua vita fu caratterizzata da avventure. Viaggiò nel Nord Africa, esplorando territori inaccessibili e vietati agli occidentali travestita da cavaliere arabo e facendosi chiamare Mahmoud Saadi. Nel deserto visse intense avventure, abbracciò la fede musulmana, sposando un ufficiale arabo Slimène Ehnni. Con suo marito si unì a una confraternita “Sufi” e decisero di vivere in povertà nel deserto. Non abbandonò mai gli abiti maschili fino alla sua morte, avvenuta a soli 27 anni dopo una violenta inondazione dell'Algeria che investì la sua casa: il deserto del Sahara.

**Freya Stark (1893-1993)**, esploratrice inglese, nata a Parigi ma cresciuta in Italia. Fu la prima donna occidentale a viaggiare nel Deserto Arabico. Nel 1927 raggiunse Beirut, cominciando i suoi viaggi da sola in Oriente. Arrivò in terre remote che nessun occidentale aveva mai esplorato come le regioni occidentali dell'Iran, l'Arabia Meridionale, il Libano, Siria, Iraq, Persia, realizzando cartografie e mappe e scrivendo diari di viaggio. Dopo le sue esplorazioni tornava sempre nella sua casa di infanzia ad

Asolo chiamata Villa Freya, dove all'interno è custodita tutta la sua vita ed è tuttora visitabile.

**Amelia Earhart (1897-1937)**, è una delle donne avventurose più famose. È stata pioniera dell'aviazione americana. Nel 1928 fu la prima donna ad attraversare l'Atlantico in volo. Stabilì diversi record mondiali, portando a termine voli in solitaria che la maggior parte dei piloti uomini non era riuscita a fare: nel 1932 volò in solitaria da Terranova a Londonderry nell'Irlanda del Nord impiegando quattordici ore e cinquantasei minuti, nel 1932 attraversò gli Stati Uniti con un volo da Los Angeles a Newark senza effettuare scalo e infine fu la prima aviatrice ad attraversare il Pacifico, da Oakland a Honolulu, nelle Hawaii. Ma la Earhart voleva spingersi ancora oltre, così pianificò la sua più grande impresa: il giro del mondo in aereo attraverso l'equatore. Fece costruire anche un aeroplano più robusto per il viaggio, ma misteriosamente sparì mentre stava sorvolando il Pacifico;

**Rosie Swale (1946)**, viaggiatrice svizzera, è stata la prima donna a compiere il giro del mondo in corsa. Nel 2003, all'età di 53 anni, Rosie Swale-Pope ha intrapreso la sua corsa da sola attorno al mondo con un equipaggiamento minimo (un piccolo che serve da letto). Ha così percorso 32 000 km in 5 anni, passando per Russia, Canada, USA – dove si prende una piccola pausa per partecipare alla maratona di Chicago – ed Islanda. La sua è stata una grande impresa anche sotto l'aspetto umanitario: durante il viaggio Swale-Pope ha raccolto 250 000 \$, devoluti in favore di un orfanotrofio russo e della lotta contro il tumore alla prostata che aveva colpito anche il marito.

**Ann Bancroft (1955)**, è stata la prima donna a conquistare i due Poli. Nel 1986, dopo 56 giorni di viaggio a piedi e in slitta, ha raggiunto il Polo Nord, la prima volta nella storia per una donna. L'impresa è stata ripetuta in Antartico nel 1933 con un'altra spedizione e diverse compagnie di viaggio, ovviamente tutte al femminile.

**Laura Dekker (1995)**, è stata la più giovane velista a compiere il giro del mondo da sola. Nata al largo della Nuova Zelanda, durante un viaggio in vela dei suoi genitori della durata di 7 anni, Laura già a sei anni navigava da sola; a 10 anni ha acquistato con i suoi risparmi la sua prima barca. Dopo una battaglia (anche giudiziaria) con i suoi

genitori parte nell'agosto 2010 per la sua impresa: la concluderà con successo nel gennaio 2012.<sup>68</sup>

Queste sono solo alcune delle grandi donne che hanno fatto la storia del viaggio femminile e che hanno aperto la strada all'emancipazione femminile.

Quando la voglia di scoprire supera la paura di partire da sola nasce un'espploratrice, un'avventuriera.

L'avventuriera appare spesso come una figura favolosa, una donna *d'eccezione* al di fuori della norma, un personaggio di sogno impossibile da imitare.<sup>69</sup>

La donna che viaggiava era una che per temperamento o per reazione a un destino avverso aveva scartato l'ipotesi di costruirsi un nido, un focolare di cui prendersi cura. Viaggiare era smentire, pertanto, il pregiudizio sociale che voleva la donna mansueta, curiosa ma solo di frivolezze, e soprattutto sedentaria; una forma di emancipazione riservata esclusivamente a donne di classe sociale elevata.

La concezione ideologica e mascolinista del viaggio non sopravvive a lungo al confronto con la realtà. Le donne hanno viaggiato e viaggiano da molto tempo: scienziate, guerriere, pirate, scrittrici, archeologhe, geografe, spie, politiche, religiose, giornaliste, fotografe, cartografe – o semplicemente donne libere alla ricerca di un altrove. Queste donne hanno contribuito a studiare il mondo, disegnarlo, cartografarlo e raccontarlo.

Lo sguardo diverso con cui le viaggiatrici osservano i paesi visitati, crea le particolarità del viaggio femminile. Prima di tutto l'attenzione per i dettagli, che investe non solo l'aspetto geografico, antropologico e storico delle mete di viaggio, ma anche tanti aspetti minori legati alla vita quotidiana: le ricette, le abitudini familiari, il modo in cui i figli vengono allevati o come la cultura abitui le persone a esprimere o meno le proprie emozioni. Le viaggiatrici non raccontano soltanto, con ricchezza di dettagli, la vita del luogo visitato, ma parlano largamente di se stesse: emozioni, pensieri, ragionamenti e

---

<sup>68</sup> Biografie riprese dal sito <https://www.mlaworld.com/blog/le-donne-viaggiatrici-la-storia/>

<sup>69</sup> Lucie Azema, "Donne in viaggio: storie di itinerari di emancipazione", Tlon 2022 pag. 29-30

soprattutto sentimenti vengono comunicati al mondo esterno con profondità e spesso con una naturalezza considerata tipicamente femminile.<sup>70</sup>

Il primo racconto di viaggio della storia dell'umanità sembra sia stato scritto proprio da una donna, Egeria, che nel 318 d.C intraprese un pellegrinaggio dal monte Sinai fino in Terrasanta e in quell'occasione scrisse delle lettere nelle quali descriveva ciò che vedeva.<sup>71</sup>

Il pellegrinaggio, infatti, costituiva spesso l'unica opportunità di spostamento per le donne, era l'alibi per poter ottenere l'appoggio della propria famiglia (Rinaldi, 2012). Nell'antica Grecia, in Cina e Giappone, in zone di culto mariane in Europa e a Santiago de Compostela si trovavano santuari e zone di sosta volti ad offrire sostentamento e protezione alle viaggiatrici (Schimdt di Friedberg, 2005).<sup>72</sup>

Una nuova epoca per i pellegrinaggi inizia quando l'archeologia si mette a servizio della fede. La scienza archeologica si sviluppa in Europa nel XIX secolo ed ha due scopi principali: scavare a fondo nei racconti dell'Iliade e dell'Odissea e scandagliare i luoghi biblici.

Iniziano in quest'epoca i viaggi archeologici ed anche questa volta è una donna a firmarne l'inizio: tra i primi grandi nomi dell'archeologia c'è quello di Lady Hester Stanhope, nipote del primo ministro inglese William Pitt. Nata a Londra nel 1776, viene allontanata dalla città a causa del suo comportamento "eccentrico" e coglie l'occasione per salpare per il Medio Oriente, dove inizia a vestire come un uomo e ad effettuare scavi nei luoghi biblici alla ricerca dell'oro.

Per secoli comunque il viaggio resta appannaggio quasi esclusivamente maschile. Per gran parte della storia sono gli uomini a spostarsi e dunque sono loro a scrivere letteratura di viaggio, impregnandola inevitabilmente di immagini maschili.

Le donne che si spostano solitamente lo fanno per dura necessità: per seguire il marito, o perché fanno da balia ai figli di qualche famiglia abbiente, o perché devono emigrare

---

<sup>70</sup> <https://www.markos.it/> "Le donne e il viaggio" a cura di Chiara Meriani

<sup>71</sup> Lucie Azema, "Donne in viaggio: storie di itinerari di emancipazione", Tlon 2022, pag. 31

<sup>72</sup> Laura Tonelli, "Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.", Ca' Foscari, Venezia, 2013/2014

in cerca di lavoro ed il viaggio (o la fuga) rappresenta la sola risorsa possibile per modificare la propria esistenza.

Sono invece poche le donne che decidono di uscire dagli schemi sociali, di lasciare la propria casa e partire; sono figure carismatiche, affascinanti, che precorrono i tempi e sanno dar voce alla propria individualità.

Tra queste, Mary Hunter Austin, scrittrice originaria dell'Illinois, che si reca nei primi anni del Novecento in New Mexico per cercare, attraverso la cultura indiana, quel senso di spazio e libertà che la sua casa le nega: per Mary Austin conoscere la terra significa mettersi in sintonia con i cicli naturali, penetrarne i segreti e le forze.

Attraversare l'immenso spazio desertico diventa per la scrittrice l'occasione per fare un viaggio nella profondità del proprio inconscio.

Il viaggio americano verso il West alla conquista dello spazio, diviene lentamente un viaggio per raggiungere e superare la frontiera interiore: un viaggio nella propria spiritualità, una ricerca per conoscere prima e superare poi i propri confini spirituali.

E' da queste radici che in seguito prenderanno vita i viaggi on the road, le fughe alla ricerca della libertà: e, se i primi protagonisti di questa generazione sono uomini, anche le donne iniziano a sentire il richiamo della strada e a condividere sogni e inquietezza.

Sono donne che inseguono i propri sogni di indipendenza e libertà, durante gli anni della Summer of Love, di Monterey e Woodstock, quando la musica diviene parte essenziale dei viaggi. Ma intanto il viaggio, con il passare degli anni, si è lentamente trasformato in turismo. Tornando indietro di un secolo circa, ci imbattiamo infatti nella prima agenzia di viaggio, quella degli inglesi Thomas Cook & Sons: nel 1841 l'agenzia organizza la prima gita e porta gli operai inglesi alla scoperta della campagna.

L'attività più redditizia inizia dopo il 1880, quando vengono proposte mete più lontane: la Svizzera, l'Italia, la Grecia, la Francia, la Germania, l'Egitto.

Il viaggio inizia così a perdere le caratteristiche di avventura e scoperta ed il suo senso più profondo di ricerca; ma è in questi anni che avviene un cambiamento socialmente positivo e molto importante: le donne iniziano a viaggiare. Certo, si tratta ancora di un

gruppo relativamente ristretto e limitato a donne particolarmente abbienti e acculturate, ma comunque non limitato a poche avventuriere particolarmente coraggiose.

Sempre più donne iniziano a sentirsi libere di viaggiare: è il segno della fine della caratterizzazione sessuale della mobilità.

Il turismo diventa una moda: in certi periodi dell'anno è considerato elegante, e diviene praticamente d'obbligo per l'aristocrazia recarsi in un posto piuttosto che in un altro. L'imperatrice Sissi, ad esempio, rimane il meno possibile a Vienna: trascorre l'inverno nel sud dell'Europa, in autunno va a caccia in Ungheria, in primavera si reca in Irlanda o visita l'Inghilterra e trascorre l'estate sulle Alpi bavaresi o in riva al lago di Ginevra e contribuisce con i suoi viaggi al successo di nuove mete come Madera, Corfù, Cap Martin.

La nascita della ferrovia è il grande motore del neonato turismo: è l'epoca del leggendario *Orient-Express*, il Transiberiano, che, terminato nel 1904, conduce fino a Vladivostok, alle porte dell'estremo oriente. Navi e treni con vagoni lussuosi trasportano ricchi turisti che si fermano in alberghi sempre più grandi. Tra il 1880 e il 1900 nascono i Grand Hotel o Palace, con sale destinate alla vita di società: il *Savoy* di Londra, il *Ritz* di Parigi, l' *Hotel de Paris* a Monte Carlo.

Si diffondono le stazioni termali ed inizia a prendere piede la moda del mare: il costume da bagno è un'invenzione del XX secolo, ma ci si stenderà a prendere il sole solo dopo il 1920.

Nasce anche il turismo montano, che inizialmente è solo per i ricchi appassionati della montagna che, insieme alle guide, sfidano le vette più alte: la prima donna a scalare il Monte Bianco è Henriette d'Angeville che, una volta arrivata in cima, sale sulle spalle della guida per essere "la donna più alta del mondo"!

A cavallo tra i due secoli anche le navi diventano comode e lussuose: attraversando l'oceano tra Europa e Stati Uniti, le compagnie gareggiano a colpi di velocità e lusso: nascono il *Mauritania*, il *Normandie*, la *Queen Mary*.

Mentre gli aristocratici si godono i pranzi, i balli e le feste, migliaia di emigranti, stipati nei piani inferiori, viaggiano verso il loro sogno americano: il *Titanic*, con le sue 20

scialuppe di salvataggio in confronto ai 2228 passeggeri trasportati, parla chiaramente della situazione sociale di allora.

Lentamente, nei decenni successivi, i costumi sociali si modificano ed anche il turismo si trasforma, abbandonando il carattere d'élite: nasce il turismo di massa grazie alla rivoluzione industriale, allo sviluppo dei trasporti ed alla sempre maggior elasticità delle attività lavorative. Ma la novità che contribuisce in modo decisivo alla diffusione del turismo è la nascita delle ferie pagate: occorre però aspettare la fine della Prima Guerra perché la nuova conquista si estenda e la fine degli anni Trenta perché tutti i lavoratori possano godere delle ferie retribuite.

Il primo turismo di massa è quello dopo-lavoristico; in questi anni nascono anche le proposte per target ben definiti: vacanze per bambini, doposcuola, centri per famiglie; mentre i giovani iniziano a muoversi più liberamente e nascono gli ostelli della gioventù.

Nel secondo dopoguerra il boom economico investe anche il turismo e dagli anni Sessanta in poi la logica del mercato si impadronisce del viaggio: tour operator, catene alberghiere, villaggi-vacanza e voli charter creano il viaggio prodotto - da consumare e vendono ai turisti sogni preconfezionati.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> Parte storica ripresa da <https://www.markos.it/> "Le donne e il viaggio" a cura di Chiara Meriani



## 2.2 Incontri con le grandi donne viaggiatrici italiane

Dopo aver percorso a grandi passi le tappe che hanno caratterizzato la storia del viaggio, abbiamo potuto notare quanto poco le donne abbiano potuto prendere parte alle esperienze di viaggio.

Ad ogni modo ci sono state delle donne che hanno fatto del viaggio la propria scelta di vita: donne coraggiose, estremamente amanti della libertà, dell'indipendenza, della vita. Donne capaci non solo di sognare, ma di realizzare i propri sogni o perlomeno di lottare per farlo. Donne ormai entrate nella storia, e talvolta nella leggenda.

Rendere onore a tutte le grandi donne viaggiatrici sarebbe impossibile, perciò in questa parte di capitolo vorrei soffermarmi più che altro su alcune delle tante donne italiane, che hanno comunque fatto la storia del viaggio femminile, ma di cui magari si sente parlare meno.

Per le italiane, evidentemente l'estero è a portata di mano. Fino a tutta la prima metà del secolo e oltre, viaggiare all'interno della penisola significa già attraversare i confini. Tuttavia è importante dare spazio anche al viaggio al di fuori degli stati peninsulari per collocare il fenomeno nel quadro concettuale e geografico del viaggio occidentale di ampio raggio. Dalla ricerca dell'ispirazione artistica all'esplorazione scientifica, dal più lontano Oriente agli inospitali paesaggi dell'Africa delle nostre colonie fino all'America della modernità.<sup>74</sup>

I primi anni dell'Ottocento sanciscono in generale il passaggio da un genere di viaggio femminile segnato dai caratteri dell'*ancien régime* (spostamenti necessari come viaggi di nozze o di protocollo di donne nobili, viaggi di religiose e assai più raramente viaggi *grandtouristici*) al viaggio moderno inteso come spostamento, all'interno e all'esterno del proprio paese, fondato sulla libera scelta di vedere "il mondo" e raccontarlo.

Con il Novecento, il ruolo delle italiane nella storia del viaggio in parte muta: iniziano a cambiare cultura e mentalità, ma uscire da sole resta ancora una pratica poco diffusa.

---

<sup>74</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, "Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane", FrancoAngeli 2012 (pag. 7-10)

Ad ogni modo, attraverso le loro esperienze divennero il simbolo di una donna capace di avere indipendenza negli spostamenti, conquistando la libertà di movimento fisico e con un ruolo attivo nella società.<sup>75</sup>

### **2.2.1 L'Ottocento**

Nell'800, quindi, le donne viaggiatrici aumentano in maniera considerevole, soprattutto nella seconda metà del secolo. Inizialmente coloro che viaggiavano per scelta si mettevano in viaggio seguendo le indicazioni delle guide e privilegiavano le destinazioni di Italia, Grecia e Oriente. Molte altre si avventuravano in luoghi aspri e selvaggi, scegliendo destinazioni difficili come i Balcani e ponendosi obiettivi avventurosi analoghi a quelli dei viaggi al maschile. Crebbe anche il numero delle esploratrici, etnografe e alpiniste. Queste viaggiatrici vittoriane erano spesso inglesi, italiane, russe e catalane. C'è chi ha parlato di uno specifico modo di viaggiare al femminile, sostenendo che le donne fossero meno preoccupate degli uomini di mettere in atto la missione civilizzatrice delle società coloniali di appartenenza e meno condiscendenti nei confronti dei locali.<sup>76</sup>

Le italiane iniziarono a muoversi con modalità e intenti diversi da quelli delle viaggiatrici di altri paesi: una diversità, con le sue eccezioni, che riguarda, del resto gli altri campi della vita sociale, la differente complessità dell'essere donna al Nord e al Sud.

Ad esempio, le italiane partecipano scarsamente al "grande viaggio geografico", che le straniere praticano ad imitazione di quello raccomandato agli uomini dalle compagnie commerciali e dalle nascenti istituzioni geografiche. È vero che queste non incoraggiano

---

<sup>75</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, "Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane", FrancoAngeli 2012 (pag. 8-9)

<sup>76</sup> Dell'Agnese E., "Viaggiare al maschile: dal Grand Tour al turismo sessuale", in Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di), Turismo al maschile turismo al femminile – L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale, CEDAM, 2005

e non valorizzano, se non assai limitatamente, i viaggi delle donne: la Royal Geographical Society nata nel 1830 ha escluso a lungo le donne.<sup>77</sup>

#### CRISTINA BELGIOJOSO (1808 – 1871)

Cristina Trivulzio di Belgiojoso è senza dubbio la viaggiatrice italiana più nota: rappresenta una vera e propria eccezione in un panorama caratterizzato dall'assenza di viaggiatrici celebri.

Compie viaggi inconsueti per una donna italiana dell'Ottocento e manifesta una grande passione per la vita politica del paese, in cui svolge un ruolo attivo per tutto il corso della sua vita. [...] Cristina rompe con la tradizione e occupa sfere culturalmente maschili: la politica e il viaggio. I viaggi non sono viaggi di piacere e di svago, bensì strettamente connessi a ragioni politiche.

Nel 1830 Cristina di Belgiojoso inizia a viaggiare come “giardiniera”, ovvero affiliata femminile della carboneria. Nell'Italia risorgimentale si inizia dunque a temere la partecipazione attiva delle donne nelle cospirazioni segrete.

Esiliata molte volte a causa delle sue azioni avverse al potere austriaco, il viaggiare per Cristina di Belgiojoso sembra la condizione necessaria per poi mettere radici e trovare la propria “patria” che, come ci ricordano i poeti, può talvolta rimanere una meta irraggiungibile. Attraverso la metafora delle radici, l'autrice ci parla della sua totale mancanza di radicamento che cela altresì un profondo amore per la terra di origine per la quale aveva combattuto strenuamente. L'attenzione alla natura e al paesaggio rivela una sensibilità moderna: è proprio nei primi decenni dell'Ottocento che i viaggiatori iniziano ad apprezzare le bellezze naturali e a sviluppare il gusto per il paesaggio.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, “Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane”, FrancoAngeli 2012 (pag. 7-10)

<sup>78</sup> Ivi, pag. 27-33

CARLA SERENA (1820- 1884)

*«Nel mio viaggio ho potuto fare molte più esperienze che non in tutta la mia vita di famiglia e ne sono tornata persuasa che l'umanità è migliore di quello che si dice».*

Il viaggio di Carla Serena, moglie di Leone Serena, uno dei proscritti dopo il crollo della Repubblica Veneziana del 1848, inizia come esilio: da Venezia segue il marito a Marsiglia, a Parigi, in Belgio e infine a Londra. Negli anni che seguono, l'esilio si trasforma in una vita da viaggiatrice di professione: nominata corrispondente a Vienna di un giornale di Anversa, prosegue i suoi viaggi da sola in Svezia, Norvegia, Egitto, Grecia, Russia, nel Caucaso e in Persia. Il resoconto dei suoi viaggi è contenuto in una serie di libri dal titolo "Mon Voyage: Souvenirs personne". Socia delle principali società geografiche d'Europa, è decorata dal re di Svezia e dal re d'Italia nel 1882 quale "benemerita degli studi etnografici, esploratrice coraggiosa delle regioni caucase".<sup>79</sup>

Per la sua epoca, è una viaggiatrice atipica che dimostra, in ogni circostanza dei suoi viaggi, qualità di osservatrice, finezza e sensibilità per i luoghi e i popoli incontrati. Carla Serena è curiosa in tutto e dimostra un'incredibile perspicacia sia nella scelta degli itinerari, in particolar modo nel Caucaso, sia nelle relazioni con le persone che le sono sconosciute.

L'interesse per le sue relazioni di viaggio sta anche nel fatto che questa donna, che viaggia sola, ha potuto fare una simile scelta in un'epoca in cui, nella società europea, le donne godono di qualche libertà ma non beneficiano ancora di una perfetta parità con gli uomini.

Carla affronta con entusiasmo, coraggio e straordinaria capacità di adattamento un viaggio in terre dai nomi fiabeschi, dove nessuno ha mai visto prima una donna europea vagabondare da sola e dove non esistono infrastrutture per i viaggiatori. Imerezia, Mingrelia, Abkasia, Leghistan sono tappe di un viaggio in una terra aspra e ricca di contrasti della quale Carla si innamora.<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> <https://www.jstor.org/stable/24007449> Mirella Scriboni, "Il viaggio al femminile nell'Ottocento: La principessa di Belgioioso, Amalia Nizzoli e Carla Serena"

<sup>80</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, "Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane", FrancoAngeli 2012 (pag. 51-53)

Vi tornerà nel 1881, per fotografare, prima in assoluto, l'Abkasia e lo spettacolare monastero di Bedia. A differenza dei viaggiatori che l'hanno preceduta, Carla è particolarmente attenta alla vita quotidiana delle persone dei paesi che incontra. Sempre aperta e pronta al confronto, osserva con particolare attenzione e partecipazione la condizione delle donne, convinta che sia il migliore indicatore della civiltà di un popolo. Dopo tanti racconti favolosi e intrisi di un erotismo di maniera della vita nell'harem, ci voleva una donna per darne un resoconto meno idilliaco: *«Non mi attira il lusso, se non rileva segni di una vita intellettuale. Il tempo passato in quei sontuosi appartamenti non mi piacque, respiravo a fatica in quelle stanze prive di aria e di luce, tra donne discinte accuciate a terra, chi a fumare, chi a cucire»*.

*«La vita in viaggio si centuplica attraverso le emozioni e i ricordi, che si stratificano man mano che si arricchisce l'insieme di tanti scenari successivi, colorati e fuggevoli. Paragonando l'agitazione della mia nuova vita alla calma della mia esistenza abituale, mi veniva da dubitare della mia stessa identità»<sup>81</sup>*

---

<sup>81</sup> <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/carla-serena/>

### 2.2.2 Il Novecento

Nel Novecento si assiste all'incremento di un fenomeno cruciale nella storia delle donne, e che aveva iniziato a diffondersi già dalla seconda metà dell'Ottocento: l'uscita di casa per lavoro o il viaggio di lavoro, che conferisce nuovi caratteri alla mobilità femminile. «L'allontanamento della figlia anche nubile si va facendo sempre più frequente, oggi la donna tende a crearsi, come l'uomo, una posizione indipendente; il numero sempre crescente delle donne o addette all'industria o impiegate di vario tipo sta a testimoniare questo fatto» scrive il demografo Livio Livi nel 1915.<sup>82</sup>

#### GIUSEPPINA CROCI (1863 – 1955)

Nata in provincia di Milano, è figlia di un piccolo fabbricante di spazzole ed è assistente di filanda.

Il 9 giugno 1890 si imbarca da sola su un bastimento a vela da Genova diretta a Shangai; ha firmato un contratto con la “filanda Iardin”, dovrà insegnare alle operaie cinesi l'utilizzo dei filatoi meccanici, nel “delicato lavoro che va dal baco da seta alla seta.”<sup>83</sup>

Tiene il diario dei trentasette giorni di navigazione: descrive i porti in cui si ferma, le città che visita e rimane sorpresa dal differente senso del pudore prima degli arabi, poi degli indiani, quindi dei cinesi. Arrivata dal proprietario della filanda dove lavorerà, si sente finalmente al sicuro.

Di seguito riportata una pagina di diario che racconta la sua partenza e i giorni di traversata:

---

<sup>82</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, “Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane”, FrancoAngeli 2012 (pag. 51-53)

<sup>83</sup> Livi, pag. 146-147

“7 luglio 1943

*La mia partenza dall'Italia, ebbe fase il giorno 9 Giugno 1890, però la partenza dalla casa paterna fu al giorno 7 del detto mese. A voi tutti lascio il riflettere lo strazio, nel dover lasciare gli amati genitori, e tutte le care sorelle, parenti e amici. Il mio in barco fu alle ore 1 dopo ½ giorno, e alle 3 la musica dava segno che il bastimento partiva da Genova. Sul Batello fui accompagnata dal Sigr per nome Zoncada, il quale fece del tutto per raccomandarmi ai superiori del Bastimento. Fui entrata nel porto tutta allegra e contenta. Fui stata messa in una cabina di 2da classe. Ma !... dovete sapere che il maggior peso del viaggio, si è il dover parlare con tutta gente che non sanno la lingua d'Italia, ma bensì parlare sol di Inglese, si cerca una cosa e non comprendono, si cerca un'altra e non comprendono, insomma tante volte viene la rabbia di darli degli schiaffi. Dovete sapere, miei cari, che questo Bastimento conta pochissimi viaggiatori; figuratevi in 1a classe vi sono 15 persone, in 2a classe 10 uomini e 2 donne, in 3a classe 3 persone; tante volte quando sono a tavola non viene l'appetito perché sono sempre sola; gli uomini pranzano nell'istessa sala, ma in un tavolo da soli. In quanto alla salute non so che cosa dire, tutti i giorni si soffre lo sconvolgimento del bastimento, si teme sempre più quando si mangia. Nella sera del giorno 9 mi sentivo proprio male, ma come si fa a chiedere qualche cosa che in tendano uno zero? Sappiamo però che siamo di passaggio, e ci vuole una gran pazienza a farsi intendere da cotesta gente. Nel giorno 11 Giugno alla mattina circa alle ore 8 vidi la isola di Strombolli l'abbiamo costeggiata più di unora; molte montagne d'una parte e dell'altra con alcune isolette e molte barchettine che andavano e venivano. Chiesi dai camerieri alcune cose, ma non intendevano, e quindi non posso anch'io spiegarvi bene come ebbi veduto questa città. Ecco il giorno 12, anche questo pare che sia lieto e tranquillo, speriamo bene. Fu sul fare della sera del giorno 12, circa alle 7, viddi le montagne di Candia, ma queste le abbiamo vedute da lontano e poi gli abbiamo lasciate d' una parte e noi abbiamo per corso altra via. Ecco il giorno 14 mi levai alla mattina e mi recai sopra il Bastimento spiando col cannocchiale, se c'era qualche novità. Circa alle ore 10 si vide da lontano la città di Said, e in fatti alle ore 11 arrivammo in porto. Il Bastimento si fermò. Oh!!! Dio che cosa dovette vedere!? molti uomini neri come il diavolo, venivano con barche e vaporini per lo scarico del nostro Bastimento. Questa gente si chiamano Arabi della Bissinia.<sup>84</sup>”*

Si può notare la precisione con cui lascia trasparire sia i suoi sentimenti legati alla partenza, quindi “lo strazio” di lasciare la famiglia, gli amici, la casa, sia i suoi stati

---

<sup>84</sup> <http://archiviodiari.org/index.php/iniziativa-e-progetti/brani-di-dirai/527-giuseppina-croci.html>

d'animo durante il viaggio, l'incontro con altre persone che non parlano italiano e diverse da lei sia fisicamente che nei modi di comportarsi.

Tornerà a casa dopo cinque anni, sostituita da un'altra operaia italiana, porterà con sé 30.000 lire, che fanno di lei una donna benestante.

Non conosce l'inglese ( al ritorno parlerà inglese e il cinese di Shanghai) e pare non sapere nulla del mondo in cui si sta inoltrando; a bordo, il non sapere comunicare e la sua condizione di donna sola le impediscono di socializzare. Intraprendente e curiosa, sicura di sé, insofferente dell'isolamento sulla nave, sbarca comunque da sola a Porto Said, Colombo, Singapore: qui descrive ciò che vede e cerca di informarsi, seppure con difficoltà di lingua, sulle condizioni dei lavoratori dei porti, delle donne, assenti dalle strade o del tutto invisibili.<sup>85</sup>

#### CARLA NOVELLIS (1865- 1940)

La Baronessa Carla Novellis di Coarazze intraprende un viaggio in Estremo oriente dal novembre 1906 al gennaio 1907 al seguito del marito, il Barone Carlo Maria Novellis di Coarazze, comandante dell'incrociatore della Regia Marina Italiana "Marco Polo".

La ricordiamo non per aver compiuto un viaggio propriamente in solitaria ma per averci donato una delle descrizioni più dettagliate della vita mondana e delle tradizioni dell'epoca.

A seguito riportato una delle tante pagine del suo diario di viaggio in cui descrive l'arrivo in un'isola al largo della Corea del Sud, riportando anche le prime impressioni entrando a contatto con la popolazione locale:

*"1 Agosto 1907*

*Appena arrivati a Port Hamilton, nel piccolo mar interno fra le diverse isole, si vedevano avvicinarsi delle barche stranissime, primitive, vogate ai fianchi, ma della stessa maniera come*

---

<sup>85</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, "Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane", FrancoAngeli 2012 pag. 146-147



vogano in Cina, cioè colla massa dei pesci. Poi i due vogatori non vanno mai insieme e così le barche camminano con un movimento come le oche. Subito si vede, che qui tutto è diverso dalla Cina, le case (se si può chiamare così quei mucchi di fango con un muro in giro) la gente, tutto. Non si vede che uomini perchè le donne si nascondono, i grandi sono tutti vestiti di bianco, senza nessun colore, il vestito è fra il kimono e la lunga veste Cinese, chiuso di fianco con un nastro bianco. Hanno i capelli lunghi tirati sulla testa in una specie di gnocco a punta che serve a fare tenere il cappello strano che portano, quasi come un piccolo cilindro fatto di roba leggerissima (credo di cruïs). I bambini poi vestiti solamente della loro pelle scura, sporca. Si sentiva venire su dalle barche un odore tremendo di pesce e sporcizia e ci voleva del coraggio per scendere a terra e vedere due paesi che sono molto vicini l'uno dell'altro.

Tutta la popolazione maschile era sulla spiaggia al nostro arrivo ed io posso dire di non aver mai avuto un successo in vita mia come ieri. Mi guardavano come una bestia feroce e c'era uno che mi correva dietro sempre e voleva cominciare un flirt. Certo è che non c'è mai ancora stata donna bianca qui su queste isole, perchè non c'è altro che di tanto in tanto una nave da guerra che si ferma qui. Pare che nella guerra Russo-Giapponese era un posto molto importante qui. Appena sbarcati ci portavano delle piccole perle nere per comprare, ma nessuno ha preso niente. Il paese (pardon!) puzzava tanto, di nuovo d'una maniera diversa che in Cina, che era impossibile di entrarci proprio, così si andava lungo la spiaggia. Da lontano si vedeva sparire qualche figura femminile, come se fossimo diavoli tutti. Poi attraversando una piccola collina su un sentiero stretto si arrivava al secondo paese che è tale quale il primo. Tenendomi il fazzoletto al naso ho cercato di entrare in una casetta, ma non era possibile. Carlo è riuscito anche in quel paesetto miserabile di trovare qualche cosa, due coppe di bronzo niente male ed un temperino come lo portano gli uomini legato al collo. Il dottore che cercava insetti ha trovato un ragno grosso come una nocciola, orribile, ne era molto fiero. La gente non è brutta, c'erano bambini veramente carini ma talmente sporchi che facevano schifo. Il paesaggio molto carino, alberi splendidi con rampicanti. Mai ho ancora avuto l'impressione di essere così lontana dal mondo nostro, così fuori della civilizzazione. Oggi piove, non di meno abbiamo voluto andare in baleniera dall'altra parte dell'Isola, vedere degli esercizi di scoppio di mine, che facevano i marinai. Ma appena in mare aperto si metteva il vento più forte, io avevo paura perchè le onde crescevano e per fortuna Carlo ha fatto tornare indietro la baleniera. Ho paura di essere stata un poco vile. Nel dopo pranzo scoppio di 3 mine sott'acqua, che si vedeva benissimo di bordo. C'era un vero ambulatorio per i Coreani, a bordo una quantità di ragazzi e giovani venivano per farsi medicare piaghe, ferite e tumori. Pare che ieri riconoscevano il segno della croce rossa sui berretti dei nostri medici. Anche oggi il Marco Polo era sempre circondato di barche e piccole zattere piene di bambini. Come ieri avevo visto un o che aveva la

*sua giacca chiusa con un bottone di marina inglese, ho buttato due dei nostri bottoni ai ragazzi di un battello per lasciare anche un segno italiano a Port Hamilton.* »<sup>86</sup>

Colpisce, in particolare, la descrizione che fa riguardo allo sguardo degli uomini che sente su di sé al momento dell'arrivo; "mi guardavano come una bestia feroce".

È questa, anche al giorno d'oggi, una delle questioni più delicate quando si tratta di compiere un viaggio in solitaria, in particolare per le donne. Ed è spesso questo, purtroppo, che frena proprio la maggior parte delle donne a compiere un viaggio in solitaria.

Oltre alle sue prime impressioni che fa ben trasparire dai suoi scritti, la Novellis descrive minutamente, con tratti rapidi ed efficaci, tutto quello che vede, in un mondo pieno di colori, di forme e oggetti nuovi. [...] è un'osservatrice attenta. Di tutto scrive con brio e leggerezza, a volte con ironia; è sempre interessata, curiosa, felice di questa esperienza.<sup>87</sup>

#### BARONESSA DI VILLAUREA (1876- 1914)

La baronessa si imbarca a Napoli il 26 marzo, si presume del 1908, diretta in Giappone; tornerà via terra con la Transiberiana da Vladivostock dopo circa tre mesi.

Viaggia "per la semplice passione del viaggio", per arricchimento personale, per conoscere luoghi lontani e diversi rispetto ai luoghi e ai tempi della quotidianità. I viaggi sono per lei "la sola vera vita pulsante dell'attività". Il suo è un viaggio moderno

---

<sup>86</sup> <https://www.idiiraccontano.org/estratti/puzza-ragni-e-ammiratori/>

<sup>87</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, "Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane", FrancoAngeli 2012 pag. 149

di puro svago, condotto con tutti gli agi e le comodità possibili, secondo un itinerario definito e pianificato in precedenza.<sup>88</sup>

“27 Aprile

*Nagasaki — Compiono oggi trentadue giorni di navigazione. Il Giappone appare finalmente con coste pittoresche, sinuose, lacerate da verdi isolette che si profilano acuminate, cosparsa di piccole casette di legno; pare col procedere del battello si facciano avanti passo passo con grazia minuta e civettuola ad attirarci, ad aprirci con Nagasaki la porta incantata dell'Impero lontano. Quattro flemmatici dottori gialli si presentano a bordo per mettere una barriera alla nostra impazienza di sbarcare; vengono a passarci la visita medica; è una formalità esilarante alla quale non possiamo esimerci. Il mare intanto, si anima di scialuppe, di barchette e barcacce; quest'ultime si attaccano ai fianchi del nostro battello. Si svolge sotto i nostri occhi, la prima originalità giapponese. Sulle barcacce, catene di ragazze si drizzano. Impiegate al carico del carbone, disposte a file, strette ed immobili, ricevono il cesto e lo passano con rapidità vertiginosa l'una nelle mani dell'altra, con la mossa gentile di un'offerta da canfore greche. E una scena di grazia nella quale la figura femminile non soffre (caso raro) l'abrutimento del lavoro. La gaiezza del sole viene finalmente a salutarci dorando l'aria fresca del pomeriggio; scendiamo a terra. Siamo al Giappone! Pronto il kuruma (tiratore di carrozzella) ci colloca uno a uno nel minuscolo veicolo, e, via in fila al trotto delle due esili gambette umane. A dispetto di tanto mare percorso e tanta attesa, io non riesco a convincermi di essere realmente arrivata! Sono i quadri raccolti nella mia fantasia ad animarsi, a vivere? Ponticelli snelli, due alberi contorti, casette di legno allineate con imposte a vetri di carta per le vie strette, piccoli negozi con le stuoie di paglia, donnine piegate. Tutto è allucinazione! Un'allucinazione che fa, muovere il mio Giappone, quello di mia costruzione, del mio sogno! Possibile sia ancora il reale rimasto proprio così intatto? Sogno! sogno!”<sup>89</sup>*

Come appare da questo resoconto scritto, il Giappone risulta essere una meta sulla quale la baronessa ha fantasticato a lungo e il primo approccio a questa terra lontana non delude le sue aspettative.

È incantata dalla bellezza dei paesaggi e della vegetazione, dalla gentilezza degli abitanti, dalla pulizia. Visita la l'università femminile, con le sue milleduecento ragazze, fra interne ed esterne, libere di muoversi, di uscire, di usare tutti i mezzi di locomozione

---

<sup>88</sup> Ivi, pag. 150

<sup>89</sup> <https://www.idiariaccontano.org/estratti/sogno/>

compresa la bicicletta, “dimostrazione di quanto di più completo ed evoluto si può immaginare in fatto di educazione femminile, dà l’illusione di trovarsi in pieno Nord Scandinavia o Olanda”. In una cultura che ha tradizionalmente “costretto la psiche della donna a conservarsi nana”, la scuola potrà dare a queste ragazze, fra le quali cominciano a emergere “le prime timide femministe”, una diversa coscienza di sé.

Spesso visita e descrive luoghi visitati e descritti anche da Carla Novellis, con uno sguardo diverso. Il suo non è analitico e minuziosamente attento ad ogni particolare come quello di Novellis; pur dipingendo immagini ricche di forme e colori, cerca la sintesi, vorrebbe arrivare a conoscere, e a far conoscere ai suoi lettori, “l’anima intera” del Giappone.<sup>90</sup>

Le tre viaggiatrici, sopra riportate, sono figlie della seconda rivoluzione industriale, osservando la modernizzazione in atto mostrano un interesse non scontato per le innovazioni tecnologiche. [...] Con le loro diverse storie personali e diverse motivazioni al viaggio e alla scrittura, osservano dunque e descrivono un mondo in rapida trasformazione, cosmopolita, aperto e dinamico, che naufragherà tragicamente di lì a poco, con l’esplosione della Grande Guerra, delle rivoluzioni cinese e russa, dei grandi conflitti e delle crisi economiche che segneranno la prima metà del Novecento.<sup>91</sup>

#### MATILDE SERAO ( 1856- 1927)

Giornalista, scrittrice, imprenditrice, riesce, rompendo le convenzioni, a collezionare numerosi primati. Nel 1882 è assunta al «Capitan Fracassa», prima donna redattrice nella storia del quotidiano romano, fonda due giornali «Il Mattino» (insieme al marito

---

<sup>90</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, “Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane”, FrancoAngeli 2012 pag. 154

<sup>91</sup> Ivi, pag. 159

Edoardo Scarfoglio nel 1892) e «il Giorno» (1904), lavora come direttrice a diverse riviste periodiche, «Il Mattino-supplemento» (1894-1895), il «Masto Rafaele» (1899-1901), «la Settimana» (1902-1904). Di indole coraggiosa, irriverente della morale del tempo, non solo raggiunge ambiziosi traguardi professionali ma inaugura un nuovo modo di fare giornalismo inteso come vocazione, come impresa, come strumento di formazione e testimonianza: «Giornale è tutta la storia di una società – scrive – E, come la vita istessa, di cui è la immagine, [...] ha in sé il potere di tutto il bene e di tutto il male [...]. Il giornalista è l’apostolo del bene [...] il giornale è la più nobile forma del pensiero umano [...]. L’avvenire è del giornale».<sup>92</sup>

Interessante, nell’ambito del viaggio, risulta essere la prefazione a “*Nel paese di Gesù*” (raccolta di corrispondenze scritte per il “Mattino” durante il viaggio in Terrasanta del 1893), in cui definirà la sua personale accezione di *viaggio* e di *viaggiatore*.

*“Ma, io conosco un viaggiatore diverso da tutti gli altri, uomo o donna che sia, giovane, vecchio, povero, ricco: un viaggiatore sentimentale e bizzarro, che obbedisce singolarmente a una curiosità esclusiva, unica, assorbente. Costui, a traverso, le memorie della storia, chiede qualcosa di più intimo, ai paesi che lo vedono apparire, singolar pellegrino del cuore. Costui, viaggiando, mentre trascura certi aspetti di cose e di persone, che sembrano più importanti, ne ricerca altri più umili, meno interessanti: mentre resta poco tempo in una grande città, si attarda due giorni nell’albergo di un villaggio: mentre non penetra in un museo, è attirato in una fiera campestre: mentre non sa estasiarsi dove tutti si estasiano, ha un grido di ammirazione per qualche cosa che non attira nessuno. Questo viaggiatore silenzioso, capriccioso, ostinato, preso dalla sua singolar ricerca, è colui che vuol veder palpitar l’anima dei paesi che attraversa. Ogni paese ha un’anima, lo sapete.[...] l’anima di un paese è, talvolta, negli occhi delle sue donne, in una sua via, in un paesaggio, in un frammento di statua, in una canzone, in una parola. È un fiore, talvolta, l’anima di un paese.”* ( M.Serao, “Ricordi di Palestina. Un viaggio nel paese di Gesù”, Messaggerie Pontremolesi, Milano 1989, pp.10-11).

---

<sup>92</sup> <https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/matilde-serao/>

Dalle sue parole, traspare dunque, quanto già esposto nel capitolo precedente, riguardante la figura del viaggiatore. Persona predisposta a dare importanza alle particolarità di un luogo che sembrano attirare meno l'attenzione della maggioranza; a cui non importa "stare al passo con la tabella di marcia" nel visitare un paese o una città, ma che ama anche "perdersi" e immergersi nella realtà che lo circonda. Come sostiene Serao, il viaggiatore è colui che ricerca l'anima di un paese, che può trovarsi appunto anche nelle piccole cose.

La Serao, ribadirà più volte, in altri suoi scritti, che il suo volontario isolamento in villaggi sperduti delle montagne aostane e, più in generale, la meccanica del viaggio diventano perciò il paradigma di un forte desiderio di liberazione dalle fatiche del quotidiano.

*"La liberazione, cioè non vedere, non sapere, non ricordare più nulla di quello che è stato, di quello che è: viaggiare, sconosciuto, fra sconosciuti, o in perfetta solitudine, a una meta ignota; viaggiare fra le più belle cose del mondo, gli alberi e le acque fluenti; viaggiare, senza sapere quando si arriverà, come si arriverà, dove si dormirà nella notte, che cosa vi apporterà l'indomani; viaggiare libero, solo, nella libertà dei monti, libertà nobile, libertà austera."* (M.Serao, "Lettere d'una viaggiatrice", Perrella, Napoli 1908).

Come a dire: "L'assenza è un male necessario" atto a donare nuova forza, per tornare poi a immergersi nel caotico flusso della vita.<sup>93</sup>

GINA SOBRERO ( 1863 -1912)

Nota negli ambienti letterari di fine Ottocento con lo pseudonimo di Mantea, la nobildonna piemontese Maria Carolina Luigia ("Gina") Sobrero visse una vita più avventurosa di quella delle sue pari, segnata da un matrimonio infelice con un

---

<sup>93</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, "Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane", FrancoAngeli 2012 pag. 186

affascinante giovane hawaiano, Robert William Wilcox, e da un lungo soggiorno a Honolulu.<sup>94</sup>

Il percorso di Mantea e Wilcox è determinato da motivazioni diplomatico – militari ed è vissuto con una certa ansia dalla protagonista, la quale, pur avendo sostenuto “una vera battaglia” per poter seguire il marito, ammette: “Io amo viaggiare, ma, andarmene per sempre dalla mia patria, separarmi dai miei cari per così immenso di terre e di mari è troppo doloroso.” (Mantea, *Espatriata*, cit. p.71)

Mantea però reagisce ben presto con uno scatto d’orgoglio, e, per dimostrare che “le donne italiane sanno incontrare l’avversa fortuna coraggiosamente e adattarsi alle circostanze”, affronta il “lunghissimo viaggio” che la aspetta, senza paura.

Veder nuovi luoghi, conoscere usanze diverse dalle nostre sono prospettive che lusingano la curiosità dell’autrice, avida di sperimentare realtà inedite e indispettita quando a San Francisco si vede negare dal marito la possibilità di visitare le case dei fumatori d’oppio con la scusa che “le donne non vi abbiano accesso”. Con sarcasmo Gina si chiede: “Questa è comica: le donne devono viaggiare come bauli?” e contrappone al cliché secondo cui “le vere signore non viaggiano”.<sup>95</sup>

Il viaggio dunque le permetterà di avere una maggiore consapevolezza di se stessa e le darà tutta la forza per essere una donna emancipata.

#### EVA MAMELI CALVINO (1886-1978)

Amante della natura, viaggiatrice, botanica, docente, pubblicista, direttrice della Stazione agricola sperimentale di Santiago di Cuba e dell’Orto botanico di Cagliari e poi della Stazione sperimentale di floricoltura di Sanremo, trasmette alle giovani generazioni un modello di ricercatrice scientifica rigorosa e tenace.

Fin da giovanissima, i suoi interessi sono rivolti verso l’impegno e gli studi: ama profondamente la natura, una passione che condivide con il fratello Efisio, oltre

---

<sup>94</sup> <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/gina-sobrero/>

<sup>95</sup> A cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, “Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane”, FrancoAngeli 2012 pag. 223-224

all'interesse e al rigore per le discipline scientifiche. Come donna e studiosa, rompe molti schemi e stereotipi, diverrà di fatto docente di botanica, in un contesto storico in cui non sempre è facile per le donne l'accesso ai Licei e così pure alle facoltà scientifiche.

Dopo moltissimi soddisfacenti traguardi, nel 1920 cambia percorso di vita e di lavoro: esperta studiosa di fisiopatologia delle piante, Eva diventa anche una viaggiatrice, come altre pioniere tra l'Ottocento e il Novecento e, per amore delle scienze, svolgerà la propria attività di botanica e naturalista oltreoceano.

Si trasferisce a Cuba e viste le sue competenze come microscopista e fisiologa botanica, Eva accetta di dirigere il Dipartimento di botanica della Estación experimental agrónomica di Santiago de Las Vegas (Avana, Cuba), da dove compirà diverse missioni e viaggi all'interno dell'isola e anche all'estero, in Italia, in Brasile, a New York. Durante gli anni americani, nasce nel 1923 il suo primo figlio Italo, futuro grande scrittore italiano.<sup>96</sup>

Eva diventa una viaggiatrice, che per amore del suo lavoro, non si ferma davanti a nulla. In questo modo spinge anche le altre donne a coltivare le proprie passioni e spostarsi per conoscere il mondo che le circonda.

---

<sup>96</sup> <https://vitaminevaganti.com/2022/11/05/eva-mameli-calvino/>



### 2.2.3 Anni Duemila

#### IL VIAGGIO DI PIPPA BACCA

Tra le viaggiatrici italiane più vicine ai giorni nostri, ho deciso di riportare la storia di Pippa Bacca (Giuseppina Pasqualino di Marineo), una vicenda emblematica e tragica allo stesso tempo.

Nata a Milano nel 1974, figlia di Elena Manzoni (sorella del celebre artista Piero Manzoni, perciò discendente dell'omonimo famoso letterato Alessandro), intraprende fin dal 1997 la strada dell'arte performativa, un genere artistico della fine del Novecento che indaga azioni pianificate o spontanee che coinvolgono il corpo dell'artista, il tempo, lo spazio ed eventualmente una sua relazione col pubblico. È dell'autostop che Pippa Bacca fa un manifesto di vita.

Viaggiare con mezzi poveri mette in relazione il viaggiatore con la popolazione locale; viaggiare in autostop, fa sì che uno straniero si metta nelle mani di altri viaggiatori, ma ancora più spesso dei locali o di chi dello spostamento ha fatto il suo mestiere. La scelta del viaggio in autostop è una scelta di fiducia negli altri esseri umani, e l'uomo, come un piccolo dio premia chi ha fede in lui. Questo è il frutto delle tantissime esperienze in autostop che nella vita di Pippa Bacca l'hanno portata in giro per l'Europa, sino a San Pietroburgo, Istanbul, Finisterre, Irlanda e nel Nord e Centro America.<sup>97</sup>

Nel 2008 Pippa Bacca e Silvia Moro, artiste e amiche, partono in autostop vestite da spose da Milano per arrivare a Gerusalemme passando per i Balcani. L'opera performativa itinerante *Sposa in viaggio* si basa sulla pratica dell'autostop e porta avanti un concetto estremamente semplice eppure così complicato: un matrimonio tra differenti popoli e nazioni, donne che viaggiano per la pace in vestito da sposa attraverso nazioni devastate dalle guerre.

---

<sup>97</sup> <https://corriereitalianita.ch/il-viaggio-di-pippa-bacca/>

Il significato della performance è molto forte: «Al matrimonio della sua amica Margherita la sposa ripeteva spesso agli ospiti di stare attenti a non calpestare lo strascico o altre parti dell'abito, perché si sarebbero sporcate. Pippa trovò curioso che si prestasse tanta attenzione ad un vestito che si usa un giorno solo e nacque in lei l'idea di pensare l'abito da sposa al contrario.

Un vestito che dura per tutta un'esperienza e ne diventa il testimone, raccoglie su di sé i ricordi, consumandosi e sporcandosi. Un unico vestito da portare in un viaggio speciale, che attraversi in autostop paesi dove la guerra è una realtà o un ricordo molto fresco, durante il quale toglierlo solo per dormire o quando lo si lava. Da sempre la sposa è simbolo della femminilità, dell'amore, della famiglia, della purezza.

E il giorno del matrimonio – almeno in teoria – è un momento di gioia condivisa, di letizia comune. Tutte immagini difficilmente associabili alla guerra e vicine invece alla pace; per portare questa letizia, incontrando le donne e le artiste che vivono là, per superare le diversità, attraverso piccole azioni quotidiane e molto femminili e per condividere un poco della loro fatica».<sup>98</sup>

Durante il viaggio le due donne si separano ad Istanbul pianificando di riunirsi in Libano, ma Pippa non lo raggiungerà mai. Muore nel 2008 per mano di un disoccupato 38 enne che la violenta, la strangola e lascia il suo corpo nudo nascosto.

Quello di Pippa Bacca non è un omicidio qualunque, ma un femminicidio che tocca aspetti che non emergono nei femminicidi su base domestica. Pippa Bacca era una donna istruita, femminista, che credeva nella fratellanza tra popoli e nazioni. Pippa era un'artista, una donna che non voleva avere paura di viaggiare da sola, una donna che voleva dimostrare che la fiducia negli esseri umani è importante e può fare la differenza. Pippa era una donna che cercava chiavi di lettura per interpretare questo mondo e trovare nuove prospettive attraverso il punto di vista storicamente negato: quello femminile.<sup>99</sup>

---

<sup>98</sup> <https://eointernazionale.com/2019/12/spazi-simboli-e-ideali-il-viaggio-di-pippa-bacca/>

<sup>99</sup> Ivi

Questa tragica vicenda, apre l'orizzonte, ancora una volta, verso il tema della sicurezza, quando si tratta di "donne che viaggiano da sole".

E la paura che possano succedere questo tipo di tragedie è purtroppo il motivo più pregnante, per cui molte donne sono frenate dal provare questa esperienza.

Eppure, se andiamo a scavare nei meandri della dimensione culturale scopriamo che conoscere il mondo viaggiando, incontrando persone e costumi e tradizioni, mangiando il loro cibo e assorbendo e imparando dalle altre culture è il miglior modo per uscire dalla nostra comfort zone e scoprire che il mondo può essere guardato con occhi diversi.

Oggi le donne che viaggiano da sole lo fanno per sfidare le proprie paure, per diventare più forti e per mettersi in gioco, senza l'aiuto di nessuno, in un mondo che le vuole insicure, fragili e sempre pronte a scegliere tra sé stesse e il ruolo imposto dalla società.<sup>100</sup>

---

<sup>100</sup> lvi

## CAPITOLO TERZO:

### LA RICERCA EMPIRICA:

#### **“Io viaggio da sola”. Storie di viaggiatrici solitarie**

Dopo aver percorso la fase storica in cui le più grandi donne del tempo hanno conquistato, dopo non pochi problemi, il grande traguardo di avere le libertà di compiere viaggi in solitaria; in questo terzo capitolo ho voluto parlare direttamente con chi vive la propria vita coltivando questa passione.

Ho intervistato e, riportato alcune delle loro risposte nell'appendice della tesi, specificatamente dieci donne italiane, molte di loro famose sul web, poiché fautrici di blog in cui promuovono e spiegano le ragioni per cui una donna dovrebbe partire in solitaria e sperimentare questa esperienza. Danno aiuti pratici, consigli e una lista di mete per tutte le tipologie di viaggio.

Trovare viaggiatrici solitarie italiane nella storia non è stato semplice, ed è stato anche questo il motivo per cui ho voluto soffermarmi solo sulle donne italiane che hanno compiuto questo genere di viaggio. Come mai le donne, più famose, protagoniste delle imprese di viaggio, non sono italiane?

Eppure ce ne sono parecchie, e alcune di loro le ho anche riportate nel secondo capitolo, ma purtroppo il loro nome di certo non risuona come quello di Amelia Earhart, per esempio.

Al giorno d'oggi, invece, come funziona?

Spostandoci ai giorni nostri, ho voluto approfondire anche questo aspetto chiedendo direttamente un parere a chi lo prova sulla propria pelle. Come mai non è ancora del tutto considerato “normale” che una donna possa viaggiare da sola?

### 3.1 Ragazze di oggi, viaggiatrici e turiste: il viaggio solitario

La realtà moderna ha aumentato le dimensioni e le tipologie di viaggio.

Le forme sono cambiate, ma l'esigenza di muoversi, scoprire, andare oltre, non è venuta meno, anzi è in crescita.<sup>101</sup>

In particolare, se volessimo provare a descrivere in che modo viaggiano i ragazzi e le ragazze delle nuove generazioni, potremmo scomodare lo scrittore inglese Robert Louis Stevenson: «Io viaggio non per andare da qualche parte, ma per andare. Viaggio per viaggiare, per sentire sotto i piedi il granito del globo». Dietro lo stereotipo, assai diffuso, del viaggio come puro momento di trasgressione, quel party hard fatto di alcol, albe e discoteche, c'è ben altro, c'è la volontà di viverlo come un'esperienza unica in grado di determinare nel suo farsi l'affermazione di se stessi come persone. Possono viaggiare da soli, lo fanno soprattutto le donne, prediligendo l'avventura, l'inaspettato, «zaino in spalla e self-made»; possono partire con la famiglia e scegliere il dove e il come, possono scegliere come compagni di viaggio i membri della community alla quale appartengono, sulla base degli interessi comuni. In una maniera o nell'altra, l'unica cosa che davvero ha un peso è lo spirito che anima il viaggio, comunque questo venga declinato, quella volontà di vivere pienamente ogni istante, senza rimandare.<sup>102</sup>

Gli attuali 24-38enni (secondo l'Istat, l'11,2% dell'attuale popolazione italiana) sembrano avere in comune un tratto distintivo: rispetto ai padri, i Baby Boomers, e ai componenti della Generazione X, hanno meno soldi in tasca, quantomeno la gran parte di loro; eppure, grazie anche ad un uso mirato della tecnologia – da cui non sono totalmente risucchiati come i nativi digitali della successiva, l'ancora insondabile Generazione Z – riescono ad individuare e rispondere ai propri bisogni in ogni campo, anche nel mondo Travel. [...] Per il 70% dei Millennials il viaggio non è solo la visita di uno o più luoghi fisici, ma abbraccia sia una dimensione altruistica, ad esempio con il supporto alle comunità locali, che quella legata alla sostenibilità ambientale. E infine:

---

<sup>101</sup> S. ALLIEVI, Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento, UTET, 2021

<sup>102</sup> <https://www.morningfuture.com/it/2021/07/16/generazione-z-viaggio/>

il 47% degli under 40 ricerca prodotti customizzati, che tradotto vuol dire esperienze costruite su sé stessi.<sup>103</sup>

Il digitale ha avuto, sicuramente, un impatto significativo sul modo in cui si viaggia.

Molte delle piattaforme di prenotazione di voli, alloggi, musei, noleggi, ecc. sono online e hanno reso molto più facile e conveniente organizzare un viaggio. Numerose applicazioni offrono informazioni in tempo reale sui viaggi, come orari dei voli, condizioni del traffico, previsioni meteorologiche, recensioni di ostelli, hotel, ristoranti. È più facile orientarsi grazie ad applicazioni come Google Maps, ad esempio.

I social media come Instagram, Facebook, TikTok consentono a sempre più persone di condividere le loro esperienze di viaggio con un pubblico globale. Questo può ispirare altri a visitare nuovi posti e scoprire nuove culture.

Grazie a tutte queste possibilità, anche il viaggio in solitaria, è diventato sempre più popolare e non spaventa più così tanto.

È un modo per sentirsi liberi e scoprire il mondo ma anche una necessità del nostro tempo, per staccare davvero la spina ed esplorare la parte più intima della propria personalità, imparando a conoscersi meglio e a mettersi alla prova.<sup>104</sup>

Per le donne, quindi, cos'è cambiato?

Nel 2021 sono state intervistate 9.000 persone, uomini e donne tra i 18 e i 64 anni, in Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, India, Germania, Cina, Brasile e Italia e il sesso femminile ha dichiarato per ben il 63% di aver fatto una viaggio da sola nella propria vita e, il 73% , di averne intenzione nei prossimi anni. Un desiderio diffuso quindi nelle donne di molte parti del mondo, per lo meno quelle con un'economia più sviluppata e quindi con abitanti più propensi al viaggio.

---

<sup>103</sup> <https://viaggi.corriere.it/eventi/millennials-le-tendenze-e-le-nuove-frontiere-del-viaggio/>

<sup>104</sup> <https://viaggi.corriere.it/speciali-extra/viaggiare-da-soli-idee-per-ritrovare-se-stessi/>

Analizzando un'altra ricerca, meno recente "Io viaggio sola" della Jfc – diffusa nel 2017 – ma concentrata esclusivamente sul panorama italiano, si ha un'ulteriore conferma della percentuale di donne che nel nostro paese viaggiano sole: qui vengono chiamate "solo female traveler" e sono il 62,6%.

Se ne fa anche un identikit più preciso: hanno un'età media di 32 anni, sono laureate per il 73,6% dei casi, parlano per oltre il 70 % una lingua straniera, spesso più di una e, forse il dato più curioso e inaspettato se pensiamo ai luoghi comuni dai quali siamo talvolta influenzati, hanno per il 47,8% un compagno ma non sono sposate.

Cade dunque la convinzione che le donne viaggino sole perché sono sole. È solo una delle possibilità, non la più frequente. Potrebbero aggregarsi a uno dei numerosi viaggi organizzati, alcuni dei quali etichettati addirittura con la dicitura "per single", invece decidono di visitare luoghi nuovi e fare nuove esperienze da sole, o meglio, con se stesse.<sup>105</sup>

[...] le donne sono storicamente esseri prigionieri, ed è per questo che il viaggio è uno dei modi più simbolici e potenti per affrancarsi dalla loro condizione: viaggiare per una donna è un atto fondatore, equivale a dire: "vado dove voglio, appartengo solo a me stessa." La viaggiatrice trascende le categorie sociali basate sul genere e si avventura al di là di esse, si appropria della sua libertà di movimento, alza il tono, rifiuta di intravedere la vita solo attraverso una serie di brevi fughe.

Le viaggiatrici erano e sono tutt'ora, donne che non hanno voluto limitarsi a ciò che avrebbero dovuto fare o essere.

Il tema della sicurezza e della paura è molto importante per ogni donna che viaggia sola. La gabbia attorno alle aspiranti viaggiatrici è quasi sempre innalzata in nome della loro sicurezza e protezione. Il viaggio in sé conta molto poco: la viaggiatrice impiega un'enorme energia per spiegare e rassicurare tutti quelli che le stanno intorno.

Molte donne e viaggiatrici hanno menzionato la possibilità del rischio e hanno affermato di preferire la morte ad un'esistenza borghese: "Se devo morire, preferisco che accada su una strada da qualche parte in mezzo alla steppa, con il cielo sulla testa e

---

<sup>105</sup> <https://www.lifegate.it/io-viaggio-sola-e-mi-piace>

la soddisfazione di aver realizzato ciò che desideravo, piuttosto che in una stanza, uccisa dal rimpianto di non aver avuto abbastanza coraggio, di aver rinunciato a ciò che avevo a cuore e di vivere nell'impossibilità di vedere ciò che ho voluto vedere, di fare ciò che volevo fare" (Alexandra David- Néel, *Exploratrice et féministe*).<sup>106</sup>

In viaggio, l'indipendenza e l'autonomia sono sicuramente due aspetti molto importanti per ogni viaggiatrice. Viaggiare da soli può essere una grande esperienza di crescita personale, in cui la persona impara a prendersi cura di se stessa e ad affrontare le sfide del viaggio in modo autonomo. Durante tutto il tempo dedicato all'avventura, la viaggiatrice non appartiene a niente e a nessuno.

Purtroppo, le donne spesso sono viste come bisognose di avere costantemente rapporti stretti con gli altri e che devono trovare la felicità solo relazioni romantiche o familiari. Questa idea errata può portare ad una certa difficoltà nell'accettare che una donna possa essere felice e soddisfatta anche quando si trova da sola.

La solitudine può essere un momento di riflessione e di introspezione, in cui la persona ha la possibilità di conoscersi meglio e di scoprire nuovi interessi e passioni. Inoltre, la solitudine può essere un momento di riposo e di rigenerazione, in cui la persona ha la possibilità di rilassarsi e di dedicarsi completamente a se stessa, senza dover gestire le esigenze e le preoccupazioni degli altri.

[...] Ma, in realtà, partire all'avventura non è solo *portare*: essere sola o lontana dalla propria vita sedentaria permette anche di *sgravarsi* da vari pesi, in particolare quello dello sguardo maschile – e, sottraendosi, diventare più forti – e quello delle imposizioni sessiste che assegnano alle donne un ruolo perennemente legato all'apparenza e alla seduzione.<sup>107</sup>

Questa affermazione è basata su una visione stereotipata e sessista della società, che non tiene conto della complessità e della diversità dell'essere umano. La divisione tra il maschile e il femminile è una costruzione culturale che varia da società a società e nel tempo. Sia gli uomini che le donne possono essere valutati in base al loro aspetto fisico, eppure molto spesso è alla donna che spetta il carico estetico.

---

<sup>106</sup> Lucie Azema, "Donne in viaggio: storie di itinerari di emancipazione", Tlon 2022, pag.173-174

<sup>107</sup> Ivi, pag.178



Qualsiasi cosa faccia una donna, qualsiasi impresa riesca a portare avanti, niente sarà mai sufficiente se non adempie alla parte del contratto legato alla sua femminilità – contratto d’investire una gran parte del suo valore sul suo fisico per poter essere considerata un essere umano valido.

In quest’ottica, le donne viaggiatrici sono state a lungo screditate perché considerate, se non brutte, come minimo sciatte. A monte, si sconsigliava alle donne di partire sostenendo che il viaggio le avrebbe imbruttite: avversità climatiche ed effetti del sole o dell’umidità sulla pelle, scarsa igiene, cibo di qualità intensa, difficoltà logistiche che avrebbero impedito la depilazione, ecc.

Un altro aspetto, che tutt’oggi tormenta le donne viaggiatrici, è il rapporto con la maternità. Domande del tipo: “ma non vuoi fermarti e fare una famiglia?”

Il rapporto tra viaggio e maternità non può, tuttavia, essere ridotto al solo e unico tema della scelta – ossia al *rifiuto* o al *desiderio* di maternità, che porterebbe in un caso alla ricerca di una vita di viaggi e nell’altro alla sua brusca *interruzione*. Questo dualismo è non solo superabile, ma anche contro produttivo. *Superabile* perché il desiderio o no di essere madre è insito nella condizione della donna, è quindi legato al fatto di avere un corpo femminile, e non al destino specifico della viaggiatrice. *Controproduttivo* perché limitarsi all’una o all’altra di queste alternative vuol dire affermare l’idea che le figure di *madre* e *avventuriera* si escludano a vicenda.<sup>108</sup>

In quest’ottica, le parole “viaggio” e “maternità” risultano antinomiche: la madre non può essere un’avventuriera e l’avventuriera non è, per nessuna ragione, una madre.

[...] Eppure, la storia del viaggio è piena di padri partiti all’avventura che sono stati trattati in maniera completamente diversa.

Il padre può partire, correre rischi, mentre la madre resta, ancora e sempre, la garante del focolare.

---

<sup>108</sup> Lucie Azema, “Donne in viaggio: storie di itinerari di emancipazione”, Tlon 2022, pag.199-207

Se madre, la viaggiatrice sarà ancora più sospetta, mentre il viaggiatore può utilizzare la paternità come leva per esaltare la sua aurea virile ed eroica.<sup>109</sup>

L'obiettivo dell'approccio femminista al viaggio non è solo quello di occupare il posto che avremmo preso facilmente se fossimo stati uomini, ma anche di sfidare e cambiare gli atteggiamenti e le strutture di potere che perpetuano l'oppressione e la discriminazione di genere nel settore del viaggio. Mira a creare un mondo in cui le donne possano viaggiare liberamente, in sicurezza e con uguale accesso alle opportunità di sviluppo professionale e personale, senza essere limitati dalle barriere di genere e dalla discriminazione.

Viaggiare vuol dire anche creare un rapporto da pari a pari con il mondo, un'armonia condivisa, un equilibrio tra l'essere umano e la natura, tra l'essere umano e il resto delle creature viventi, in una logica di coabitazione, di coevoluzione.

Il viaggio non è una vita parallela, una vita in cui si parte e da cui si ritorna. Per le donne che viaggiano, è la vita spietatamente vera, non sognata; la vita riscattata e solitaria; la vita assoluta, totale, indiscutibile.

Per una donna, viaggiare significa fare un rogo – con tutti i divieti e le imposizioni. Significa dire: “Voglio andare laggiù, e *volerlo* mi basta, nessuno me lo impedirà”.

La libertà non si domanda gentilmente, si prende.<sup>110</sup>

La viaggiatrice Dervla Murphy (Lismore, 1931) in uno dei suoi tanti scritti, scrive i suoi consigli dedicati a viaggiatori che vogliono “evadere più facilmente”.<sup>111</sup>

- Andare nella direzione opposta alle mete più battute dagli stranieri: “il viaggiatore che vuole evadere ha bisogno di spazio, solitudine e silenzio[...]Io cerco di stare lontana dalle piste molto battute”

- Studiare bene la storia del paese che si va a visitare: “viaggiare ignorando la storia di una regione impedisce di capire le motivazioni di eventi e comportamenti[...]Prima del viaggio imparate il più possibile sui tabù religiosi e sociali, e una volta sul luogo

---

<sup>109</sup> Ivi

<sup>110</sup> Ivi, pag.225-232

<sup>111</sup> P. THEROUX, Il tao del viaggio, trad. di G. Giuliani, Dalai Editore, Milano 2012, p. 60

rispettatateli scrupolosamente. Se andate in paesi in cui i doni in denaro non sono ben visti, appurate che cosa è bene offrire in sostituzione”

- Viaggiare da soli o al massimo con un bambino: “in certi paesi due adulti che viaggiano insieme possono dare l’impressione di volersi proteggere reciprocamente[...]Se hai con te un bambino, invece, dimostri di aver fiducia nella benevolenza delle comunità che visiti”

- Non fare troppi piani e avere fiducia: “... gli abitanti dei villaggi si dimostrano sempre ospitali con chi si fida di loro[...] Per viaggiare tranquilli fra la gente che vive in modo differente dal nostro, la fiducia è fondamentale”

- I rapporti nel cyberspazio compromettono la vera evasione: “lasciate a casa il cellulare, computer portatile, iPod e ogni altro collegamento del genere con famiglia, amici e colleghi di lavoro. Concentratevi sul luogo in cui vi trovate e intrattenetevi con gli stimoli immediati, con il mondo tangibile che vi circonda”

- Non farsi inibire dalla barriera della lingua: “l’ignoranza della lingua locale ostacola gli scambi di idee, ma sul piano pratico non ha rilevanza [...] I nostri bisogni di base- dormire, mangiare, bere- possono sempre essere indicati a gesti o con suoni che vengono compresi ovunque. La barriera linguistica è abbastanza permeabile anche sul piano emotivo. I tratti delle persone, e in particolare gli occhi, sono meravigliosamente eloquenti”.

- Essere prudenti, ma non timidi: “l’idea che solo persone audaci o sconsiderate intraprendono viaggi solitari fuori dagli itinerari battuti è priva di fondamento. In realtà chi evade è molto cauto. Prima di partire indaga sui possibili rischi e poi si prepara ad affrontarli, e se invece sembrano eccessivi cambia itinerario.”<sup>112</sup>

---

<sup>112</sup> P. THEROUX, *Il tao del viaggio*, trad. di G. Giuliani, Dalai Editore, Milano 2012, p. 60-65

### 3.2 Il caso specifico dell'Italia

Se si parla di turismo solitario femminile odierno, è necessario precisare che tra le donne italiane il fenomeno ha uno sviluppo meno marcato rispetto ad altri Paesi del mondo; le motivazioni non sono così facili da indagare: scorrendo i vari articoli dedicati a questo tema, il pensiero comune fa ricadere la “colpa” di questo atteggiamento alla mentalità tipicamente italiana (che caratterizza uomini e donne indistintamente) che li porterebbe ad essere tendenzialmente pigri, poco predisposti all’adattamento e più inclini al pregiudizio nei confronti di altre culture.<sup>113</sup> È comunque sempre necessario osservare con un occhio attento e critico queste affermazioni, evitando appunto di generalizzare e banalizzare troppo.

Come sottolinea Francesca Di Pietro, esperta di psicologia del turismo e travel blogger, con la quale ho avuto anche modo di parlare, uno dei tanti ostacoli che portano gli italiani e le italiane a non viaggiare da soli, può essere a volte, la scarsa conoscenza delle lingue. Questo forse ha creato una barriera verso gli altri Paesi; la maggior parte della gente si sente più sicura nell’andare in una struttura dove si parli anche italiano o essere guidati da una persona che li capisca.

La paura dell’ignoto è un altro aspetto che spesso può frenare la partenza. Molte persone focalizzano la loro attenzione su paure ed aspetti negativi del viaggiare da soli, frenando gli entusiasmi e bloccando l’immaginazione. Questo non significa che non ci sono pericoli o che non ci devono essere paure, perché ci sono in ogni azione della propria vita, ma che bisogna trovare la strategia per mettersi in sicurezza e per razionalizzare le proprie, anche facendosi aiutare.

In Italia, inoltre, la ricerca di un impiego stabile, costituisce una pratica che conduce a circoscrivere le prospettive. È innegabile che attualmente, abbandonare il proprio impiego possa tradursi in una scarsa probabilità di reperirne un altro; tuttavia, tale condizione non è stata sempre predominante. Nonostante ciò, l’ossessione per l’ottenimento di un “posto fisso” ha costantemente rappresentato e continua a costituire

---

<sup>113</sup> Laura Tonelli, “Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.”, Ca’ Foscari, Venezia, 2013/2014

la motivazione primaria nelle famiglie italiane. Ci si aspetta che con l'arrivo dei famosi "trent'anni", un giovane sia sposato, con figli, con una casa propria e con un lavoro stabile. La famiglia, per quanto bella ed unita, può essere un grosso limite.

Insomma, è difficile staccarsi dalle proprie abitudini culturali e da famiglie che ancora oggi, invece, di spingerci all'indipendenza fanno il possibile per tenerci attaccati. <sup>114</sup>

“Ma se di italiani zaino in spalla in giro per il mondo non ce ne sono molti (qualcuno c'è) devo anche ammettere che un altro fenomeno l'ho notato. Noi non viaggiamo, inteso come muoversi da un posto all'altro in continuazione, ma facciamo le valigie e ce ne andiamo direttamente. Migriamo. Allora se non si incontrano italiani negli ostelli sarà comunque facile trovare comunità italiane quasi dovunque. Australia e Nuova Zelanda ne sono pieni, ma ho incontrato italiani che vivono in Costa Rica, Nicaragua, Messico, Honduras, Asia, New York. Tutti in genere hanno un membro della famiglia o origini italiane. Eppure anche in questo caso, spesse volte questi emigrati si sono spostati fisicamente ma non sono mai usciti dal nuovo Paese che adesso chiamano casa. Mettono radici.”<sup>115</sup>

Ufficialmente negli ultimi sei anni, tra il 2014 e il 2019, oltre un milione di italiani si è trasferito all'estero (Fondazione Migrantes 2019). È l'equivalente di una città come Napoli. Ma, sono solo i dati ufficiali, misurabili dalle cancellazioni all'anagrafe e dagli iscritti all'AIRE, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero; in realtà sono molti di più. <sup>116</sup>

È il Nord la ripartizione di residenza da cui partono i flussi più consistenti di trasferimenti all'estero di cittadini italiani, in termini sia assoluti (59 mila, pari al 49% degli espatri) sia relativi rispetto alla popolazione residente (2,4 italiani per mille residenti). Dal Mezzogiorno si sono trasferiti all'estero oltre 43mila italiani (2,2 per mille) mentre dal Centro sono espatriati circa 19mila connazionali, con un tasso di emigratorietà (1,8 per mille) sotto la media nazionale. <sup>117</sup>

---

<sup>114</sup> <https://www.viaggiare-low-cost.it/viaggiatori-italiani-una-rarita/>

<sup>115</sup> Ivi

<sup>116</sup> Stefano Allievi, "La spirale del sottosviluppo", Laterza 2020

<sup>117</sup> [www.istat.it](http://www.istat.it)

I giovani, soprattutto, partono per ragioni più legate alla precarietà delle condizioni lavorative, il basso livello salariale, i criteri di selezione poco meritocratici e la mancanza di strutture di supporto adeguato.

Paradossalmente, quindi, è molto più facile incontrare giovani che si trasferiscono direttamente lontano da casa, magari anche partendo da soli, appunto, piuttosto che incontrare giovani che partono da soli anche solo per una settimana.

Sembra che, ancora una volta, nella vita sia importante la stabilità, non importa in quale città, sostanzialmente basta non essere in giro da soli per il mondo con uno zaino in spalla.

Per i Paesi nord europei, invece, la cultura predominante è molto diversa dall'Italia.

In questo contesto, ad esempio, il concetto di famiglia non gode di una radicata centralità, e i giovani sono spinti a sviluppare un senso di autonomia e capacità di gestire le proprie responsabilità in modo indipendente. La presenza costante e il supporto incondizionato di genitori non costituiscono la regola. In aggiunta, si registra una diffusa competenza poliglotta, sin dall'infanzia, con l'inglese che assume il ruolo di seconda lingua prevalente nella maggior parte dei Paesi del Nord Europa.

Inoltre, le esperienze fatte in solitaria, di studio o lavoro all'estero sono molto incentivate.

Ritornando al contesto italiano, invece, quando si parla di viaggiatori e viaggiatrici solitari, l'idea che si ha è di una persona talmente sola che non ha amici e che decide di viaggiare da solo, ma la realtà è ben diversa.

Scoprire un Paese vuol dire vivere tutto sulla propria pelle, non fermarsi ai racconti o ai libri, ma sperimentare, parlare con la gente, vivere con loro, lasciarsi trascinare dagli usi e costumi di chi ci ospita e dividerli con loro.<sup>118</sup>

---

<sup>118</sup> <https://www.viaggiaredasoli.net/perche-gli-italiani-non-viaggiano-da-soli/>

Analizzando, in particolare, il panorama femminile, la categoria delle viaggiatrici è molto ampia: comprende le giovani ragazze di 18 anni sino alle signore mature di 80 anni.

Un segmento di mercato vastissimo, quindi, che presenta necessità molto diverse. Enrico Finzi, sociologo e presidente di Astra Ricerche, spiega che si possono delineare tre diverse fasce di motivazioni: la prima riguarda le giovani donne tra i 18 e i 24 anni, spesso studentesse o alla prima esperienza lavorativa, che si spostano assieme per cercare divertimento e al contempo per proteggersi e sostenersi vicendevolmente.

Nella terza età, invece, le donne viaggiano per sperimentare autonomia e libertà di movimento; infine, vi è la fascia di signore mature e sposate con figli adulti e autonomi che si spostano in compagnia di amiche o di coetanee per complicità femminile.

Si tratta solitamente di donne che, provenienti dal Nord Italia o dal Centro, spendono parecchio capitale per il viaggio, appartengono alla classe medio - alta e conducono uno stile di vita sobrio e semplice. La variabile principale è rappresentata dal titolo di studio. Sono lavoratrici, donne autonome alla ricerca soprattutto di relax e di bellezze naturali e culturali da ammirare e da conoscere (Qui Touring, gennaio 2006).<sup>119</sup>

Con la parte empirica, ci si vuole addentrare ancora di più, nelle problematiche del panorama italiano, i pregiudizi, le paure, i pericoli che influenzano la visione del viaggio solitario femminile.

---

<sup>119</sup> Laura Tonelli, "Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.", Ca' Foscari, Venezia, 2013/2014

### 3.3 Obiettivi e metodologia di ricerca

Passando ora alle testimonianze dirette delle intervistate, la ricerca empirica è stata condotta attraverso il metodo di analisi qualitativa dell'intervista, svolta in maniera molto informale e con modalità a distanza.

La piena disponibilità di tutte e quante le donne intervistate mi ha permesso di entrare in un tranquillo ed interessante dialogo.

In questo modo, si è andata a creare una sorta di “intervista ermeneutica”, ovvero, un tipo di intervista a basso grado di strutturazione che mira alla comprensione del sistema di significati, di regole, di norme e valori che sottende, spesso in modo inconsapevole, le attività quotidiane dei soggetti. (Trincherò, 2002)

L'oggetto di rilevazione e di analisi è il mondo della vita quotidiana dell'intervistato, in questo caso, si è trattato di scoprire direttamente dai soggetti della mia ricerca, quali fossero gli atteggiamenti e le idee di fronte alle domande poste riguardo al viaggio solitario femminile.

L'intervistato è l'esperto del proprio mondo e tendenzialmente tutto ciò che egli dice è prezioso e va registrato. Nell'intervista ermeneutica è l'intervistato a guidare l'intervista (Montesperelli, 2001) e l'intervistatore mantiene un approccio non direttivo.

Quando è possibile, è meglio audio – registrare l'intervista e successivamente trascriverla letteralmente.<sup>120</sup>

In questo caso, infatti, dopo aver chiesto l'autorizzazione per la registrazione delle parole di tutte quante, ho potuto procedere con l'annotazione fedele di quanto detto.

A cosa serve la ricerca qualitativa? Mette a fuoco e riesce a cogliere le motivazioni sottese ai comportamenti, ovvero i moventi di azioni o reazioni di cui l'individuo può essere solo parzialmente consapevole o del tutto inconsapevole. Le testimonianze raccolte sono di dimensioni contenute perché la sua funzione è andare in profondità,

---

<sup>120</sup> [www.lanuovadidattica.lascuolaconvoi.it](http://www.lanuovadidattica.lascuolaconvoi.it) , *L'intervista ermeneutica*



comprendere i bisogni o i moventi dei comportamenti condivisi da un gruppo. Il suo obiettivo è esplorare, spiegare e non misurare o descrivere.<sup>121</sup>

Le intervistate sono rispettivamente dieci donne italiane di età compresa tra i 30 e i 40 anni.

Ho posto in tutto 13 domande, uguali per tutte le intervistate, così da avere più punti di vista sopra uno stesso tema.

Ho preso in considerazione solo un certo tipo di viaggio, scelto e organizzato interamente dalla persona in questione, secondo i suoi gusti personali.

Non approfondisco in questa sede viaggi fatti per motivi di lavoro o viaggi vacanze organizzati da agenzie o da gruppi. Ho intervistato, dunque, donne italiane che hanno organizzato e compiuto almeno un viaggio in solitaria della durata di almeno una settimana.

Le domande sono state incentrate più che altro sulle esperienze personali di ognuna delle intervistate; cosa le ha spinte a partire per la prima volta, che tipo di viaggi prediligono, se hanno sempre avuto il sostegno dei familiari, il valore che ognuna dà al viaggio in solitaria, se ci sono delle difficoltà riscontrate durante i viaggi, se è più facile al giorno d'oggi fare esperienze da sole, se ci sono dei pregiudizi e più pericoli per una donna che viaggia sola, se hanno dei consigli da dare a chi vuole partire da sola per la prima volta, e infine perché è ancora così difficile, in particolare per l'Italia, percepire come "normale" la decisione di fare un viaggio in solitaria.

Si analizzeranno più nel dettaglio le risposte, che ho riportato nell'appendice, ad alcune delle domande più salienti per la ricerca, quali: Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita? Credi che al giorno d'oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole? Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola? Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola? Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente? Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come "normale" la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

---

<sup>121</sup> [https://www.lumsa.it/sites/default/files/UTENTI/u1400/cap.%203\\_Le%20ricerche%20qualitative.pdf](https://www.lumsa.it/sites/default/files/UTENTI/u1400/cap.%203_Le%20ricerche%20qualitative.pdf)

Lo scopo principale dell'intervista è stato quello di capire, principalmente, se al giorno d'oggi esistono più opportunità per una donna che viaggia in solitaria, e se allo stesso tempo sussistono ancora pregiudizi riguardo questa pratica, con un occhio di riguardo in particolare al panorama italiano.

Tutto questo ascoltando direttamente il punto di vista di chi solitamente viaggia da sola.

### 3.4 Analisi dell'intervista

Dopo la prima parte di presentazione personale per ognuna delle intervistate, mi sono focalizzata sul capire cosa le ha spinte a partire da sole per la prima volta.

Tutte le intervistate hanno risposto che ciò che le ha spinte è stata, più che altro, l'impossibilità di altre persone a viaggiare con loro, perciò, non volendo privarsi dell'esperienza sono partite comunque.

I tipi di viaggi e le mete che prediligono sono molto diverse tra loro, appunto a seconda delle preferenze e dei bisogni di ognuna, c'è chi predilige il caldo, o le grandi città, chi l'on the road e chi, invece, controlla i voli low cost.

Per quanto riguarda la domanda: "Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?"

Sicuramente non è una situazione facile per un genitore, vedere la propria figlia prendere il suo grosso zaino e partire verso mete lontane e talvolta sconosciute. Tendenzialmente tutte le famiglie delle intervistate sono poco propense all'idea che partano da sole, poiché prevalgono solitamente i sentimenti di preoccupazione e ansia del pericolo, piuttosto che, mettere in risalto tutta la bellezza che ci può essere dietro ad una scelta del genere.

Questa scelta, inoltre, che potrebbe essere considerata, di "nomadismo", è anche vista, da una società così tradizionalista come la nostra, come un allontanamento verso i percorsi "standard" di vita; studio, lavoro, casa e famiglia.

Ma forse al giorno d'oggi le "priorità" sono cambiate, forse non si ricerca più quella stabilità che tanto hanno bramato i nostri genitori.

Il discorso, perciò, potrebbe ricadere in una cornice di scontro tra generazioni.

Si tratta spesso di dinamiche che partono dal rapporto genitori/figli, ma si estendono anche ad altre aree. Tipicamente le accuse riguardano la "stupidità" dei più giovani,

declinata su più piani, che vanno dalle abitudini quotidiane, al rapporto con la cultura, dalle relazioni con i propri coetanei, al linguaggio, ecc.<sup>122</sup>

Con tutti questi nuovi stimoli è forse strano concepire che si possono aprire dei nuovi orizzonti di vita e non solo quella considerata “standard” dalla società.

La tecnologia, che è parte integrante delle nuove generazioni, aiuta sicuramente ad aprire molte strade, magari sconosciute per chi invece non è immerso, o non è nato a stretto contatto, con il mondo digitale.

Molte delle ragazze che ho intervistato hanno un blog dove condividono le loro esperienze di viaggio e creano un networking forte tra persone che magari non si conoscono ma che condividono tutti la stessa passione del viaggio.

Ed ecco perché molte di loro, alla domanda se è più facile, al giorno d’oggi, fare viaggi in solitaria, mi hanno risposto che grazie alla tecnologia è tutto molto più facile; a partire dall’orientamento grazie a google maps, ma anche grazie a tutto il sistema di recensioni su alloggi, ristoranti, luoghi da visitare, se ci sono zone da evitare, ecc.

La rete pullula di siti e forum in cui viaggiatrici di ogni età ed estrazione sociale si confrontano e dispensano consigli in base alle proprie esperienze; i web magazine dedicati al contatto tra turiste e donne alla ricerca di compagnia per un viaggio o di informazioni per programmare la propria vacanza sono tantissimi: “permesola.it” è uno dei più famosi in ambito nazionale; a livello internazionale si distingue il “Women’s Travel Group”. Solitamente questi siti offrono, non soltanto consigli e racconti utili per le viaggiatrici, ma propongono anche itinerari e pacchetti mirati per garantire un’offerta variegata a seconda delle distanze di percorrenza, del budget a disposizione e dell’interesse (arte, cultura, natura, sport, moda, molti forum, siti e blog elencano hotel e locali womenfriendly, ovvero tutte quelle strutture ricettive e servizi turistici attenti alle esigenze delle viaggiatrici)<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> <https://www.linkiesta.it/2022/12/estratto-senza-eta-egae/>

<sup>123</sup> Laura Tonelli, “Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.”, Ca’ Foscari, Venezia, 2013/2014

Il problema è che, forse, molte delle famiglie e dei genitori di chi viaggia in solitaria non è nemmeno al corrente di tutti questi aiuti, ma è costantemente bombardata dal lato negativo del mondo digitale. Come sempre, appunto, la forte presenza dei social e dei media in generale, porta ad un ampio bacino di notizie, spesso di cronaca nera, dove, per chi non è abituato a leggere le notizie attentamente e con un occhio critico, fa un certo effetto. Si pensi ai genitori o ai familiari della vecchia generazione, appunto, che si ritrova immersa di notizie terribili su fatti accaduti a ragazze da sole in viaggio, che certamente accadono e possono accadere, ma ne è la minima parte. Viene sempre sottolineata solo la parte negativa che può capire esserci dietro a questa esperienza, senza però capire tutto ciò che invece questa avventura può regalare.

Attualmente non esistono dati che confermino una crescita di attacchi a danno di turiste. I casi di violenza in vacanza, tendono più che altro ad avere un riscontro mediatico maggiore rispetto a quelli che possono verificarsi nei confronti di un uomo o tra le mura domestiche per una donna (Medetti, D di Repubblica, 21 luglio 2014).<sup>124</sup>

Nonostante tutto questo, però, lo spirito di avventura e la voglia di conoscere il mondo di queste donne, non viene fermato. Viaggiare da sole, dicono molte di loro, da un senso di grande forza, libertà, responsabilità e permette soprattutto di crescere ogni volta.

“Viaggiare da soli/e ti permette di conoscere la tua indole e i tuoi bisogni, ti regala il lusso di seguire il tuo ritmo e di scoprire sfumature di te.” (append. Interv.2)

È la massima espressione di libertà. Significa migliorare sempre se stessi, e mettersi alla prova. In particolare, ascoltandosi, cosa che magari nella frenetica vita di tutti i giorni, immersa nella società, ci dimentichiamo di fare.

Sostengono le intervistate che esistono comunque delle difficoltà che si possono riscontrare durante un viaggio in solitaria, ad esempio, può essere pericoloso girare da sole per strada durante la notte, nonostante, come si è già ribadito, possa capitare di tutto anche nelle nostre città.

---

<sup>124</sup> Laura Tonelli, “Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.”, Ca’ Foscari, Venezia, 2013/2014

Possono esserci dei problemi con il supplemento per la stanza singola, che ha un prezzo maggiore, come anche per i trasporti, esempio noleggiare una macchina o utilizzare i taxi. Capitano anche momenti di nostalgia o di solitudine, ma tutte cose che ancora una volta possono essere superate dall'entusiasmo di conoscere se stesse e il mondo.

Nonostante, appunto, le possibilità di viaggiare in solitaria siano aumentate, i pregiudizi legati a questa pratica non smettono di esistere, soprattutto per una donna.

Ad esempio, se una donna viaggia sola è perché vuole divertirsi ed è di “facili costumi”, oppure non ha amici, non riesce a trovarsi il fidanzato. O ancora, se hai il fidanzato, viene posta la classica domanda “ma sei fidanzata e viaggi da sola?”; “sì perché tanto non sto andando a “divertirmi”, ma sto andando a viaggiare e a vivermi un'esperienza tutta mia e lo posso fare anche se sono in una relazione” (Append. Interv.3).

Molti sostengono ancora che sia troppo pericoloso e che senza un uomo al loro fianco siano perse ed incapaci.

Certamente anche le intervistate sono consapevoli che comunque possono esserci più pericoli, infatti ritengono sia necessario informarsi bene, prima di visitare un qualsiasi luogo.

Ad ogni modo il pericolo, si sa, non conosce né luogo né genere. (Append. Interv.2)

A differenza però che la donna, purtroppo, può correre anche il rischio di essere abusata, sia attraverso molestie verbali sia fisiche e sessuali.

Alcune delle intervistate, sostiene appunto di aver provato sulla propria pelle questo disagio, ma queste non sono cose che accadono solo in viaggio; anzi, purtroppo, tantissime donne ne sono costantemente vittima nella vita quotidiana e soprattutto nelle nostre città.

Nonostante tutti i vari aiuti di cui abbiamo fatto riferimento, che possono agevolare il viaggiare in solitaria, ancora molte ragazze non si sentono pronte a partire da sole. Perciò, ho voluto chiedere alle intervistate, cosa consigliassero a chi vorrebbe partire ma ancora non si sente pronta.

L'importante è cercare di non sforzarsi troppo, deve essere qualcosa di più naturale possibile. È utile provare anche solo per un piccolo week end in una città vicina o in una capitale europea, dove ci sono tante cose da fare e non si rischia di annoiarsi o sentire la mancanza di altre persone. (Append. Interv.1)

È fondamentale anche “capire cosa la frena, forse la paura che ti fanno venire le altre persone dicendoti che è pericoloso, ma che magari non sono nemmeno mai andati fuori dalla loro città in solitaria. È utile fare una lista delle paure per capire quali sono reali e quali no e come poter affrontarle e superarle.” (Append. Interv.4)

Se invece il problema è, ad esempio, la vergogna di essere da sola e quindi di conseguenza la paura di essere giudicata, è vantaggioso fare dei piccoli gesti che ci portano a prendere confidenza con noi stesse, per esempio, andare al cinema o al ristorante da sole. (Append. Interv.3)

Proprio partendo da questo ultimo spunto della vergogna, è d'obbligo sottolineare un'ulteriore domanda. Se comunque, una delle preoccupazioni principali, è il fatto di provare vergogna o di essere giudicata dalle persone che ci circondano significa che, ancora una volta, c'è un problema alla base.

Per questo, a conclusione dell'intervista, ho posto la questione del perché è ancora molto difficile percepire come “normale” la decisione di intraprendere un viaggio in solitaria, soprattutto in Italia.

Molte delle intervistate hanno risposto che, essendo il viaggio, percepito come un'attività di svago, viene visto automaticamente come qualcosa da fare in gruppo, in coppia o in famiglia. Si trascurava il fatto che ci si possa divertire anche da soli e soprattutto c'è l'idea che se si parte da soli è perché non si ha amici, un fidanzato/a, ecc. (Append. Interv.1)

Viene sottolineato anche il fatto che, purtroppo, nella nostra cultura è ancora molto radicata l'idea che la donna debba avere un'attitudine alla creazione di una famiglia e avere perciò una stabilità lavorativa, economica e familiare.

La donna, inoltre, viene spesso vista come bisognosa di una presenza maschile al suo fianco, a maggior ragione in viaggio, trovandosi in posti lontani, sconosciuti e "pericolosi". Essendo "più debole" la donna necessita di protezione.

Altre intervistate ritengono, invece, che in una cultura a sfondo prettamente patriarcale come la nostra, emerge la "paura" della donna indipendente, libera e autonoma, perciò si tenta di frenarla.

Attraverso tutte quante le interviste, si è potuto confermare quanto ribadito dalla letteratura, a cui ho fatto riferimento.

In particolare, in questa ultima parte di ricerca, ho citato spesso le parole di Lucia Azema, anch'essa viaggiatrice, che attraverso il suo libro "Donne in viaggio", ha voluto dare voce alle storie di viaggiatrici venute prima di lei, che assecondando il proprio desiderio di aprirsi al mondo e conoscere nuove prospettive, sono state in grado di superare i limiti imposti al loro sesso dalla società eteropatriarcale nella quale vivevano.<sup>125</sup>

Siamo soliti attribuire alla figura del viaggiatore e dell'esploratore, fattezze maschili: di fatto, la sfera pubblica e dunque anche quella del viaggio, è stata legittimamente occupata e tarata per gli uomini. Per le donne, invece, il posto a loro assegnato è la casa, la famiglia, la cura dei figli.

---

<sup>125</sup> <https://culturfemminile.com/letteratura/donne-viaggio-lucie-azema-femminismo-emancipazione-viaggiatrici-diari-di-viaggio/>



Quelle donne, perciò, che lasciavano il ruolo di cura imposto dalla società e sceglievano di vivere un'esistenza libera, appariva come un atto di ribellione contro natura. L'avventuriera, quindi, è una donna di pessima fama, che “ha delle avventure”, alludendo a condotte sessualmente libere e dunque deprecabili, al contrario dell'avventuriero, che “parte” all'avventura.<sup>126</sup>

Grazie alle interviste fatte alle donne viaggiatrici solitarie, si è potuto evincere, che purtroppo, ancora al giorno d'oggi, esiste questo stereotipo della donna che non ha bisogno di partire da sola, e se lo fa, è perché non trova il fidanzato, vuole “divertirsi”, non pensa alla sua stabilità economica e familiare e soprattutto, non pensa a tutti i pericoli che possono esserci in viaggio.

A proposito di quest'ultima affermazione, il vero problema alla base, è però ben diverso, e Lucie Azema lo sottolinea molto bene.

Sebbene non esistano, quanto meno nel mondo occidentale, limitazioni alla libertà di movimento delle donne o una netta separazione degli spazi tra pubblico e privato, è pur vero e incontrovertibile che ogni donna ha fatto esperienza di limiti ben diversi, derivanti dai pericoli – veri o soltanto temuti – imposti dalla società patriarcale.

Il timore di essere aggredite, di subire molestie o ulteriori azioni criminali fa parte del bagaglio culturale di ognuna di noi. Invece di prevenire tali situazioni, rendendo più sicure le strade e i luoghi pubblici, si preferisce limitare la libertà di movimento nello spazio pubblico dei corpi femminili. <sup>127</sup>

Questo è un problema che purtroppo è presente ovunque, e non soltanto in viaggio, quindi, come sottolineano le intervistate, è sempre un bene fare attenzione e informarsi prima sui luoghi da esplorare. Il vantaggio, se così si può dire, è che al giorno d'oggi si hanno a disposizione tutti gli aiuti del caso, tra social, app, recensioni, navigatore, ecc. per cercare di far fronte a questo tipo di disagio.

---

<sup>126</sup> <https://culturfemminile.com/letteratura/donne-viaggio-lucie-azema-femminismo-emancipazione-viaggiatrici-diari-di-viaggio/>

<sup>127</sup> lvi

L'unica forza che riesce a contrastare tutte le preoccupazioni, i pericoli e i pregiudizi, è il desiderio di libertà, di responsabilità e di conoscenza di loro stesse, che spinge queste donne a lasciarsi tutto alle spalle e fare ciò che le rende più vive, ovvero viaggiare.

## CONCLUSIONI

È difficile per una donna, o comunque per chi faccia parte di una categoria considerata minoritaria, decidere di partire per un viaggio sentendosi accettate e sicure, come potrebbe accadere ad un uomo. Perché questa cosa accade? Perché l'avventura è considerata ancora una cosa così lontana dal mondo femminile e perché ancora persiste il fantasma che la casa sia il luogo in cui la donna deve rimanere, mentre il mondo è il luogo dell'uomo?

Il mio percorso di tesi ha, dunque, l'obiettivo di cercare di dare voce a tutte quelle donne che per secoli hanno combattuto con la società che le vedeva, e che comunque ancora le vede, come le protagoniste di una vita stabile, dedicata alla famiglia, al lavoro e alla casa; senza considerare il fatto che le donne possono essere e possono fare molto più di questo.

Il viaggiare, è sempre stato, tra le tante altre cose, una prerogativa maschile. A partire dai tempi antichi, in cui, a fare da contrasto al coraggioso Odisseo, la tradizione ci riporta la paziente ed "immobile" Penelope, impegnata a crescere il figlio all'interno delle mura domestiche e a tessere e disfare la sua tela in attesa del ritorno del marito. L'esplorazione è una cosa maschile, la conquista delle terre è una qualità di uomini virili e coraggiosi, mentre le donne hanno come caratteristica ufficiale la mansuetudine e la cura della casa.

Il viaggio, come ho sottolineato in particolare nel primo capitolo, ha da sempre una profonda valenza simbolica che rappresenta diversi aspetti della vita umana e della conoscenza.

Riproduce il percorso che ciascuno compie durante la propria esistenza. Proprio come in un viaggio, la vita è caratterizzata da tappe, ostacoli, momenti di pausa o di accelerazione.

In termini antropologici, infatti, il viaggio si configura in modo circolare per l'individuo, in quanto, dalla partenza, al percorso, fino al ritorno, entra in rapporto con l'altro per ritornare a se stesso, in una rinnovata relazione fra singolarità e universalità.<sup>128</sup>

Il viaggio è anche un simbolo di crescita personale. Ogni luogo visitato, ogni incontro tra culture e lingue diverse, ogni esperienza, contribuisce all'arricchimento del bagaglio culturale di ogni viaggiatore e soprattutto aiuta a comprendere e apprezzare la diversità che arricchisce il mondo.

Viaggiare, significa anche allontanarsi dalla propria zona di comfort, sia letteralmente, nel senso di visitare luoghi sconosciuti, sia metaforicamente, nel senso di affrontare sfide e situazioni particolari.

Rappresenta, dunque, un percorso di crescita, di scoperta e confronto con l'altro che arricchisce e trasforma chi lo vive.

Al giorno d'oggi, il viaggiare è diventato alla portata di mano di tutti, e proprio per questo si vengono a creare tante tipologie di viaggiatore. Una tra le "differenze" più classiche è quella tra turista e viaggiatore, sottolineata nel primo capitolo e anche dalle intervistate.

Spesso la differenza dipende dalla mentalità e dall'approccio verso il viaggio. Le forti parole di Tiziano Terzani aiutano a comprendere meglio:

*"[...] Il turismo consuma tutto. Si vende tutto di un luogo e delle persone che lo abitano pur di fare soldi. Il turista scende da un aereo con l'aria condizionata e viene prelevato da un autobus con l'aria condizionata. Negli alberghi trova la cucina internazionale che è uguale dappertutto e si lava con un sapone che è lo stesso a Roma e a Timbaktu.[...]"*<sup>129</sup>

---

<sup>128</sup> [http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

<sup>129</sup> <https://www.lifegate.it/tiziano-terzani-turista-viaggiatore> , Intervista a Tiziano Terzani

*“[...] Per tornare viaggiatori bisognerebbe ritornare a essere come gli unici veri viaggiatori: i pellegrini. Solo così è possibile salvare il turismo e le sue destinazioni. Il pellegrino è uno che ha rispetto, che venera il posto in cui va.*

*Bisogna darsi tempo. Chi pensa di fare tutto in tre giorni, visitando ogni ora qualcosa, ha finito di vivere il viaggio, non può mai lasciarsi andare. Si dovrebbe poi viaggiare alla ricerca di qualcosa [...]*<sup>130</sup>

Certamente come tutte le classificazioni, i confini non sono rigidi, e molte persone possono avere un approccio intermedio o una combinazione di entrambi, durante i viaggi. Dipende sempre dall'idea e dalla scelta del viaggio che ognuno fa.

Con questa ricerca, però, ho voluto dare spazio, in particolare, alla donna che viaggia e che lo fa in solitaria.

Lo scopo non è solo quello di descrivere come è cambiato nella storia il rapporto tra le donne e il viaggio, ma è anche quello di dare forza e speranza, attraverso le parole di chi lo vive in prima persona, a tutte quelle che credono che fare questo tipo di esperienza, sia un ostacolo insormontabile.

Fare parte della società in cui viviamo, è sicuramente uno dei principali ostacoli, poiché ricca di pregiudizi e di paure che chiaramente non rendono vita facile a chi si avvicina a voler sperimentare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna.

Con il secondo capitolo, ho cercato di dare spazio alle viaggiatrici che hanno fatto la storia e che hanno fatto sì che l'atto di compiere un viaggio sia “normale” anche per le donne e non solo una priorità maschile.

È stato un lungo percorso combattuto, poiché, le donne viaggiatrici sono sempre state viste come persone poco rispettabili e imprudenti. Spostarsi da sole, senza marito, era considerato vergognoso e dannoso per le prospettive matrimoniali. Tendenzialmente solo le donne aristocratiche potevano farlo e spesso erano anche costrette a travestirsi da

---

<sup>130</sup> lvi

uomini per essere accettate, come è accaduto, per esempio, alla grande esploratrice Jeanne Barret.

Queste grandi donne hanno dato un grosso contributo allo studio del mondo, hanno permesso di raccontarlo e disegnarlo. Le viaggiatrici osservano i luoghi visitati, con uno sguardo diverso ed è questa la particolarità del viaggio femminile. Non si soffermano solamente sul racconto dettagliato del luogo visitato, ma parlano anche di se stesse; delle loro emozioni, pensieri, ragionamenti e sentimenti.

In questa ricerca di tesi, ho voluto poi soffermarmi in particolare sul panorama italiano, per approfondire le ragioni per cui se si pensa alle grandi donne esploratrici, di primo acchito non saltano alla mente nomi di donne italiane.

Siccome, però, di donne italiane che hanno fatto la storia ce ne sono molte, ho voluto dare spazio anche a loro, in particolare anche per dare una sorta di continuità con le interviste svolte interamente con viaggiatrici italiane; nella speranza che si ampli sempre di più il bacino di donne italiane che compiono quest'esperienza.

I motivi sono anche da ricercarsi nelle radici della nostra cultura che, più di qualsiasi altra, tende a focalizzare l'attenzione sulle paure e sugli aspetti negativi del viaggiare da soli, bloccando l'entusiasmo. Il viaggio è visto poi come un momento di svago, collegato quindi a qualcosa da fare in gruppo, in coppia o in famiglia.

In Italia, soprattutto, quando si parla di viaggiatori e viaggiatrici solitari, l'idea che si ha è di una persona talmente sola che non ha amici e che decide di viaggiare da solo, ma la realtà è ben diversa. Scoprire un Paese vuol dire vivere tutto sulla propria pelle, non fermarsi ai racconti o ai libri, ma sperimentare, parlare con la gente, vivere con loro, lasciarsi trascinare dagli usi e costumi di chi ci ospita e dividerli con loro.<sup>131</sup>

Per concludere, quindi, la donna che viaggia ha, da sempre, incusso un po' di "paura". È una donna indipendente, coraggiosa, che decide di uscire dagli schemi sociali, di lasciare la propria casa e partire; è una figura carismatica, affascinante, che dà voce alla propria individualità. Tanto da venire invidiata e criticata allo stesso tempo.

---

<sup>131</sup> <https://www.viaggiaredasoli.net/perche-gli-italiani-non-viaggiano-da-soli/>

Invidiata, appunto perché il viaggiare in solitaria è come se fosse un attributo esclusivo di donne coraggiose, “spiriti liberi”, con caratteri forti, non per tutti insomma. Quindi chi si sente magari più insicura, lascia perdere perché non sembra essere una cosa che l'appartenga.

Criticata, perché sicuramente è una scelta di vita diversa e lontana dagli “standard” affidati ad una donna, a cui la società è abituata.

Attraverso le interviste, è emerso proprio questo e si è potuto capire quanto al giorno d'oggi, il viaggiare sia diventato molto più facile e alla portata di tutti, ma si evince anche che la strada da percorrere per far sì che il viaggiare in solitaria sia considerato “normale”, è ancora molto lunga, in Italia in particolare.

Tutte e quante le donne intervistate si augurano che, col passare del tempo, sempre più donne, soprattutto italiane, provino sulla propria pelle questa esperienza che può essere fonte di crescita e cambiamento a livello formativo, umano e personale.

D'altra parte, “[...]è nella natura umana l'istintiva voglia di spostarsi, di muoversi. L'atto stesso di viaggiare crea una sensazione di benessere fisico e mentale, mentre la monotonia dell'immobilità o del lavoro fisso, genera prostrazione e senso di inadeguatezza. Chi si muove, è nomade, cambia orizzonte, riceve continuamente dalla natura nuovi stimoli.”<sup>132</sup>

---

<sup>132</sup> S. ALLIEVI, *Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento*, UTET, 2021

## APPENDICE

### 1. INTERVISTA A DIANA:

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“All’inizio ero anche un po’ in soggezione rispetto a quello che avrebbero potuto pensare gli altri riguardo a questa scelta. Non era proprio un percorso lineare. Sai ti laurei e poi le aspettative sono altre. Ho lasciato anche il mio lavoro fisso per dedicarmi a questa attività e inizialmente sono stata guardata con curiosità diciamo, non sono mai stata osteggiata. Non sempre magari la gente riusciva realmente a capire come funzionava il mio lavoro, come io potessi guadagnarci. I miei amici mi hanno sempre sostenuto, i miei genitori sono stati un po’ scettici all’inizio però devo dire che adesso si sono resi conto che è stata una scelta ottima perché è quello che mi fa felice.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Per me ha un grosso valore, è un’esperienza proprio fondante a livello formativo, personale e umano. Perché comunque a me personalmente, dà un senso di grande forza, libertà, responsabilità e mi permette soprattutto di crescere ogni volta. Di tornare a casa più forte e di aprirmi verso il mondo; quando sono sola sono paradossalmente più socievole, ho voglia di aprirmi verso gli altri. Proprio perché sono sola devo sbrigarmela da me, mi fortifico nel processo. Il momento in cui sbarco all’aeroporto di un Paese straniero, io mi sento una potenza, una forza, un’euforia molto adrenalinica.”

3. Credi che al giorno d’oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Sì, penso ci siano più possibilità oggi. Più che altro è diventato molto più popolare, quasi trendy. Già dieci anni fa, quando ho iniziato io, era vista come una cosa un po’ strana soprattutto per una donna italiana che viaggiava sola. Adesso è più facile, ci sono più informazioni in merito, più letteratura su questo. Esistono anche i viaggi in gruppo tra sole donne che non si conoscono.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?



“Secondo me, dipende molto dai Paesi. Purtroppo io trovo che in Italia, ancora ci siano parecchi pregiudizi. Quando entri da sola, per esempio, in un bar, ristorante soprattutto se sei una ragazza, vieni sempre guardata con la tipica faccia del ‘chissà perché è sola, che sta facendo?’. Devo dire che io sulla mia pelle ho visto questo atteggiamento, non solo in Italia chiaramente. Quindi un po’ di pregiudizi ci sono, ma spero che, appunto essendoci molte più donne che viaggiano, la cosa andrà via via a ‘normalizzarsi’”.

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Sicuramente ci possono essere più pericoli, come anche dicevo prima. Però è comunque sempre necessario informarsi prima, stare attente, stare in zone popolate. Sono raccomandazioni banali che valgono pure per un viaggiatore uomo o un viaggio in compagnia però insomma, possono fare la differenza. Io per esempio, di sera da sola esco poco quando viaggio.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Quotidianamente mi trovo a dare consigli sui miei social o tramite mail a donne che vogliono viaggiare da sole ma non se la sentono. Io dico sempre di non forzarsi troppo, provare magari anche solo per un piccolo weekend come ho fatto io. Secondo me è importante scegliere un posto dove ci sono tante cose da fare, per esempio Londra o Parigi. Capitali europee dove è meno probabile annoiarsi o provare momenti di malinconia e solitudine, data la quantità di attrazioni, musei, parchi, si cammina tanto. Quindi trovo sia più facile iniziare così. È comunque un’esperienza che ti forma, ti cambia, da provare almeno una volta nella vita.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Perché siamo abituati che il viaggio, siccome è un momento di svago come andare in un locale o al cinema, viene fatto in gruppo, in coppia o con la famiglia. Quindi lo svago viene associato al fatto di essere in più persone e magari si tralascia la possibilità che ci si possa divertire anche da soli. Non tutti però sono in grado di stare bene da soli, viaggiare da soli presuppone anche una forte capacità di stare da soli. Magari sembra più difficile fare amicizia e soprattutto se sei una donna sola, è più facile pensare che

viaggi per ‘divertirti’; non importa se ci sono ancora questi preconcetti, il viaggio in solitaria è un’esperienza da provare!”.

## **2. INTERVISTA A FEDERICA**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“I miei genitori non mi hanno mai posto dei limiti, magari spesso non comprendevano le mie scelte, ma mi hanno sempre permesso di sbagliare da sola. Il mio compagno, oggi, è il mio primo sostenitore. Anzi, a volte è lui che mi spinge a preparare lo zaino quando capisce che ne ho bisogno.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“È l’esperienza più edificante che si possa scegliere di fare. Viaggiare da soli/e ti permette di conoscere la tua indole e i tuoi bisogni, ti regala il lusso di seguire il tuo ritmo e di scoprire sfumature di te che neanche conoscevi.”

3. Credi che al giorno d’oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Oggi è sicuramente più facile: c’è più informazione e ci sono più strumenti. Ma la vera chiave a mio parere è l’istinto, ascoltare sempre la vocina dentro di noi che ci mette in guardia quando una situazione potrebbe diventare potenzialmente pericolosa.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“Molto spesso sì e il web per me ne è stato la testimonianza. Finché raccontavo le mie avventure ad amici e parenti non mi ero accorta di quanti pregiudizi ci fossero in giro.”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Tendenzialmente sì, ma il pericolo non conosce né genere né luogo.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Di iniziare da viaggi brevi e a corto raggio, magari tornando in un luogo che è già stato visitato. Il coraggio va allenato, a piccoli passi ma con costanza.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Perché purtroppo è ancora fortemente presente nella nostra cultura l’idea che una donna abbia attitudini più familiari, che abbia più degli uomini bisogno di stabilità. Per fortuna il processo di evoluzione del pensiero è in atto e vedo con grande gioia sempre più donne, giovani e meno giovani, che si lanciano in quest’avventura.”

### **3. INTERVISTA A FLAVIA**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“Non inizialmente. O meglio, non è che non mi hanno sostenuta, ma facevano prevalere altri sentimenti rispetto al sostegno e alla felicità, ovvero la preoccupazione. Per esempio, i miei genitori che sono stati le figure un po’ più cardine, si sono trovati con la figlia che prendeva e partiva da sola era difficile da digerire. Non è che non mi lasciassero partire, ma percepivo il malincuore, con atteggiamenti che mi facevano anche sentire addirittura colpevole di questa scelta. Con battutine, frecciate o silenzi anche. Mio papà, ad esempio, se era preoccupato per una meta in cui stavo per partire, non parlava più. Non capiva che però io dovevo provarla quell’esperienza, che dovevo sbatterci la testa. E questa cosa purtroppo me la sono portata dietro per molti anni. Ora invece va meglio, siamo scesi ad una sorta di compromesso anche perché poi abbiamo iniziato a comunicare meglio e ho cercato di capire anche io come fare per venirci incontro.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Ha un valore immenso. Innanzitutto è fenomeno di libertà, mai come quando viaggio da sola posso davvero essere libera di fare quello che voglio, di esprimermi come mi pare, di avere i miei ritmi, i miei tempi, le mie indipendenze. Questo non è da poco, perché una persona che viaggia con amici, o in coppia non lo avrà mai, perché deve sempre adeguarsi, sentire punti di vista diversi e di tutti. Invece, viaggiare in solitaria, si portano sì tante paure, preoccupazioni e responsabilità però dall’altro punto di vista sei padrona di se stessa. Quindi è una cosa che io farò sempre a prescindere, proprio perché per me questo valore della libertà è fondamentale.”

3. Credi che al giorno d’oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Assolutamente sì. Uno perché ci si può orientare più facilmente, io ringrazio l’esistenza di google maps e di tutte le geolocalizzazioni, perché penso che con la mappa non sarei andata da nessuna parte. Poi sicuramente il net working femminile è sicuramente molto aumentato, ci sono tantissime piattaforme a cui ti puoi affidare per fare un viaggio “in rosa”, di incontrare altre donne che viaggiano, in modo che se la tua paura è quella di fare brutti incontri, puoi affiancarti a qualcun’altra. Che poi non è detto che si evitino al 100%, perché comunque non si sa mai chi ti trovi di fronte, anche se è una donna. Quindi grazie alla tecnologia, oggi abbiamo moltissime agevolazioni nel viaggiare da sole.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“Purtroppo sì, molti pensano che una donna che viaggia da sola stia andando solo a divertirsi, che sia di “facili costumi”. E poi dalle frasi più comuni, come “ma non ti annoi?” “ma non hai paura?”; frasi che probabilmente non vengono dette ad un uomo che parte da solo. Poi quindi ti domandi perché a me vengono fatte e a lui no. Quindi sì, molti pregiudizi ci sono e ci sono ancora molti falsi miti. Uno dei più gettonati per me è che mi chiedono. “ma sei fidanzata e viaggi da sola?”; sì perché tanto non sto andando a “divertirmi”, ma sto andando a viaggiare e a vivermi un’esperienza tutta mia e lo posso fare anche se sono in una relazione.

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Assolutamente sì. Purtroppo la madre natura ci ha fatte “meno forti” diciamo, gli uomini 9 casi su 10 hanno una forza maggiore rispetto a noi donne quindi se succede qualcosa per strada, abbiamo comunque la peggio. Ma, mi viene in mente Davide e Golia, possiamo trasformare il nostro punto debole in un punto di forza. Possiamo fare dei corsi di auto difesa, oppure adoperarci di alcuni strumenti per proteggerci. Quindi sì per noi è sempre un po’ più complicato spostarci e viaggiare da sole anche nelle nostre città soprattutto dopo determinate ore però appunto ci sono sempre diversi metodi per far fronte a ciò.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“ Sicuramente di cominciare a piccoli passi. Una cosa che faccio è organizzare viaggio di gruppo tra ragazze sconosciute. Questa idea è nata perché appunto molte donne fanno fatica a compiere il loro primo viaggio da sole, partendo completamente da sole. La mia idea è stata appunto che, un piccolo passo compiuto dalla persona in questione, è partire con un gruppo di persone che non conosce. In modo che comunque lei il passo di partire e di raggiungere una meta completamente da sola lo fa, perché appunto nella maggior parte di questi viaggi i trasporti non sono inclusi, quindi la persona deve organizzarsi da sola. Sta compiendo il primo passo. Poi una volta arrivata a destinazione trova delle persone che non conosce, però che comunque l'accoglie e non la fa sentire completamente sola e abbandonata. Quindi questo secondo me è un modo carino per compiere un primo passo. Poi sicuramente ci sono i consigli più classici; tipo partire per una meta italiana, che fai in giornata piuttosto che una capitale europea. Un altro consiglio che posso dare è anche compiere piccoli gesti da soli nel quotidiano, se il problema è per esempio la vergogna, andare al cinema da sole oppure al ristorante da sole. Sono piccoli gesti che ci portano a prendere confidenza con noi stesse.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Per due motivi principali. In primis noi italiani di default siamo abituati a viaggiare e a spostarci in gruppo o in coppia; quindi riusciamo difficilmente a concepire che una persona può fare da sola e a maggior ragione per una donna, per tutti poi i motivi di cui abbiamo parlato prima. Purtroppo c'è ancora tanto gap tra uomo e donna, in Italia, molto evidenti. La donna spesso è vista come bisognosa di una presenza maschile al suo fianco, soprattutto in un viaggio. C'è ancora molto lavoro da fare sulla visione della donna, sicuramente, però ci sono tante persone che ci stimano per questo e mi auguro che sia sempre meglio.”

#### **4. INTERVISTA A FRANCESCA**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“ In realtà non si è mai così esposta, io non li ho molto interpellati e loro non si sono fatti troppe domande. Se lo facevo con i miei soldi, ok. Personalmente non sono una che cerca il consenso degli altri, quindi non mi sono mai preoccupata più di tanto. Certo è

che sono stata parecchie volte criticata dai miei amici, perché dicevano che stavo sempre in giro, che non avrei mai avuto una vita normale, che non avrei mai costruito una famiglia,...

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Per me ha molto valore perché è la massima espressione di libertà, è un momento della mia vita in cui posso fare tutto quello che voglio, vedere i luoghi che amo nel modo in cui preferisco farlo, avere il tempo per le mie routine, fare yoga, uscire quando voglio uscire, andare a feste quando voglio andare a feste, ... senza dar conto a nessuno. È un'ottima cura per la vita, direi”.

3. Credi che al giorno d'oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Sì certo, assolutamente. Credo che ora sia più facile, molte più persone lo fanno. Forse un po' dipende anche dal mio sito che è stato uno dei primi a parlare del viaggio in solitaria. Poi i social sono pieni di esperienze del genere quindi le persone si sentono sempre meno sole, meno strane. Parliamoci chiaro, quando ho iniziato io a viaggiare l'idea era comunque: ‘ma com'è che non hai nessun amico che venga con te?’. Ora invece è anche un atto un po' femminista direi.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“Certo che ci sono pregiudizi. Tantissimi, purtroppo. Il fatto che siamo incapaci, che sia pericoloso, che non siamo in grado, che senza un uomo siamo perse...”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“No credo che se un posto è pericoloso, lo è per entrambi. Credo che sia pericoloso mettersi in determinate situazioni che ho visto fare alcune volte, di persone sotto effetto di droghe o alcool. È pericoloso anche se sei uomo, ma se sei uomo al massimo di rapinano, se sei donna è possibile che ti violentino. Magari alcuni Paesi un po' più fondamentalisti musulmani, possono essere più pericolosi se non rispetti determinati canoni. Loro diventano aggressivi rispetto alla cultura altrà. Ovviamente non voglio generalizzare, assolutamente. Ma è bene che per viaggiare, qualche accortezza bisogna averla.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Ad una ragazza consigliererei innanzitutto di capire cosa la frena, forse la paura che ti fanno venire le altre persone dicendoti che è pericoloso, ma che magari non sono nemmeno mai andati fuori dalla loro città in solitaria. È utile fare una lista delle paure per capire quali sono reali e quali no e come poter affrontarle e superarle. È solo un limite mentale, non ci sono assolutamente impedimenti concreti.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Perché viviamo in una società altamente patriarcale e nel nostro caso anche cattolica, quindi due elementi pessimi da combinare. La donna è sempre concepita come dipendente dalla figura maschile e senza questa figura è pericolosa e come tale va stigmatizzata e letta come incapace di gestire l'autonomia, o se sa gestire l'autonomia si ritorna a dire che è pericolosa, come le streghe.”

## **5. INTERVISTA A LORETTA:**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“Purtroppo no, anche adesso molto spesso parto e non dico nulla.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Viaggio per il piacere di avere la possibilità di vedere questo mondo fantastico. Alcune volte mi piacerebbe anche condividere le esperienze con qualcuno ma non sono così fortunata, allora mi sono sempre detta che dovevo darmi da fare da sola. Il valore del viaggio è il migliorare se stessi attraverso gli altri.”

3. Credi che al giorno d'oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“ Si oggi è più facile grazie alla velocità e facilità con cui girano le informazioni, i giovani di oggi, come te, sono più aperti e informati rispetto alla mia generazione.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“ I pregiudizi in Italia si stanno riducendo, la tua generazione è al passo con i tempi e i giovani di tutto il mondo. Quando ho iniziato io, circa 30 anni fa, non era così scontato soprattutto in Italia.”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“I pericoli ci sono per una donna che viaggia da sola, è inutile negarlo, ma le cose brutte possono accadere anche sotto casa. Nel viaggio è importante la conoscenza e il rispetto. Io cerco sempre di sorridere, di essere “fluida” nell’adattamento e soprattutto mi informo.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Io consiglio di iniziare in Italia qualche giorno. L’importante per me è sempre partire informati, studiare se serve, sforzarsi di sorridere sempre.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“In Italia, per fortuna, la tua generazione è migliore della mia. C’è ancora un retaggio culturale che vede i pericoli ovunque, che non riesce a vedere al di là del proprio naso, ancora tanti (per ignoranza) non capiscono che sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci separano. I pregiudizi sono ancora forti soprattutto dove c’è poca scuola, questo vale per tutti gli aspetti della vita. Per una donna è più complicato perché la nostra società è ancora maschilista sotto molti aspetti.”

## **6. INTERVISTA A LUCIA**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“All’inizio, sia per i miei genitori che per i miei amici, è stato difficile perché non mi capivano. Ad un certo punto, poi diciamo che i miei genitori si sono arresi e i miei amici hanno iniziato a capire che forse il mio stile di vita non era così male.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?



“Per me significa partire, ogni volta, alla riscoperta di me stessa. Mettermi alla prova, affrontare momenti difficili, fortificarmi. Viaggiare in solitaria non è la stessa cosa che viaggiare in compagnia. Le sensazioni che provi e i momenti che passi sono completamente diversi.”

3. Credi che al giorno d’oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Penso che oggi sia molto più facile, sicuramente, perché il mondo si è aperto di più. Nei Paesi dove ho viaggiato io, quindi Sud America, Giappone, Europa, non ho avuto grandi difficoltà come donna a viaggiare da sola. Certamente, e questo vale anche nella vita di tutti i giorni nel proprio Paese, bisogna sempre stare attenti a ciò che ci circonda. Forse oggi è un po’ più facile per le donne perché è più conosciuta questa pratica del viaggiare in solitaria, anche se soprattutto quando vado al ristorante da sola c’è sempre la faticosa domanda: ‘ah, ma da sola? Non hai paura’. Quindi sì, con gli anni sta cambiando e migliorando un po’ la situazione, ma forse il mondo e l’Italia soprattutto non è ancora pronta ad accettare questo nuovo trend di donne che viaggiano da sole e indipendenti.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“Certamente. I pregiudizi ci sono, magari dicono: ‘questa non riesce a trovare un fidanzato, non ha amici’. Ma non è assolutamente così, anzi viaggiare da sola ti fa una persona forte. Spero che con il tempo questi pregiudizi cadano sempre di più.”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Sicuramente sì, ma penso che in generale nella vita, una donna può trovarsi davanti a più pericoli rispetto ad un uomo. I pericoli principale, oltre al fatto che potresti rischiare che qualcuno ti segua, possa farti del male, può succedere anche che qualcuno possa approfittare di te in qualsiasi senso. Possono farti pagare di più, perché magari ti vedono debole. Qui in Sud America devi avere anche un occhio di riguardo a come esci vestita, appena metti un pantaloncino ti possono dire di tutto. Chiaramente non sempre, dipende dal luogo, dall’ora, da vari fattori.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Sicuramente iniziare con un viaggio breve, anche un weekend in Europa o in una città che ha già visto e le è piaciuta. Andare in ostello, informarsi bene su quell’ostello, vedere se è popolato da ragazzi con la stessa passione del viaggio in solitaria. Se invece qualcuna vuole partire per diversi mesi, io come Paese consiglio l’Asia, perché il Sud America è un po’ più pericoloso, più caro e se non parli spagnolo è un po’ più difficile. Io do questo consiglio, ma non ho fatto così, perché sono partita direttamente. Dopo l’Erasmus infatti sono andata in Giappone da sola a lavorare in un ostello e da lì poi ho capito che il viaggio in solitaria è qualcosa di fantastico, un’esperienza incredibile che mi ha cambiato la vita per sempre.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Sì, è difficile per le altre persone percepirlo come “normale” perché se viaggi da sola sei una “sfigata” che non ha amici, fidanzato e va da sola perché nessuno vuole andare con lei. In realtà è in Italia che è visto così. Quando viaggio, molto spesso appena dico che sono italiana, la gente rimane stupita. È ancora difficile incontrare italiani che viaggiano da soli/e, perché proprio culturalmente non siamo ancora predisposti a questo ma l’Europa del Nord, Sud America e soprattutto gli argentini viaggiano tantissimo da soli, anche tante ragazze. Ed è una cosa normalissima. Purtroppo il maschilismo in Italia è ancora abbastanza accentuato e secondo me, c’è un po’ la “paura” della donna indipendente e si cerca sempre di frenarla.”

## **7. INTERVISTA A MIRIAM:**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“Le persone più vicine a me, amici ben selezionati negli anni, e anche i miei genitori mi hanno sostenuto.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Viaggiare in solitaria ha un valore inestimabile, una libertà a cui non voglio rinunciare.”

3. Credi che al giorno d’oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Rispetto al passato ora è molto più semplice, la tecnologia, sia internet sia lo smartphone, hanno semplificato il modo di viaggiare.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“In Italia ancora qualcuno si stupisce ma in molti altri paesi è una cosa normale, ora vivo a Londra e qua è normale che le donne viaggiano da sole.”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Beh una donna sicuramente rispetto ad un uomo è più fragile e più esposta al pericolo ma usando il common sense si possono evitare molte situazioni spiacevoli.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Di fare le cose gradualmente, iniziare con una gita fuori porta in giornata per poi estendere a dei weekend magari anche in Italia e se i test sono positivi uscire dai confini nazionali. Altra cosa importante la lingua, consiglio di sapere almeno un inglese discreto.”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Questa cosa la riscontro in Italia vivendo all'estero da molti anni, nel Regno Unito la percepisco. In Italia molte domande che ricevo sono relative alla sicurezza, sembra che il mondo sia brutto e cattivo almeno come i media lo fanno vedere ma non è assolutamente così.”

## **8. INTERVISTA A ROBERTA:**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“Ora come ora non viaggio da sola, ma direi che i miei cari mi hanno sempre sostenuta. Sono sempre stato un tipo “fuori dalle righe” nonostante la mia apparenza composta. Insomma, sono tutti abituati alle mie scelte.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Viaggiare in solitaria è un’opportunità da cogliere almeno una volta nella vita. Serve non solo a conoscere i luoghi, ma soprattutto se stessi. Aiuta ad affrontare la paura della solitudine e a raccogliere emozioni e percezioni diversissime da quelle cui siamo abituati.”

3. Credi che al giorno d’oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“È indubbiamente più facile, anche se alcune non riescono ad affrontare i pregiudizi altrui (e anche propri). “

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“Viaggiare è solo una delle attività che si possono fare da sole: pensa anche alle donne che mangiano, camminano o prendono il sole in solitaria. Difficile che si pensi che non siano in cerca di un uomo che faccia loro compagnia. Ecco, questo pregiudizio ammantava tutto ciò che una donna decide di fare senza un compagno. Per me non è difficile viaggiare, ma vivere da sole!”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Sì, certo. Sarebbe ipocrita dire il contrario, ma secondo me basta essere prudenti e adottare delle accortezze che a me sembrano scontate: per esempio non passeggiare al buio in zone isolate e prediligere mete più “facili”. O almeno è da quelle che bisognerebbe partire per tastare il polso della situazione.”

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Di cominciare da un luogo vicino, fosse pure da un borgo da raggiungere in giornata. Vanno assaporate prima di tutto le sensazioni, ma per poter capire se fa per noi bisogna sperimentare!”

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come “normale” la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Perché stare lo stare in coppia è ancora visto come lo status per eccellenza. Una donna sola è ancora una donna strana. Tra l’altro non è detto che, pur essendo accoppiate, non possiamo mai fare un’esperienza solo per noi. Ma, alla fin fine, cosa ce ne importa del giudizio altrui?”

## 9. INTERVISTA A GIULIA:

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“No, i miei genitori proprio no. Mio fratello e le mie amiche mi hanno sempre appoggiato invece. Qualche altra persona vicino a me no, hanno più che altro tentato di farmi cambiare idea.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“Per me è importantissimo perchè ti fa crescere molto velocemente. Impari come prima cosa a conoscerti. Sei obbligata ad ascoltarti, a farti delle domande su cosa vuoi in quel momento (quale museo vuoi visitare, quale cibo vuoi mangiare) ed è fondamentale sapersi ascoltare, anche nelle piccole cose. Poi impari a contare su te stessa a fidarti del fatto che ce la puoi fare. Impari a sentire bene il tuo istinto a riconoscere le situazioni in cui allontanarsi. E in generale viaggiando conosci nuove culture. Fai tantissime amicizie che probabilmente in compagnia, per un motivo o per l'altro, non faresti o avresti difficoltà a fare. Sei sempre fuori dalla tua comfort zone e questo inevitabilmente ti fa crescere. E infine rimane una coccola. Ti prendi del tempo per te, tutto quello che vuoi, per fare quello che ti piace. E non credo ci sia coccola più grande da fare a noi stessi.”

3. Credi che al giorno d'oggi ci siano più possibilità e sia più facile, per le donne, fare esperienze da sole?

“Si credo sia più facile per le donne oggi fare esperienze da sole. Questo perchè se da un lato siamo ancora indietro su certe cose, dall'altro ci sono tante donne che hanno fatto esperienze in solitaria molto complesse e difficili, aiutandoci quindi al giorno d'oggi.”

4. Credi ci siano pregiudizi legati ad una donna che viaggia da sola?

“Assolutamente si. I primi pregiudizi partono prima ancora di partire, perchè si crede che non ce la possa fare, che sia tutto troppo pericoloso per lei, che non sappia difendersi o a badare a se stessa. E una volta che parte, durante il viaggio, si tende a pensare che sia una facile perchè viaggia da sola ed è di mentalità aperta.”

5. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“Purtroppo devo dire di si. In certe parti del mondo ci sono pericoli per tutti, uomini e donne. Per altre parti del mondo ci sono ancora tanti pericoli solo per le donne. L'attenzione che dobbiamo fare è maggiore. Per esempio, una piccolezza che però mi

ha lasciato molto il segno, è stato il racconto di una ragazza che ha viaggiato da sola in Sri Lanka ancora anni fa. Mi diceva che per mettersi al sicuro da uomini invadenti, doveva dire che suo marito la stava aspettando in hotel. Aveva notato che lì non concepivano la donna da sola, le chiedevano spesso dov'era il marito e se le prime volte rispondeva che non ce l'aveva, questi tendevano ad importunarla spesso. A Creta, più volte mi si sono avvicinate macchine per infastidirmi. In Thailandia, invece, sono stata importunata diverse volte nell'hotel da signori russi. Quando ero in compagnia con la mia amica non si permettevano, ma appena vedevano una ragazza da sola tentavano subito di approfittarsene. Quindi sì, i rischi ci sono un po' ovunque, anche sotto casa e purtroppo anche nel resto del mondo. Poi ci sono donne che viaggiano tutto il sud America in autostop, ma questo non esclude il fatto che in tutto il mondo rimane, a volte, più rischioso viaggiare da sole."

6. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

"Consiglierei di andare per gradi. Non c'è bisogno di fare il viaggio della vita subito, ma si può fare un passo alla volta. Per esempio scegliendo un weekend in una città vicino a casa. O magari una settimana in un centro termale o al mare. Poi piano piano, alzare l'asticella. Un weekend in una città europea e così via. Scegliere il mezzo che più ci fa sentire a nostro agio. Se l'aereo ci spaventa, optiamo per mete raggiungibili in treno o con flixbus o in auto. Organizziamo un itinerario preciso, in modo tale da sapere in anticipo quali mete fare e come occupare il nostro tempo. Creiamo una rete di amicizie, anche virtuale, prima di partire tramite i gruppi social. E infine di seguire solo l'istinto. Partire da sole fa paura, a volte è davvero terrorizzante, ma la soddisfazione che si avrà dopo aver compiuto quel gesto, è inappagabile. Non hai niente da perdere e tutto da guadagnare."

7. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come "normale" la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

"Sul viaggio in solitaria in generale, credo che sia perché nasciamo con questo concetto che se fai le cose da solo, allora hai dei problemi ed è una cosa negativa. Se viaggi da solo, allora vuol dire che non ti vuole nessuno. Sembra quasi che l'unico modo di vivere la vita nella maniera corretta e sana sia stare sempre in compagnia, circondato da amici e avendo sempre un partner. In più mi verrebbe da dire che molte delle persone che

criticano i viaggi in solitaria, è perché hanno delle insicurezze e loro stessi non saprebbero fare una cosa del genere, ma è più facile criticare gli altri invece di rendersi conto di avere un problema personale e di provare a risolverlo. Nello specifico sulla donna secondo me gioca un ruolo fondamentale la società. È sempre indirizzata sul fatto che la donna deve pensare alla casa, deve stare in una relazione, deve avere un compagno, se ha il figlio però deve pensare anche al lavoro. Una donna indipendente spaventa, fa paura. Si sente ancora il fatto che è il sesso debole, che ha sempre bisogno di protezione, che ha bisogno di un salvatore. Quindi credo sia più difficile accettare che possa viaggiare e fare tutto da sola perché questo significa che non ha bisogno di un uomo per forza al suo fianco, e per una società patriarcale è molto difficile da mandare giù.”

#### **10. INTERVISTA A MARINELLA:**

1. Ti hanno sempre sostenuto i tuoi cari, o le persone più vicine a te, in questa scelta di vita?

“No, non ho mai avuto vita facile, fin da quando scelsi di continuare gli studi. Mia madre avrebbe voluto vedere in me il proseguimento di quel che era lei, con qualche chance in più: un diploma che mi consentisse di avere un buon posto di lavoro, magari in una banca o in uno studio professionale. Non capiva il mio desiderio di evolvermi, di proseguire gli studi fino alla laurea.”

2. Che valore ha per te viaggiare in solitaria?

“È un modo come un altro per uscire dalla zona di comfort, per superare i propri limiti ed evolversi. Per problemi economici non ho potuto realizzare la vita che sognavo dopo la laurea, avendo dato la precedenza al desiderio di mettere su famiglia. Sposandomi ho scoperto che essere donne e madri con certe idee in testa, si finisce per essere fraintese e quindi calpestate nei propri diritti e ideali. O ci si rassegna al ruolo tradizionale che l'uomo ha assegnato fin dalla notte dei tempi alla donna, o ci si ribella, con tutte le difficoltà a cui si va incontro. La donna che ama viaggiare in solitaria, sia fisicamente che in senso metaforico, non dovrebbe trovare ostacoli di nessun tipo, soprattutto quando il viaggio diventa una necessità di realizzazione personale e non un passatempo mordi e fuggi.”

3. Credi ci siano più pericoli per una donna che viaggia da sola?

“I pericoli ci sono sempre, anche tra le mura domestiche. Tutto sta nel sapersi difendere e prevenire il male di cui si può cadere vittime. Purtroppo oggi la diffidenza verso il prossimo regna ovunque.”

4. Uno dei maggiori ostacoli che frena una persona a viaggiare, è spesso per un discorso economico; è molto costoso viaggiare da sola?

“Sicuramente lo è. Ma se si è giovani è più facile adattarsi svolgendo piccoli lavoretti che assicurano un minimo rimborso spese.”

5. Cosa consiglieresti ad una ragazza che vuole fare un viaggio da sola, ma ancora non se la sente?

“Di informarsi prima sulle località che vorrebbe visitare. I social offrono la possibilità di mettersi in contatto con viaggiatori solitari che condividono le loro esperienze e rispondono anche ai messaggi tempestivamente. Ne conosco diversi. Viaggiare da sole, ci sta, ma senza mai trascurare i rischi che si corrono e ogni paese ha i suoi.”

6. Secondo te, perché è ancora così difficile percepire come "normale" la decisione di fare un viaggio in solitaria, soprattutto per una donna?

“Perché la donna è ancora vista come un essere incapace di potersi difendere in situazioni estreme di pericolo.”



## BIBLIOGRAFIA

A cura di F.FREDIANI, R.RICORDA, L.ROSSI, *Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, FrancoAngeli 2012

A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino Bologna 1995

BRIGIDINA GENTILE, *I Viaggi di Penelope. L'Odissea delle Donne, immaginata, vissuta e interpretata dalle scrittrici latino-americane contemporanee*, Università di Roma «Tor Vergata»

C. MERIANI, *Il senso del viaggio. Un percorso attraverso la storia del viaggio e la psicologia del viaggiatore*,.

CFR. M. FRANCK, *Altrove, il settimo senso. Antropologia del turismo*, MC Ed. Milano 2001

E. DELL'AGNESE, *Viaggiare al maschile: dal Grand Tour al turismo sessuale*, in Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di), *Turismo al maschile turismo al femminile – L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, CEDAM, 2005

E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, 1992

F. LA CECLA, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, pref. di Giovanni Vattimo, Laterza, Bari 2005,

F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Castelvechi, Roma 2013,

J. ELSNER, J-P RUBIES, *Introduction*, in *Id. (edrs), Voyages and Visions. Toward a cultural history of travel*, Reaktion Books, London 1999,

L. AZEMA, *Donne in viaggio. Storie e itinerari di emancipazione*, Tlon 2022

L. DELFINO, *Il viaggio come incontro con l'Altro*, Università degli studi di Pisa, 2013-2014

L. TONELLI, *Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici.*, Ca' Foscari, Venezia, 2013/2014

M. AIME, *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Bollati Boringhieri 2005

M. ONFRAY, *Filosofia del viaggio*, Adriano Salani Editore, Milano 2010,

P. THEROUX, *Il tao del viaggio*, trad. di Giuliana Giuliani, Dalai Editore, Milano 2012,

S. ALLIEVI, *La spirale del sottosviluppo*, Laterza 2020

S. ALLIEVI, *Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento*, UTET, 2021,

## SITOGRAFIA

F. DI PIETRO, "Le quattro tipologie di viaggiatore. Uno studio sui tratti di personalità", *Rivista di Scienze del Turismo*, 2012 ([www.ledonline.it/Rivista-Scienze-Turismo/Allegati/RST-III-1-DiPietro.pdf](http://www.ledonline.it/Rivista-Scienze-Turismo/Allegati/RST-III-1-DiPietro.pdf))

[http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

<http://archiviodiari.org/index.php/iniziative-e-progetti/brani-di-dirai/527-giuseppina-croci.html>

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/carla-serena/>

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/gina-sobrero/>

<https://corriereitalianita.ch/il-viaggio-di-pippa-bacca/>

[https://culturalfemminile.com/letteratura/donne-viaggio-lucie-azema-femminismo-  
emancipazione-viaggiatrici-diari-di-viaggio/](https://culturalfemminile.com/letteratura/donne-viaggio-lucie-azema-femminismo-<br/>emancipazione-viaggiatrici-diari-di-viaggio/)

<https://ecointernazionale.com/2019/12/spazi-simboli-e-ideali-il-viaggio-di-pippa-bacca/>

<https://puntoeviaggio.it/essere-un-flaneur-o-flaneuse/>

<https://vitaminevaganti.com/2022/11/05/eva-mameli-calvino/>

<https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/matilde-serao/>

<https://www.idiariraccontano.org/estratti/puzza-ragni-e-ammiratori/>

<https://www.idiariraccontano.org/estratti/sogno/>

<https://www.jstor.org/stable/24007449> Mirella Scriboni, *Il viaggio al femminile  
nell'Ottocento: La principessa di Belgioioso, Amalia Nizzoli e Carla Serena*

[https://www.lemonde.fr/idees/article/2005/08/11/l-idiot-du-voyage\\_679368\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2005/08/11/l-idiot-du-voyage_679368_3232.html)

<https://www.lifegate.it/io-viaggio-sola-e-mi-piace>

<https://www.lifegate.it/tiziano-terzani-turista-viaggiatore> , Intervista a Tiziano Terzani

<https://www.linkiesta.it/2022/12/estratto-senza-eta-egae/>

[https://www.lumsa.it/sites/default/files/UTENTI/u1400/cap.%203\\_Le%20ricerche%20q  
ualitative.pdf](https://www.lumsa.it/sites/default/files/UTENTI/u1400/cap.%203_Le%20ricerche%20q<br/>ualitative.pdf)

<https://www.macondo.it/2019/il-viaggio-come-incontro-con-laltro/>

<https://www.markos.it/> “Le donne e il viaggio” a cura di Chiara Meriani

<https://www.mlaworld.com/blog/le-donne-viaggiatrici-la-storia/>

[https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine\\_016\\_travellersortourists\\_0.pdf](https://www.psicosintesi.it/sites/default/files/magazine_016_travellersortourists_0.pdf)

Kirsten Lonergren Caruso, *Viaggiatori o turisti?*, 2011

<https://www.viaggiaredasoli.net/perche-gli-italiani-non-viaggiano-da-soli/>

L. GINZBURG, *Giro del mondo al femminile*, [http:// viaggi.repubblica.it/articolo/giro-delmondo-al-femminile/126063](http://viaggi.repubblica.it/articolo/giro-delmondo-al-femminile/126063)

M. MARCHI, *Viaggiatori e viaggiatrici; letture storico-geografiche*, [http://amsacta.unibo.it/2685/1/ Viaggiatori e viaggiatrici.pdf](http://amsacta.unibo.it/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)

[www.federicobertolini.it](http://www.federicobertolini.it) , “Le fasi del viaggio”

[www.lanuovadidattica.lascuolaconvoi.it](http://www.lanuovadidattica.lascuolaconvoi.it) , *L'intervista ermeneutica*

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<https://www.viaggiare-low-cost.it/viaggiatori-italiani-una-rarita/>

## *RINGRAZIAMENTI*

Vorrei dedicare questo spazio finale della mia tesi di laurea, ai ringraziamenti verso tutti coloro che mi hanno supportato durante il mio intero percorso universitario.

Innanzitutto, vorrei ringraziare il mio relatore per avermi indirizzato e sostenuto nella mia idea di elaborato finale.

Un ringraziamento speciale va, inoltre, a tutte quante le viaggiatrici che ho intervistato, senza di loro il mio progetto non sarebbe stato possibile. Vi ringrazio per la completa disponibilità e l'entusiasmo con cui vi siete offerte di aiutarmi. Spero che questo lavoro possa essere un ulteriore piccolo aiuto nello spronare sempre più donne a sentirsi libere di viaggiare e di esplorare il mondo, senza sentire il bisogno di essere accompagnate o di chiedere il permesso.

Non posso fare a meno di ringraziare tutta la mia famiglia, soprattutto i miei genitori, che da sempre mi sostengono nelle mie scelte e mi aiutano ad affrontare i momenti più difficili, sempre con il sorriso.

Grazie ai miei amici e amiche di avventure e disavventure che ho incontrato in questi anni a Padova, ma soprattutto un grazie a Giada, Gioia, Rosario e Greta, che, più di tutti, hanno condiviso con me tutte le gioie e i disagi che la vita universitaria regala.

Infine, un grazie speciale a tutti i miei coinquilini, vecchi e nuovi, della grande famiglia di Casa Selciato. Senza di voi la mia esperienza “di vita fuori casa” non sarebbe stata la stessa.

